



XI CONSILIATURA 2023-2028

CONOSCERE PER INCLUDERE
RAPPORTO ONC
SULL'IMMIGRAZIONE 2025

DICEMBRE 2025

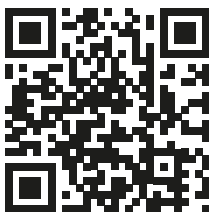


XI CONSILIATURA 2023-2028

CONOSCERE PER INCLUDERE

RAPPORTO ONC
SULL'IMMIGRAZIONE 2025

DICEMBRE 2025



Documento scaricabile online:
www.cnel.it/Documenti/Rapporti

Il presente Rapporto è curato dalla Fondazione ISMU con il coordinamento
del Prof. Gian Carlo Blangiardo

ORGANISMO NAZIONALE DI COORDINAMENTO PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI (O.N.C.)

*A cura della Direzione generale per la programmazione e il coordinamento delle politiche settoriali,
Ufficio per le politiche economiche, sociali e lo sviluppo sostenibile del CNEL*

Nell'ambito delle funzioni che la legge attribuisce al CNEL, che rientrano anche nelle materie di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, acquista particolare rilevanza l'Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri (ONC), istituito presso il CNEL dall'articolo 42, comma 3, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

La composizione e organizzazione interna dell'Organismo viene demandata, ai sensi dell'articolo 56 del d.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 di attuazione del richiamato decreto legislativo n. 286, a un provvedimento emanato dal Presidente del CNEL d'intesa con il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali.

Con l'insediamento della XI consiliatura, a seguito dell'avvenuta nomina dei componenti del CNEL e in attuazione delle procedure previste all'articolo 8 del regolamento interno degli organi, dell'organizzazione e delle procedure, con provvedimento del Presidente prot. 2821 del 14 dicembre 2023 si è proceduto a ricomporre l'Organismo. In tal modo il CNEL ha inteso predisporre gli strumenti idonei a contribuire in maniera concreta e fattiva agli obiettivi declinati nel Testo Unico, strutturando il potenziamento delle occasioni di dialogo e confronto con le Amministrazioni locali e il Terzo settore, per concorrere a una gestione dei flussi migratori improntata alle effettive esigenze dei contesti territoriali, delle comunità, dei tessuti produttivi locali.

Nel quadro delle attribuzioni che il CNEL riceve dalla normativa vigente, è stato sottoscritto in data 14 marzo 2024 (prot. 824/2024) un accordo interistituzionale con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali che ha individuato nell'Organismo la sede di consultazione operativa di comune riferimento tra le Parti sociali, non solo per le attività di confronto e dialogo sociale in ordine all'integrazione della popolazione immigrata, ma anche per la programmazione e la realizzazione degli adempimenti di natura tecnica volti a una definizione condivisa, puntuale e dinamica dei fabbisogni occupazionali e professionali dei lavoratori stranieri, secondo quanto prefigurato nei pareri resi dal CNEL al Governo in base alla legge 5 maggio 2023, n. 50, di conversione del decreto-legge 10 marzo 2023, n.20.

Composizione dell'Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione degli stranieri (O.N.C.)

Presiede

Cons. Rosario Maria Gianluca Valastro

Consiglieri membri:

Cons. Aldo Carera

Cons. Manola Cavallini

Rappresentanti di altre amministrazioni:

Patrick Mura, *Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale*

Stefania Congia, *Ministero del lavoro e delle politiche sociali*

Catello Formisano, *Conferenza dei Presidenti delle Regioni*

Maria Forte, *Ministero dell'interno*

Cristina Tamburini, *Ministero della salute*

Camilla Orlandi, *Associazione Nazionale Comuni Italiani*

Mattia Peradotto, *Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali*

Rappresentanti proposti dal Consiglio Nazionale del Terzo Settore:

Marzia Masiello, *AI.BI. Associazione Amici dei Bambini*

Maria Ilena Rocha, *Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere*

Rossella Pesenti, *Legacoop*

INDICE

Premessa.....	7
1. IL FENOMENO MIGRATORIO NELLA REALTÀ ITALIANA: CONSISTENZA, DINAMICA E CARATTERISTICHE	9
1.1. Il contributo demografico della popolazione straniera in Italia.....	9
1.2. Il ruolo delle migrazioni nette	12
1.3. Quali effetti agendo sulla leva dei flussi netti?	15
1.4. Modelli di trasformazione	17
1.5. La dinamicità dei territori	25
1.6. Il “peso” demografico gli stranieri nei territori: consistenza e fenomeni correlati ..	31
1.7. La struttura per età	36
1.8. Il panorama delle cittadinanze.....	42
1.9. L’istruzione.....	49
1.10. Le famiglie con stranieri: numerosità, caratteristiche e comportamenti.....	52
2. FOCUS 1 - RIFUGIATI E MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA).....	57
2.1. Richieste di asilo e protezione: l’Italia nel contesto Europeo	57
2.2. Le richieste di asilo in Italia	63
2.3. La protezione temporanea per gli ucraini	66
2.4. Richiedenti asilo e rifugiati: una presenza non sempre temporanea	68
2.5. Minori stranieri non accompagnati.....	70

3. FOCUS 2 - IMPATTO DELLA PRESENZA STRANIERA SUL MERCATO DEL LAVORO	73
3.1. Dinamiche demografiche e mercato del lavoro: scenari per il futuro	73
3.2. Stranieri e mercato del lavoro oggi.....	76
3.3. Lavoro sommerso e mani invisibili	81
3.4. Il fabbisogno futuro: quali settori?	83
 4. FOCUS 3 - ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA E NUOVI CITTADINI	 87
4.1. Nuovi cittadini in Italia: tendenze e caratteristiche demografiche.....	87
4.2. I comportamenti socio-demografici dei nuovi cittadini.....	95
4.3. Nuovi cittadini nel mondo della scuola e dell'università	98
 INDICE DEI GRAFICI.....	 101
 INDICE DELLE TABELLE	 105
 INDICE DEGLI APPROFONDIMENTI	 106
 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	 107

PREMESSA

In un mondo in cui la crescita demografica differenziale si somma alle persistenti diseguaglianze, spesso aggravate da conflitti e calamità naturali, i fenomeni di mobilità umana si vanno sempre più accreditando come la “soluzione alternativa” – spesso reale ma talvolta illusoria – per costruire un futuro migliore superando i confini delle proprie origini.

In tal senso, gli oltre cinque milioni di cittadini stranieri tuttora residenti in Italia – cui se ne aggiungono altri due milioni che nel tempo sono divenuti italiani – offrono la testimonianza di come anche nel nostro Paese i movimenti migratori internazionali siano andati via via consolidandosi negli ultimi trent’anni e abbiano fornito, come i dati statistici mostrano inequivocabilmente, un fondamentale supporto sia come “ammortizzatore” del progressivo calo della popolazione autoctona, sia come fattore di contenimento del processo di invecchiamento demografico. Offrendo altresì un contributo – insufficiente ma indubbiamente importante – per arginare il drammatico crollo della natalità cui stiamo assistendo dal 2008 ai giorni nostri.

Ma oltre che come “leva demografica” i flussi di ingresso in Italia, variegati nella composizione per provenienza e strutturalmente giovani con una a forte componente produttiva, hanno trovato nel Paese ampio consenso anche per la loro funzionalità sul piano economico. Un riconoscimento che non sembra tuttavia ancora accompagnato dalla piena valorizzazione di tutte le potenzialità della popolazione immigrata – spesso accantonate per scelte contingenti – derivanti da esperienze formative e attività pregresse compiute altrove.

D’altra parte, se è vero che il percorso di inclusione degli stranieri nella società ospite, completato in molti casi sino all’acquisizione della cittadinanza italiana, procede spedito al crescere della maturità della presenza e sembra più accentuato nelle seconde generazioni nate o accolte in tenera età, è anche vero che restano tutt’oggi alcuni punti deboli, tanto nella loro collocazione nel mercato del lavoro (mansioni, retribuzioni, riconoscimento delle professionalità e dei titoli di studio), quanto nel loro rapporto con/entro le istituzioni e le reti sociali (la scuola, la sanità, il sistema amministrativo e burocratico).

Nelle pagine che seguono, dopo un inquadramento del fenomeno migratorio nella realtà italiana del nostro tempo, finalizzato a ricostruirne gli sviluppi e il ruolo – svolto in passato e atteso per il futuro – ipotizzabile alla luce delle dinamiche in atto, ci si sofferma su tre specifici *focus*.

Il primo riguarda il fenomeno dei rifugiati richiedenti asilo. Se ne valuta la consistenza numerica, tanto a livello di stock che di flusso, e si osservano nel dettaglio sia i caratteri dei soggetti che inoltrano la richiesta di accoglienza, sia gli esiti della corrispondente procedura, riservando un affondo al tema della protezione temporanea della popolazione ucraina proveniente dai territori che sono stati oggetto dell’aggressione russa. Un approfondimento specifico viene altresì sviluppato in questo primo *focus* sul fenomeno

dei minori stranieri non accompagnati. Ci si sofferma sulle loro caratteristiche strutturali (sesso ed età), la provenienza e la localizzazione sul territorio italiano, quale utile supporto per la valutazione di un sistema di protezione che, fondato su un quadro normativo specifico, mira a garantire sicurezza, benessere e inclusione sociale attraverso percorsi di accoglienza dedicati, con iniziative in termini di assistenza sanitaria, istruzione e supporto psicologico.

Il secondo *focus* affrontato nel Rapporto è relativo all'impatto della presenza straniera nel mercato del lavoro. Si prendono in esame i trend storici dell'attività e dell'occupazione in Italia e se ne valutano gli sviluppi futuri sulla base delle più recenti previsioni. Vengono evidenziati i confronti per cittadinanza, distinguendo tra comunitari e non, ed estendendo le analisi agli ambiti settoriali e alle forme contrattuali.

Il focus prende poi in esame il lavoro sommerso, valutandone l'intensità in corrispondenza di alcuni settori (agricoltura e servizi alle famiglie) e viene completato da una analisi dei fabbisogni di mano d'opera a livello settoriale e con specifica attenzione alla componente non italiana.

Un ulteriore importante approfondimento è quello che forma oggetto del terzo *focus* che viene trattato in questa sede e ha a che fare con il passaggio alla cittadinanza italiana. Si delineano innanzitutto le più recenti tendenze sul numero e sulle modalità di acquisizione, nonché sulla localizzazione territoriale e sul profilo (sesso, età, cittadinanza) dei soggetti coinvolti. Uno spazio specifico è altresì assegnato all'analisi dei "nuovi cittadini". Se ne valuta l'incidenza rispetto al complesso dei residenti e singolarmente dei connazionali. Si considerano le loro principali caratteristiche strutturali e alcuni aspetti del loro progetto di vita (formazione, lavoro, modelli di nuzialità) messi adeguatamente a confronto con le analoghe informazioni per i sottoinsieme degli italiani dalla nascita e degli (ancora) stranieri.

Infine, vista la forte presenza di nuovi italiani nel mondo della scuola e dell'università, viene svolto un affondo per coglierne intensità e aspetti differenziali, ricavandone la confortante impressione che questi nuovi cittadini in formazione potranno rappresentare, se saranno adeguatamente valorizzati, la punta avanzata del contingente chiamato a contribuire al capitale umano e demografico indispensabile per lo sviluppo e il benessere del nostro Paese.

1

IL FENOMENO MIGRATORIO NELLA REALTÀ ITALIANA: CONSISTENZA, DINAMICA E CARATTERISTICHE

1.1. Il contributo demografico della popolazione straniera in Italia

Dal 2014 la popolazione in Italia è in diminuzione a causa di un saldo naturale negativo - più decessi che nascite - che non ha trovato, come accadeva negli anni precedenti, adeguata compensazione in un contributo netto positivo sul fronte delle migrazioni internazionali. Al 1° gennaio 2025 la popolazione residente conta, secondo una stima provvisoria e in attesa delle risultanze censuarie 2024, 58 milioni 934mila individui, con un calo di 37mila unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente (Istat, 2025d). Nel 2024 si sono registrati in Italia 651 mila decessi e solo 370 mila nascite, oltre 200 mila in meno rispetto al 2008, proseguendo lungo una traiettoria decrescente iniziata da allora e alimentata da fattori innanzitutto strutturali: sempre meno giovani e quindi meno potenziali genitori. Basti pensare, ad esempio, che nel 2024 le potenziali madri, le donne 15-49enni in età feconda, sono state 2,4 milioni in meno rispetto al 2008 con l'aggravante di un diffuso orientamento a diventare genitori sempre più tardi e sempre meno frequentemente: l'età media al primo figlio supera ormai i 30 anni e la fecondità media è scesa al minimo storico di 1,18 figli per donna (Istat, 2025d).

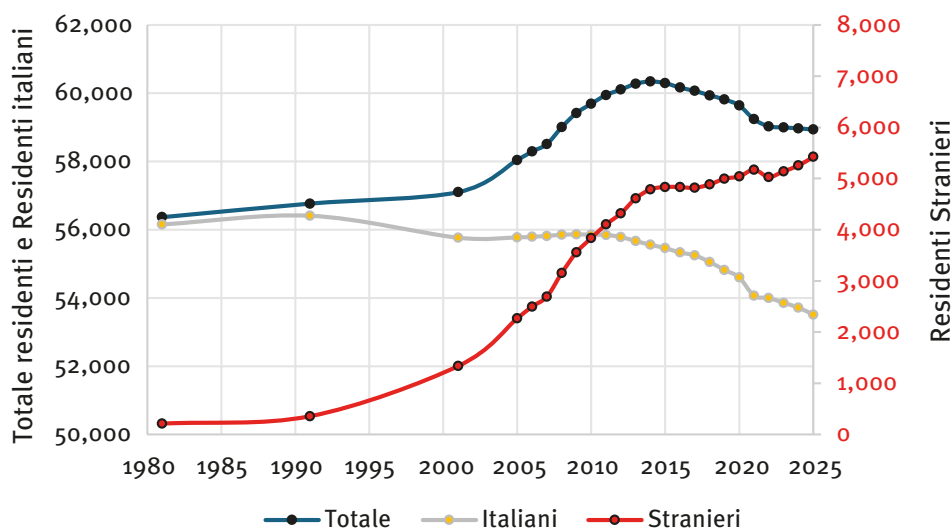
Nel quadro di questa costante diminuzione di vitalità entro la componente autoctona, aumentano nel Paese sia i residenti con cittadinanza straniera, sia coloro che, giunti o nati stranieri, hanno in seguito acquisito la cittadinanza italiana. Al 1° gennaio 2025, gli stranieri residenti in Italia si stimano in 5,4 milioni, pari a poco più del 9% della popolazione complessiva, mentre i nuovi cittadini italiani sono valutati in circa due milioni. Nell'esperienza di questi anni l'apporto della componente straniera si configura come un meccanismo di attenuazione o con la funzione di "ammortizzatore demografico". Basti pensare che dal 2012 al 2024, allorché la popolazione con cittadinanza italiana ha registrato un netto declino (pari a 2 milioni e 274 mila unità), la popolazione residente straniera è aumentata di un milione e 103 mila, dimezzando sostanzialmente la flessione del dato complessivo dei residenti (figura 1.1).

È cruciale notare, tuttavia, che l'efficacia della componente straniera come ammortizzatore demografico è andata diminuendo nel corso di questi ultimi anni. Mentre infatti nel periodo 2012-2019 la crescita degli stranieri ha compensato circa il 60% delle perdite subite dalla popolazione italiana (721 mila guadagni a fronte di un milione e 185 mila perdite), nel successivo quinquennio 2020-2024 la stessa compensazione è avvenuta solo nella misura del 35%. Ciò significa che, nonostante il contributo essenziale dell'immigrazione netta, la pressione esercitata dal saldo naturale negativo e le perdite derivanti dall'emigrazione italiana sono stati tali da mantenere

il bilancio demografico del complesso dei residenti in territorio fortemente negativo. Se dunque il tasso di crescita della popolazione straniera dovesse continuare a rallentare, l'Italia non sarebbe più in grado di fare affidamento su questa componente per compensare in modo significativo gli effetti del cambiamento strutturale che va accreditandosi. La crisi demografica è talmente incisiva che già oggi, e ancor più in prospettiva negli anni a venire, l'apporto migratorio positivo appare destinato unicamente a frenare, senza poter invertire, la tendenza al ridimensionamento della popolazione totale.

FIGURA 1.1. POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA PER CITTADINANZA 1981-2025

(valori assoluti in migliaia)



Al censimento (1981-2001) e al 1° gennaio (dal 2005)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

APPROFONDIMENTO 1.1 - IL PATRIMONIO DEMOGRAFICO DEGLI STRANIERI

La presenza di 5,4 milioni di residenti di altra cittadinanza vale a coprire, allo stato attuale e ragionando in termini di pura dimensione numerica, il 9,2% del complesso della popolazione che ha dimora abituale (residenza) entro i confini nazionali. Ma se tutti costoro dovessero “spendere” presso di noi - auspicabilmente in piena inclusione - l'intero arco della loro residua esistenza, quanto potrebbe incidere il loro spazio di vita entro gli scenari futuri del nostro Paese?

Di fatto è come se ci si chiedesse, alla luce della consistenza numerica e delle caratteristiche strutturali (sesso e età) dei residenti stranieri, da quanti *anni-vita* è costituito il loro potenziale futuro; inteso sia in termini complessivi, come somma degli anni residui di tutti i residenti, sia scomponendone il totale in relazione alla tre fondamentali stagioni del ciclo di vita: formazione/istruzione, produttività/lavoro, quiescenza/pensione.

Sostanzialmente si tratta di valutare, in termini globali e nel dettaglio delle sue tre componenti, il c.d. “patrimonio demografico” della popolazione straniera presente sul territorio italiano¹.

Ricordando che il calcolo del *patrimonio demografico*, $PatDemo(t)$ a una data prefissata (al tempo t) si ottiene – operando distintamente per sesso e cumulando poi i totali - come somma dei prodotti tra la popolazione per età, $P_x(t)$ ($x=0,1,2,\dots,\omega-1$), e le corrispondenti speranze di vita (o vita attesa/residua) e_x , ricavate da un'appropriata tavola di mortalità e riferite alla classe di età x (anni compiuti)²:

$$PatDemo(t) = \sum_{x=0}^{\omega-1} P(t)_x e_x,$$

il patrimonio che globalmente compete all'insieme degli oltre cinque milioni di residenti stranieri in Italia al 1° gennaio 2025 (assumendo costanti i livelli di sopravvivenza descritti dalla tavole Istat 2024 per il complesso dei residenti) ammonta a 259 milioni di anni-vita, poco meno di 48 pro-capite (47,7). Siamo dunque in presenza di una popolazione che ha vissuto mediamente 36,8 anni, come attestato dalla sua età media, ma ne ha ancora da vivere altri 47,7 e che evidenzia una situazione del tutto opposta a quella dei 53,5 milioni di residenti con cittadinanza italiana, il cui vissuto pro-capite (età media) risulta essere di 47,9 anni, mentre la corrispondente aspettativa media è solo di 37,9.

Potremmo dire che la componente straniera “media” esce dal confronto con quella italiana diversificandosi quasi in modo simmetrico: mostra 10 anni di passato in meno e 11 anni di futuro in più.

La maggiore prospettiva di vita futura che compete agli stranieri – essi rappresentano il 9,2% dei residenti ma detengono l'11,3% dell'intero patrimonio demografico – si accompagna ad una più ampia aspettativa di vita da spendere (potenzialmente) in ambito produttivo. Sono infatti destinati a vivere in media entro la fascia di età attiva (20-66 anni) 7,3 anni in più del totale dei residenti e 8 anni più rispetto alla sotto-componente con cittadinanza italiana. Riguardo a quest'ultima i residenti stranieri mostrano però, a seguito di una minor presenza di già pensionati, oltre un anno di vita in più nella stagione della quiescenza (da 67 in poi).

In ogni caso va osservato come l'indice di *dipendenza anziani potenziale* – inteso come rapporto (per 100) tra il numero di anni destinati (potenzialmente) ad essere spesi da pensionati e quelli vissuti da lavoratori - varrebbe 64,7 (per 100) per gli stranieri, a fronte di una media generale di 82,2 per tutti i residenti e di 84,7 per i soli cittadini italiani.

1 Il patrimonio demografico si rifà ad un concetto che riprende un tema di ricerca da lungo tempo in *stand-by*: quello del calcolo del “potenziale-vita” di una popolazione, inteso come “il totale delle speranze di vita di tutti i suoi componenti” (M. Boldrini, 1956, p.237). Si tratta di un ambito di studio cui ha dato un originale e importante contributo Liebmann Hersch (1882-1955), ideatore delle linee fondamentali di una branca della scienza statistica -la così detta “Demografia potenziale” venuta in auge verso la metà del secolo scorso.

2 In realtà si tratta non dell'usuale speranza di vita al compleanno x , bensì all'età x (*in anni compiuti*), il cui calcolo richiede tuttavia solo semplici adattamenti.

TABELLA A. PATRIMONIO DEMOGRAFICO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2025

Residenti con cittadinanza	Totale	di cui per (*):		
		Formazione	Lavoro	Pensione
Valori complessivi (milioni di anni-vita)				
Straniera	259	12	150	97
Italiana	2.027	84	1.052	891
Totale	2.286	96	1.202	988
Valori pro-capite (anni-vita)				
Straniera	47,7	2,2	27,7	17,8
Italiana	37,9	1,6	19,7	16,6
Totale	38,8	1,6	20,4	16,8

(*) Nei calcoli si adotta per convenzione l'età 20 come confine superiore per la fase di formazione e l'età 67 per quella di lavoro (età attiva).

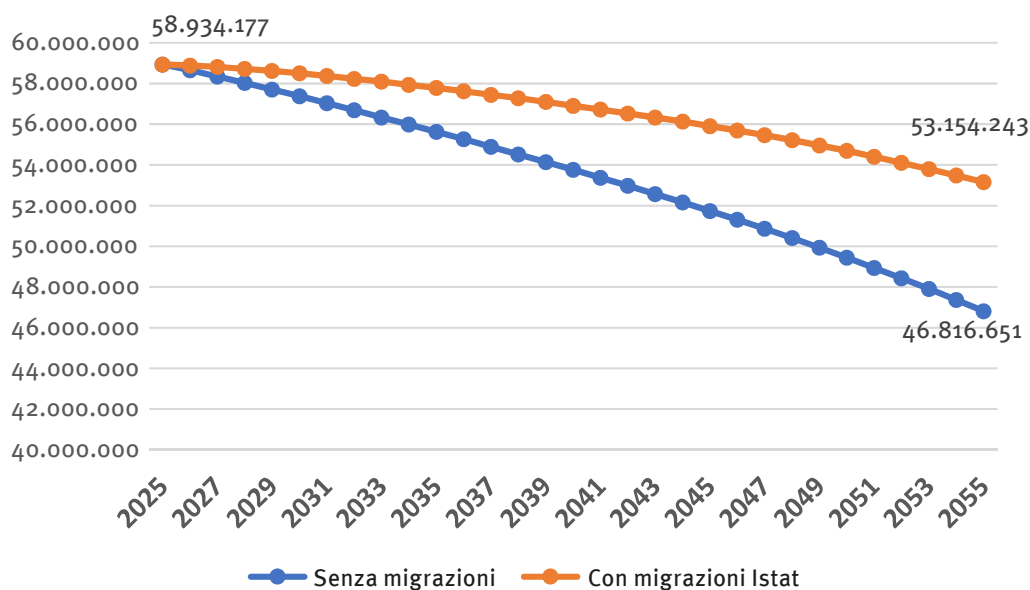
Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.2. Il ruolo delle migrazioni nette

Le previsioni Istat 2025-2055 segnalano, con il contributo estero ipotizzato secondo i valori del saldo migratorio netto prospettati con l'ipotesi mediana (Istat, 2024), una perdita di quasi 6 milioni di residenti. Ma in assenza di migrazioni tale perdita risulterebbe più che doppia (figura 1.2).

FIGURA 1.2. POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA STIMATA AL 1° GENNAIO DEGLI ANNI 2025-2055 CON E SENZA APPORTO NETTO MIGRATORIO

(valori assoluti)

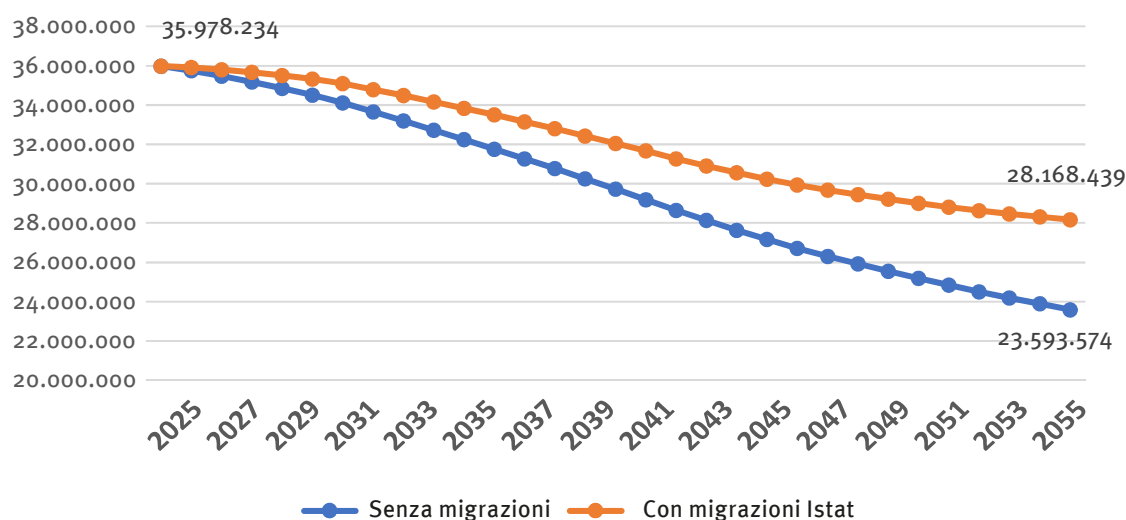


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Passando a considerare il complesso della popolazione in età lavorativa (20-66 anni) la dinamica regressiva si ripete persino in forma più accentuata: nella previsione Istat si perdono quasi 8 milioni di potenziali lavoratori e in assenza di migrazioni il calo supera i 12 milioni (figura 1.3).

FIGURA 1.3. POPOLAZIONE IN ETÀ 20-66 ANNI RESIDENTE IN ITALIA STIMATA AL 1° GENNAIO DEGLI ANNI 2025-2055 CON E SENZA APPORTO NETTO MIGRATORIO

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La dinamica della variazione dei residenti in età lavorativa raggiunge il picco negativo nel 2041 con una perdita in quell'anno di oltre mezzo milione di unità in assenza di migrazioni e di 400 mila con il loro contributo secondo l'ipotesi mediana Istat (figura 1.4).

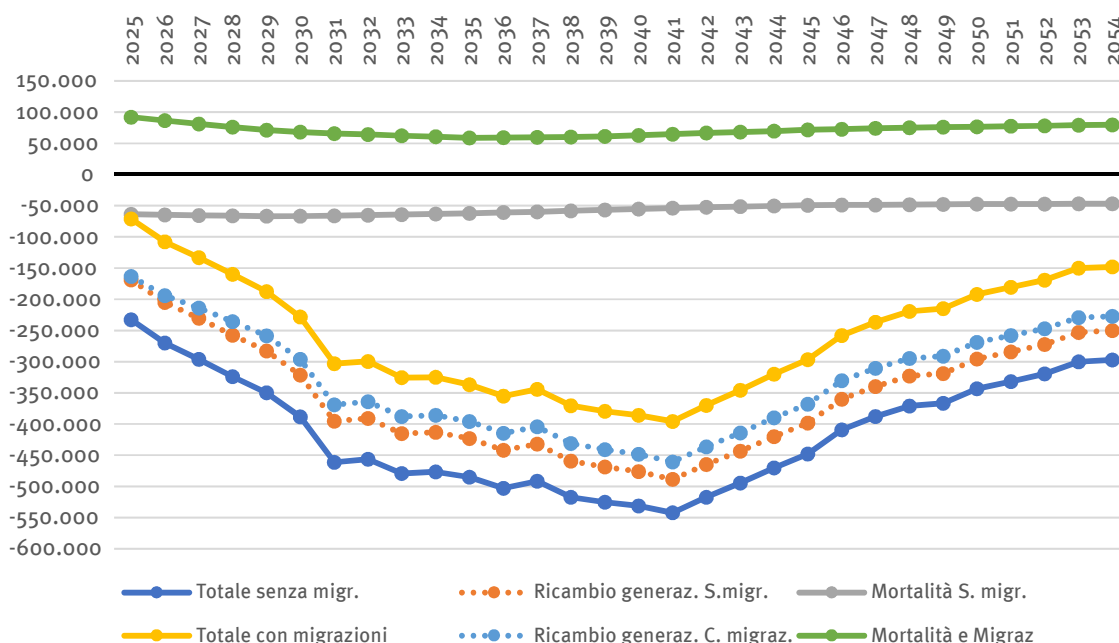
Di fatto la variazione è dovuta al valore negativo del ricambio generazionale – inteso come contrapposizione algebrica tra (-) i 66enni a inizio anno e (+) i nuovi 20enni a fine anno; una dinamica che mantiene lo stesso profilo nel tempo sia in presenza che in assenza di migrazioni.

Diverso è il contributo alla variazione indotto dall'altra componente, quella che somma gli effetti combinati (per ogni età) da mortalità e migrazioni nette. Nel complesso il contributo di questa componente è positivo in modo abbastanza costante, nell'ordine delle 50-100mila unità annue, quando vi è l'apporto delle migrazioni nette, mentre appare costantemente negativo, nell'ordine delle 50mila unità annue, allorché la mortalità è l'unico fattore chiamato ad agire per l'ipotizzata assenza di flussi migratori.

Riguardo alla consistenza annua delle nascite – che è approssimabile con il totale dei residenti in età zero al 1° gennaio di ogni anno purché intesa con riferimento all'anno precedente – l'assenza di migrazioni peggiora una dinamica già di per sé depressa. L'obiettivo delle 400 mila unità resta lontano, nonostante la (improbabile) modesta ripresa della natalità nel corso dei prossimi due decenni prospettata da Istat nell'ipotesi con migrazioni (figura 1.5).

FIGURA 1.4. VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ 20-66 ANNI RESIDENTE IN ITALIA E SUA SCOMPOSIZIONE NELL'EFFETTO DOVUTO AL RICAMBIO GENERAZIONALE E ALL'AZIONE COMBINATA MORTALITÀ & MIGRAZIONE NEGLI SCENARI CON (C) E SENZA APPORTO MIGRATORIO (S). ANNI 2025-2055

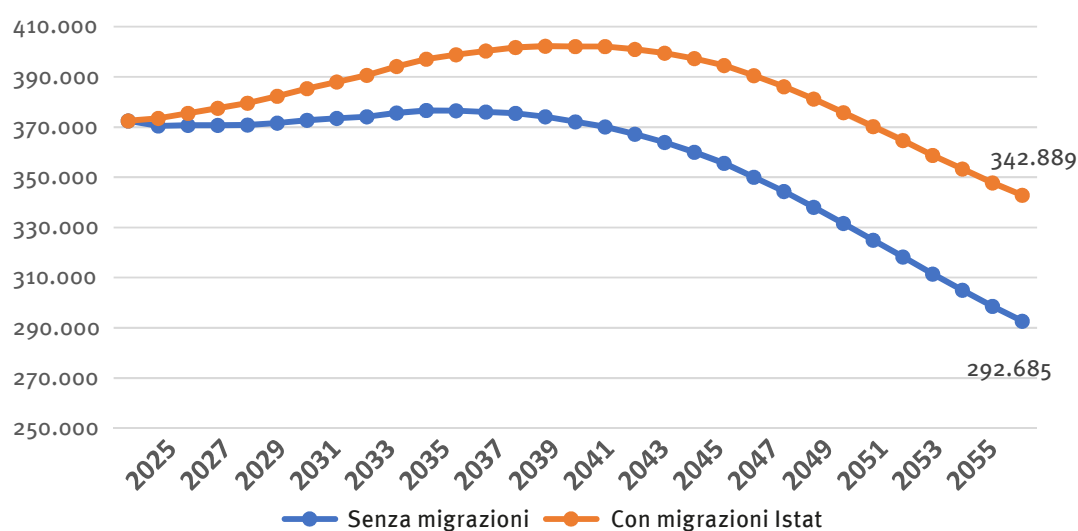
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.5. POPOLAZIONE IN ETÀ 0 ANNI RESIDENTE IN ITALIA STIMATA AL 1° GENNAIO DEGLI ANNI 2025-2055 CON E SENZA APPORTO NETTO MIGRATORIO

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Peraltro l'assenza di queste ultime determinerebbe una sostanziale stabilità sui 370 mila nati sino al 2040 e poi una discesa sin sotto i 300 mila nell'arco di poco più di un decennio.

Tutto questo, soprassedendo sul fatto che già per il corrente anno (2025) il confronto tra previsioni Istat e risultanze anagrafiche³ sembrerebbe smentire, al ribasso, quanto prospettato nello scenario più ottimistico che vede l'apporto dei migranti.

1.3. Quali effetti agendo sulla leva dei flussi netti?

I precedenti grafici se, da un lato, hanno rimarcato le conseguenze che l'assenza di migrazioni determinerebbe in termini di consistenza e struttura della popolazione, dall'altro hanno messo in luce l'inadeguatezza dei saldi migratori netti ipotizzati da Istat al fine di garantire vivacità ed equilibri alla popolazione residente in Italia nei prossimi tre decenni.

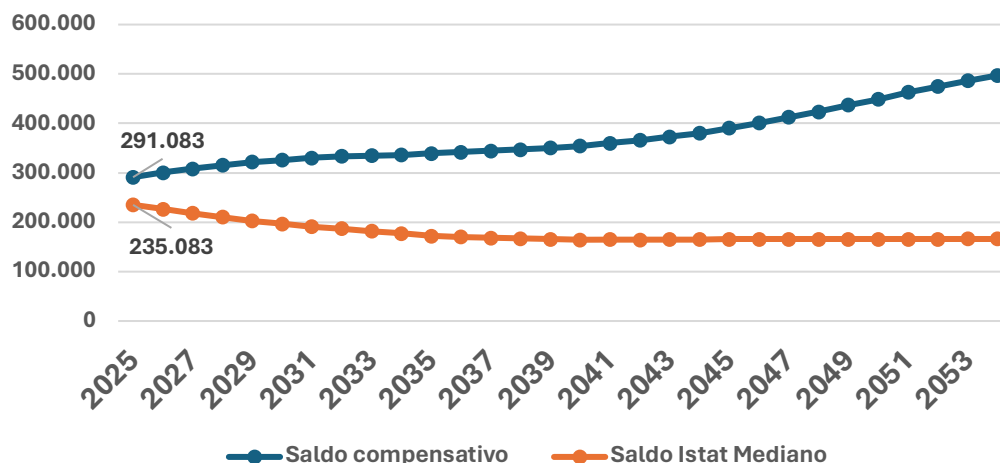
L'idea che il contributo, poco oltre 200 mila unità annue nel 2025, possa nel tempo ridimensionarsi si presta ad essere ridiscusso con una visione più realistica e ben più ampia.

In tal senso, perché non immaginare che il saldo migratorio possa raggiungere dimensioni capaci di farlo agire come elemento compensativo a fronte del (pressoché certo) valore costantemente negativo del saldo naturale? Perché non valutare gli effetti di una ipotesi-obiettivo volta a mantenere in equilibrio, attraverso il saldo migratorio, il totale dei residenti?

Se così fosse, si è giunti alla conclusione⁴ che sarebbe necessario avere già nel 2025 un saldo netto di poco meno di 300 mila unità, destinato ad accrescersi nel seguito per puntare verso il mezzo milione nel 2054 (figura 1.6).

FIGURA 1.6. SALDO MIGRATORIO NETTO IPOTIZZATO ANNUALMENTE NEGLI SCENARI ISTAT (IPOTESI MEDIANA) E RICALCOLATO (COMPENSATIVO) PER MANTENERE COSTANTEMENTE STABILE L'ATTUALE TOTALE DI RESIDENTI IN ITALIA. ANNI 2025-2054

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

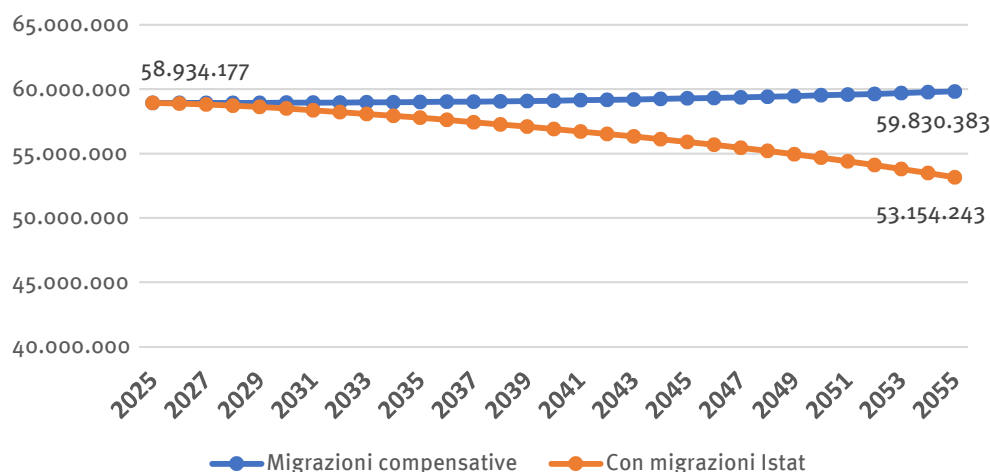
3 Il bilancio anagrafico dei primi otto mesi del 2025 segnala una variazione al ribasso del 5,3% rispetto all'anno precedente, una variazione che, se confermata su base annua, porterebbe a 350 mila unità il totale dei nati in Italia nel 2025.

4 A tale proposito si sono introdotti opportuni valori annui del saldo migratorio netto, con una appropriata scomposizione per sesso ed età, mantenendo immutati i coefficienti unitari di passaggio, da un anno all'altro, tra una classe d'età e la successiva.

Questo garantirebbe nel tempo la pressoché costante tenuta dei 59-60 milioni di residenti (figura 1.7), aggiungendone oltre 6 milioni a quelli ipotizzati da Istat tra trent'anni⁵.

FIGURA 1.7. POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO PREVISTA NEGLI SCENARI ISTAT (IPOTESI MEDIANA) E RICALCOLATA CON UN SALDO MIGRATORIO NETTO (COMPENSATIVO) CHE GARANTISCE STABILITÀ AL TOTALE DI RESIDENTI. ANNI 2025-2054

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

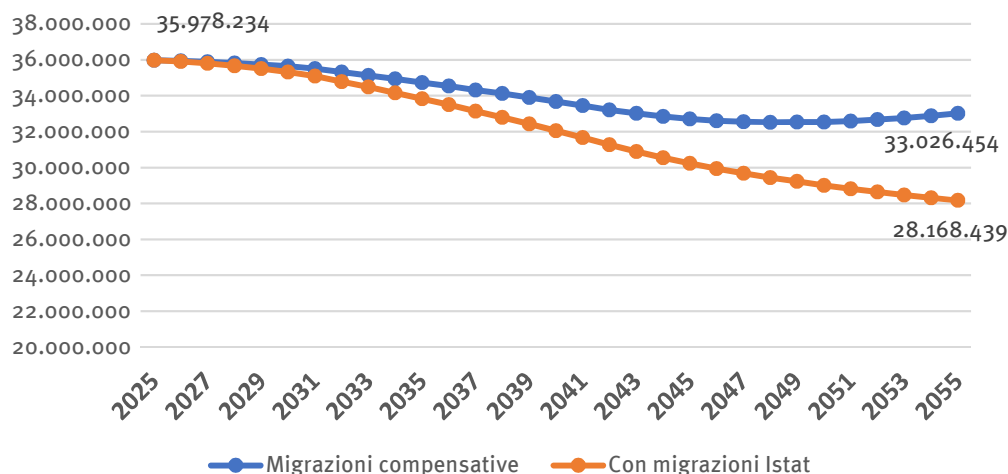
Le migrazioni compensative consentirebbero anche di contenere in poco meno di 3 milioni, in luogo degli 8 prospettati da Istat, la perdita di popolazione in età lavorativa (figura 1.8); basterebbe così una piccola (auspicabile e verosimile) crescita dei tassi di partecipazione alla forza lavoro (in primo luogo femminili) per garantirne la stabilità numerica.

Una considerazione finale va ancora aggiunta in merito al tema della denatalità. Le migrazioni compensative -fatte salve le precedenti osservazioni sulla discutibile ripresa prospettata da Istat - non invertono la successiva tendenza al calo delle nascite, ma almeno ne attenuano la portata (figura 1.9). Con esse verrebbe per lo meno salvaguardato il confine annuo dei 400 mila nati. Avremmo comunque un blocco alla caduta, auspicando che nel frattempo, anche attraverso altre leve più specifiche, si sia in grado di rilanciare le scelte riproduttive e di contenere gli effetti riduttivi indotti dal calo numerico della componente femminile in età feconda.

⁵ Nell'ipotesi mediana ritenuta come la più verosimile

FIGURA 1.8. POPOLAZIONE IN ETÀ 20-66 ANNI RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO PREVISTA NEGLI SCENARI ISTAT (IPOTESI MEDIANA) E RICALCOLATA CON UN SALDO MIGRATORIO NETTO (COMPENSATIVO) CHE GARANTISCE STABILITÀ AL TOTALE DI RESIDENTI. ANNI 2025-2054

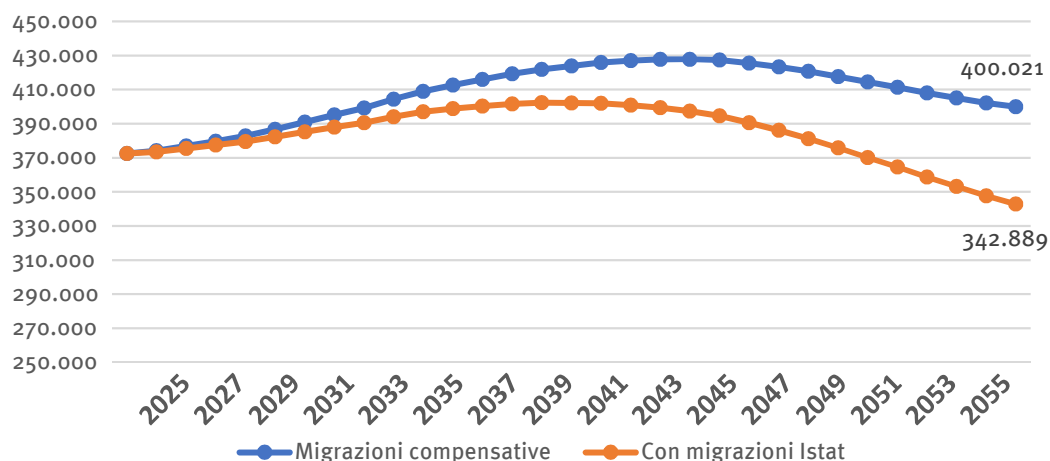
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.9. POPOLAZIONE IN ETÀ 0 ANNI RESIDENTE IN ITALIA STIMATA AL 1° GENNAIO DEGLI ANNI 2025-2055 CON E SENZA APPORTO MIGRATORIO COMPENSATIVO

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

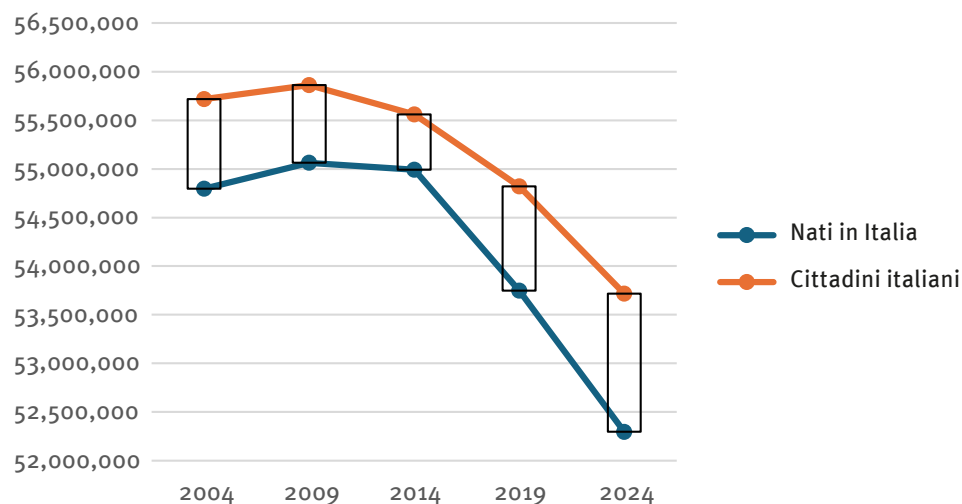
1.4. Modelli di trasformazione

È noto come, a seguito dei movimenti indotti dai fenomeni migratori, il numero di cittadini italiani (dalla nascita o per successiva acquisizione) che fanno parte della popolazione residente risulti largamente superiore al totale di coloro che, tuttora residenti in Italia, vi sono nati. Ciò vale sia in termini assoluti (figura 1.10), sia in termini di composizione

percentuale (figura 1.11). Si tratta di un divario che è attualmente nell'ordine di quasi un milione e mezzo di unità (2,4 punti percentuali di differenza) e che è andato accrescendo nell'ultimo ventennio.

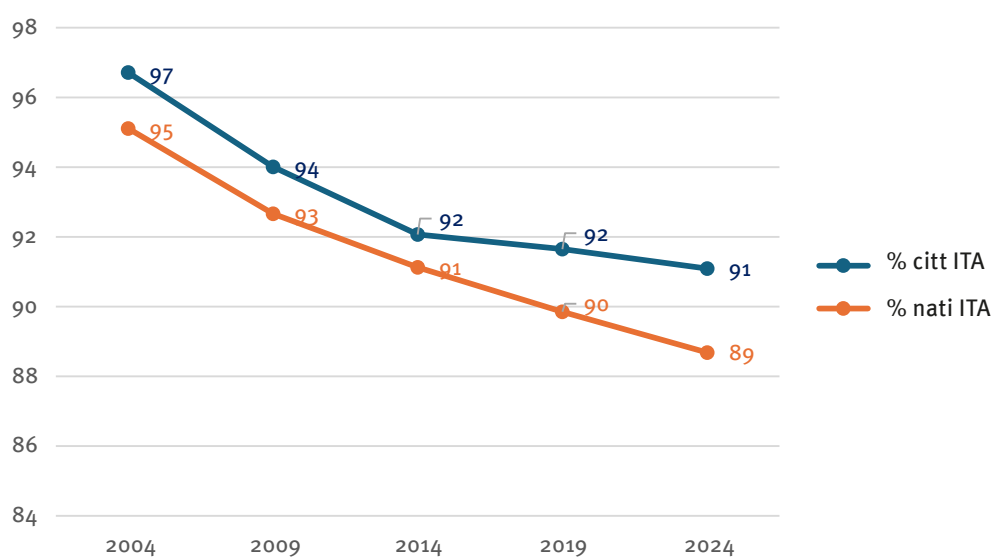
FIGURA 1.10. CONFRONTO TRA NATI IN ITALIA E CITTADINI ITALIANI NELL'AMBITO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE AL 1° GENNAIO 2004-2024

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.11. CONFRONTO TRA LA PERCENTUALE DI NATI IN ITALIA E QUELLA DI CITTADINI ITALIANI NELL'AMBITO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE AL 1° GENNAIO 2004-2024



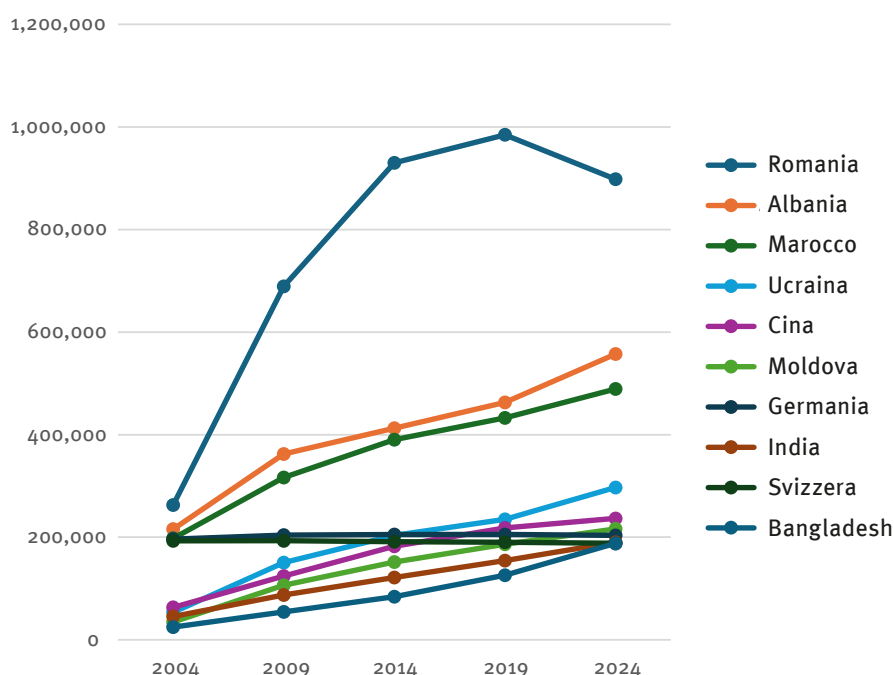
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il confronto dei nati all'estero (nel paese di cittadinanza) in corrispondenza di ognuna delle principali comunità straniere residenti in Italia evidenzia percorsi alquanto differenziati durante gli ultimi vent'anni (figura 1.12).

Ci sono casi nei quali il numero di stranieri residenti in Italia ma nati nel paese d'origine è persino diminuito (Romania), altri in cui è rimasto pressoché costante (Germania e Svizzera) e altri ancora in cui la crescita è proseguita nel tempo anche se, allorché si entra nel dettaglio, ci si rende conto che ciò è avvenuto con discontinuità rispetto alla crescita del totale dei residenti

FIGURA 1.12. POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN ITALIA NEGLI ANNI 2004-2024 CHE RISULTA NATA NEL PAESE DI CUI HA LA CORRISPONDENTE CITTADINANZA

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

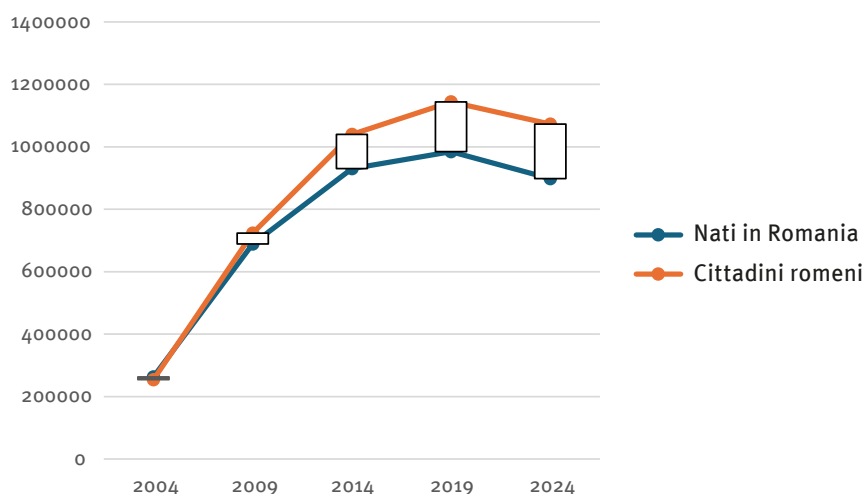
Proviamo a confrontare i diversi andamenti, partendo dalla comunità statisticamente più rappresentata: quella romena (un milione e 73 mila residenti al 1° gennaio 2024). Dopo la fase esplosiva che li ha caratterizzati con l'ingresso nell'UE, i cittadini romeni residenti in Italia scendono nell'ultimo decennio per effetto dell'acquisizione della nostra cittadinanza, ma al tempo stesso si contrae anche lo stock di residenti che risultano essere nati in Romania (figura 1.13). Quest'ultima flessione sembra spiegabile con un meccanismo di ricambio tra i nuovi cittadini romeni nati in Italia (ma non ancora naturalizzati) e i flussi in uscita dall'Italia di soggetti nati in Romania e che vi rientrano o si spostano altrove.

Diversa è invece la dinamica messa in luce da altre due importanti comunità insediate (ancor più) da tempo nel nostro Paese: quella albanese (figura 1.14) e quella marocchina (figura 1.15), rispettivamente con 416 mila e 412 mila residenti al 1° gennaio 2024.

Per entrambe si assiste nell'ultimo decennio al sorpasso dei nati nei rispettivi paesi sul corrispondente numero di cittadini residenti in Italia. Un effetto che si deve chiaramente

FIGURA 1.13. CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2004-2024 CON CITTADINANZA ROMENA E LA POPOLAZIONE NATA IN ROMANIA RESIDENTE IN ITALIA ALLA STESSA DATA

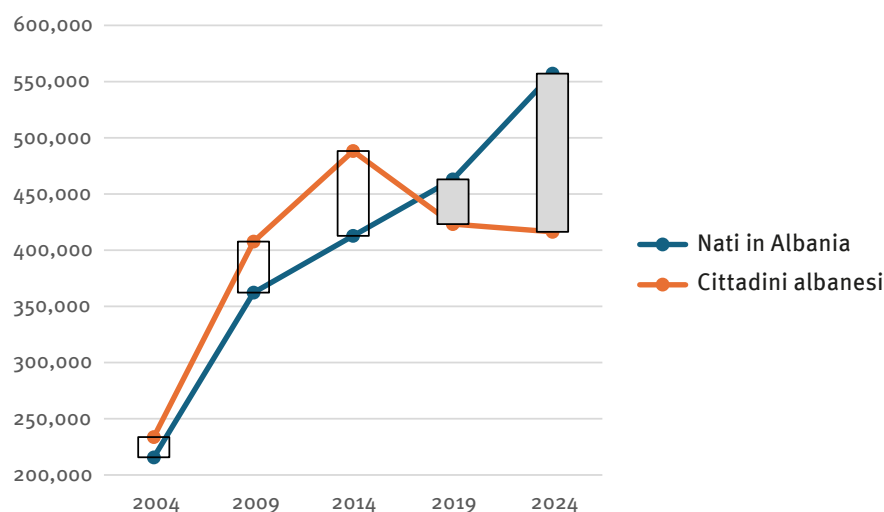
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.14. CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2004-2024 CON CITTADINANZA ALBANESE E LA POPOLAZIONE NATA IN ALBANIA RESIDENTE IN ITALIA ALLA STESSA DATA

(valori assoluti)



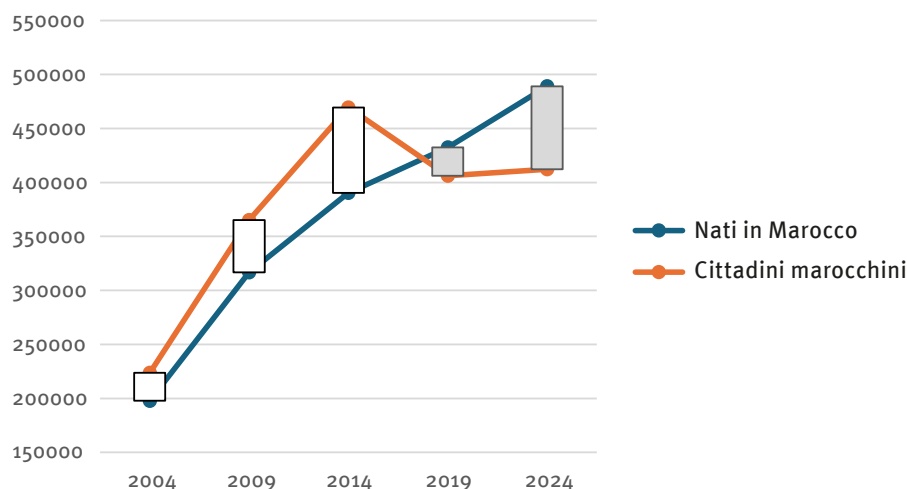
Fonte: elaborazioni su dati Istat

all'azione dominante delle acquisizioni di cittadinanza italiana, spesso per naturalizzazione degli adulti (genitori) e la relativa trasmissione ai minori conviventi (figli in molti casi nati in Italia).

Qualcosa di simile, persino in una forma più accentuata, si rileva in corrispondenza della comunità moldava. Un piccolo Paese ben rappresentato in Italia (103 mila residenti al 1° gennaio 2024) i cui cittadini, dopo aver vissuto una fase di sostanziale coincidenza tra cittadinanza e luogo di nascita, hanno visto giungere verosimilmente a maturazione, negli ultimi dieci anni, numerose naturalizzazioni che hanno fatto divergere le due curve: crescono significativamente i residenti nati in Moldavia mentre decrescono in parallelo i cittadini moldavi nel nostro Paese (figura 1.16).

FIGURA 1.15. CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2004-2024 CON CITTADINANZA MAROCCHINA E LA POPOLAZIONE NATA IN MAROCCO RESIDENTE IN ITALIA ALLA STESSA DATA

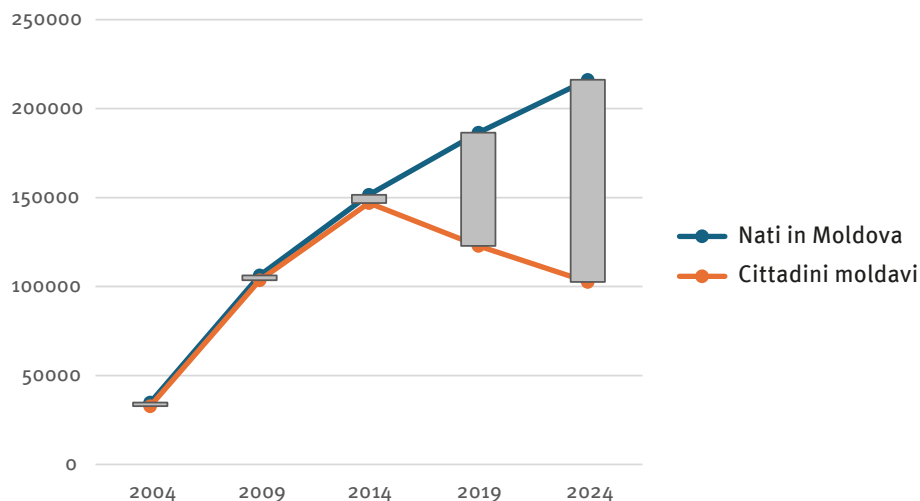
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.16. CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2004-2024 CON CITTADINANZA MOLDAVA E LA POPOLAZIONE NATA IN MOLDOVA RESIDENTE IN ITALIA ALLA STESSA DATA

(valori assoluti)

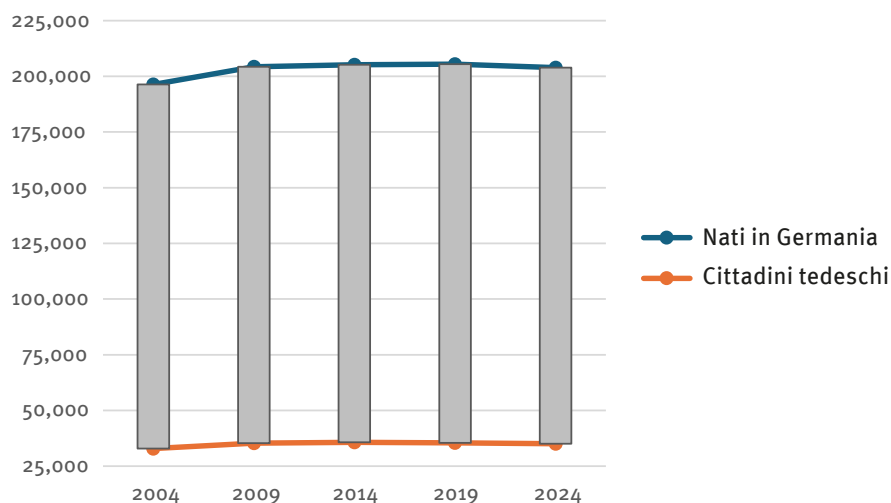


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un discorso a parte merita il modello stazionario osservabile per due paesi europei, Germania e Svizzera (rispettivamente con 35 mila e 8 mila residenti al 1° gennaio 2024), per i quali i flussi migratori verso l'Italia sono sostanzialmente dovuti ai fenomeni di rientro in patria di nostri concittadini. Di fatto, le poche migliaia di cittadini tedeschi (figura 1.17), o ancor meno svizzeri, (figura 1.18) residenti nel nostro Paese si contrappongono alle centinaia di migliaia di italiani nati, spesso nel corso secolo scorso, nei due paesi che erano tipica destinazione delle nostre migrazioni internazionali. Per altro, la stabilità delle tendenze ventennali in entrambi i casi vale a datare i rientri degli italiani nati altrove e a testimoniare da tempo l'avvenuto esaurimento.

FIGURA 1.17. CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2004-2024 CON CITTADINANZA TEDESCA E LA POPOLAZIONE NATA IN GERMANIA RESIDENTE IN ITALIA ALLA STESSA DATA

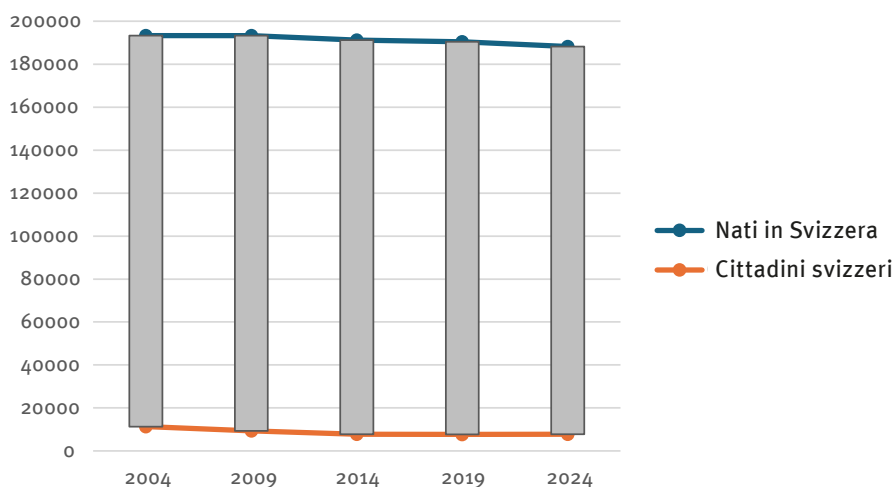
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.18. CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2004-2024 CON CITTADINANZA SVIZZERA E LA POPOLAZIONE NATA IN SVIZZERA RESIDENTE IN ITALIA ALLA STESSA DATA

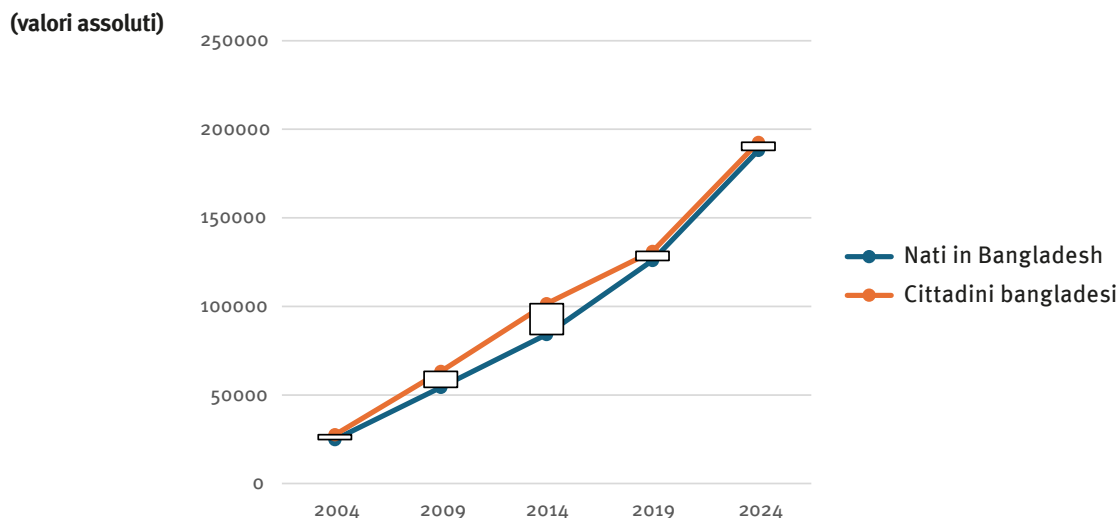
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Viceversa, manifestazioni di crescita alimentata da flussi continui si osservano sia per un paese che ha conquistato da poco posizioni rilevanti nel nostro panorama migratorio, come il Bangladesh (193 mila residenti al 1° gennaio 2024), sia per una realtà come quella cinese (309 mila residenti) che è attiva da lungo tempo, ma mantiene una sua identità e appare meno coinvolta nel percorso di transizione alla cittadinanza italiana. I residenti nati in Bangladesh conservano, nel quadro di una dinamica crescente, ma ancora relativamente più recente di altre comunità, il carattere della loro cittadinanza (figura 1.19). Lo stesso vale, nonostante la ben più significativa anzianità migratoria, per i cittadini cinesi, che restano tali anche se vi sono sempre più nati in Italia. Non a caso, la loro curva che

FIGURA 1.19. CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2004-2024 CON CITTADINANZA BANGLADESE E LA POPOLAZIONE NATA IN BANGLADESH RESIDENTE IN ITALIA ALLA STESSA DATA

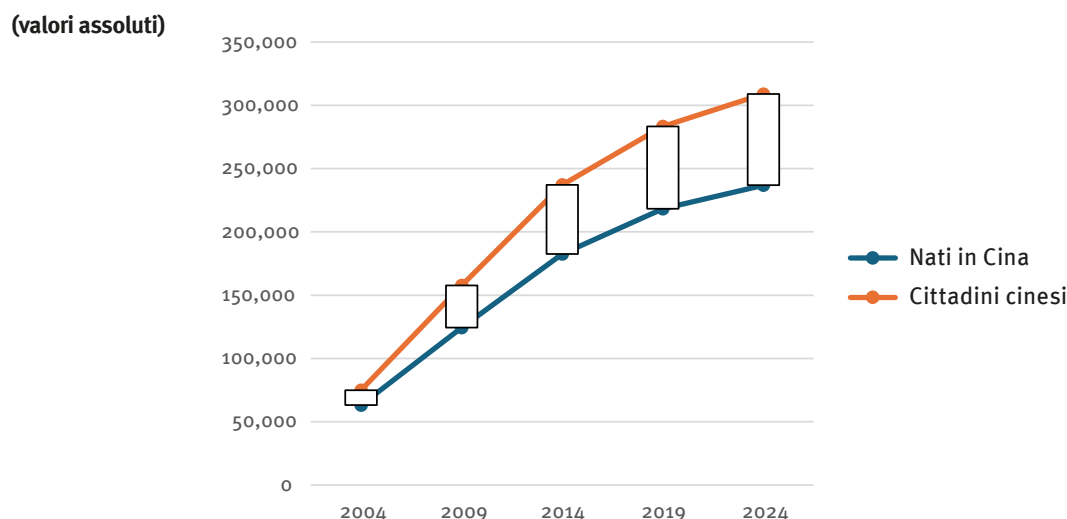


Fonte: elaborazioni su dati Istat

denota la cittadinanza, non solo è superiore a quella dei nati in Cina, ma tende in modo crescente ad allontanarsene (figura 1.20).

Diversamente dai cittadini del Bangladesh, gli indiani (171 mila residenti al 1° gennaio 2024) iniziano ormai a mostrare chiari effetti di “italianizzazione”, anche perché caratterizzati da una maggiore anzianità migratoria media rispetto ai vicini del sub continente

FIGURA 1.20. CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2004-2024 CON CITTADINANZA CINESE E LA POPOLAZIONE NATA IN CINA RESIDENTE IN ITALIA ALLA STESSA DATA

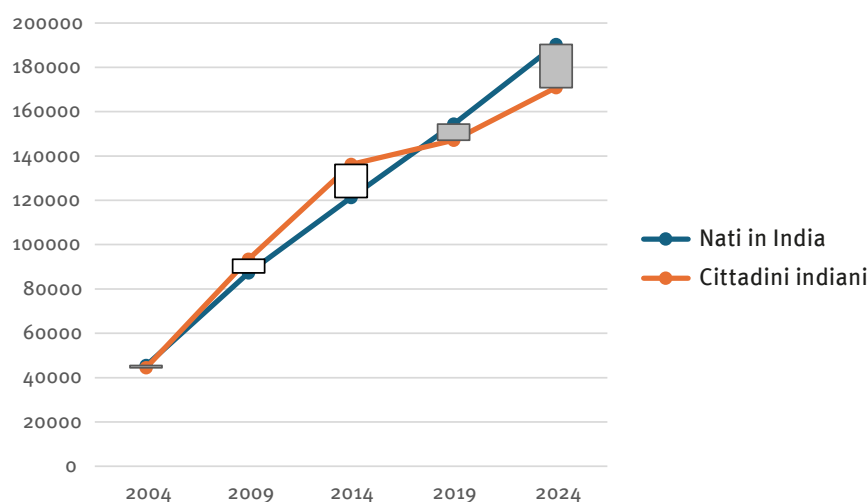


Fonte: elaborazioni su dati Istat

(figura 1.21). Qualcosa di simile sembra riscontrabile anche per la comunità ucraina (272 mila residenti), in corrispondenza della quale il sorpasso (meno cittadini che nati nel loro paese di cittadinanza) sembra essersi concretizzato soprattutto nell'ultimo quinquennio 2019-2024 (figura 1.22).

FIGURA 1.21. CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2004-2024 CON CITTADINANZA INDIANA E LA POPOLAZIONE NATA IN INDIA RESIDENTE IN ITALIA ALLA STESSA DATA

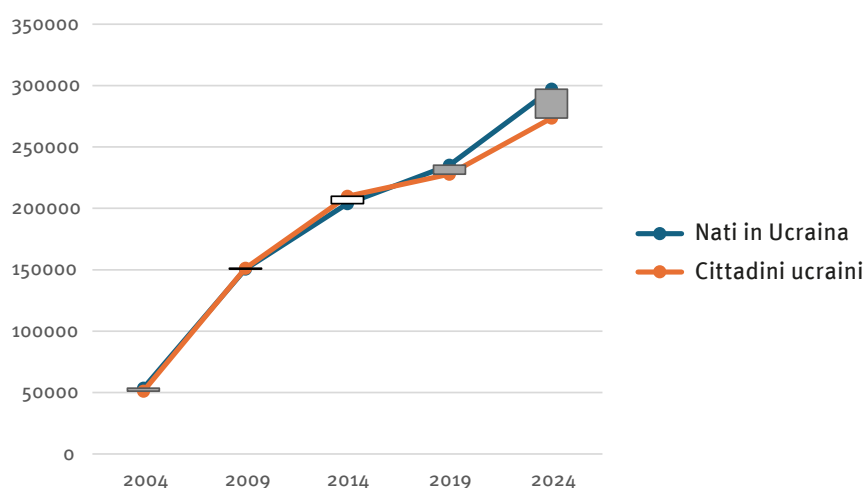
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.22. CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2004-2024 CON CITTADINANZA UCRAINA E LA POPOLAZIONE NATA IN UCRAINA RESIDENTE IN ITALIA ALLA STESSA DATA

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.5. La dinamicità dei territori

E' risaputo come la presenza straniera e le dinamiche migratorie presentino caratteristiche fortemente diversificate sul piano territoriale, sia in relazione alla tipologia dei contesti di vita - dalle grandi metropoli alle aree interne più piccole - sia rispetto alla collocazione geografica delle zone di insediamento, con il noto dualismo Nord-Sud. L'impiego di specifici indicatori può contribuire a comprendere più a fondo le differenze che caratterizzano le recenti evoluzioni dei fenomeni migratori a livello territoriale disaggregato.

La distribuzione della popolazione straniera è fortemente asimmetrica, con una concentrazione schiacciante nelle regioni settentrionali e centrali del Paese.

In termini di quota sul totale della popolazione straniera, la Lombardia è la regione che ospita la percentuale più alta di residenti stranieri (22,9%), seguita da Lazio (12,2%) ed Emilia-Romagna (10,7%).

Se si analizza l'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale regionale (italiani e stranieri), si osserva come l'Emilia-Romagna presenti l'incidenza più alta (12,6%). Seguono Toscana (11,6%) e Lazio (11,3%). All'opposto, le regioni del Sud e delle Isole mostrano percentuali sensibilmente inferiori, sia in termini di quota percentuale di stranieri sul totale nazionale, sia della loro incidenza sulla popolazione residente in loco.

Anche all'interno delle diverse regioni si instaurano dinamiche differenti. Per comprendere meglio gli aspetti differenziali e i processi evolutivi delle dinamiche migratorie e demografiche degli stranieri è stata realizzata un'analisi a livello provinciale che mette in relazione i principali indicatori tratti dal bilancio demografico della popolazione straniera residente in Italia. Gli indicatori provinciali utilizzati sono:

- 1) quozienti di natalità: nati stranieri su popolazione media 2024 (nati per 1000 residenti stranieri);
- 2) quoziente di mortalità: morti stranieri su popolazione media 2024 (morti per 1000 residenti stranieri);
- 3) tasso netto di migrazione interna: immigrazioni-emigrazioni di cittadini stranieri verso/dalla provincia considerata su popolazione media 2024 (per 1000 residenti stranieri);
- 4) tasso di immigrazione dall'estero: iscrizioni di stranieri dall'estero su popolazione media 2024 (per 1000 residenti stranieri);
- 5) tasso di acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione (residenza): acquisizioni per residenza del 2023⁶ su popolazione media 2024 (per 1000 residenti stranieri). Va detto che si è scelto di costruire l'indicatore sulle sole acquisizioni per residenza in modo da considerare unicamente quelle che avvengono a seguito di un lungo periodo di stabilizzazione e integrazione. In molte aree del Sud si registrano infatti numerose acquisizioni di cittadinanza che, come vedremo meglio in seguito, non hanno nulla a che fare con l'integrazione, ma derivano da procedimenti *iure sanguinis*, ossia richieste presentate da discendenti di avi italiani.

Prima di passare ad analisi più complesse può essere interessante evidenziare cosa emerge dalla relazione due a due dei principali indicatori. Nel primo grafico (figura 1.23) si mettono in relazione gli indicatori riferiti alla dinamica naturale. Ne emerge che nel primo quadrante a nord-ovest, caratterizzato da natalità più alta della media e mortalità più bassa della media, troviamo soprattutto province del Nord (Gorizia, Lodi,

6 Al momento delle elaborazioni non era ancora disponibile il dettaglio per modalità di acquisizione per l'anno 2024.

Piacenza, etc.), ma anche qualche eccezione del Sud (Ragusa e Foggia). Nel quadrante di nord-est, dove si collocano le province con natalità e mortalità più alte delle media, si mettono in evidenza Novara e Reggio nell'Emilia, qualche provincia del Centro, come Pistoia e Pisa, e per il Mezzogiorno quella di Agrigento. In basso a sud-ovest, con natalità e mortalità più basse della media troviamo molte province del Sud e delle Isole e del Centro con qualche eccezione, anche rilevante, del Nord, come Milano. Si deve per altro sottolineare come Roma, Milano e Napoli, province che ospitano una larga quota degli stranieri residenti in Italia (da sole oltre il 22% del totale), siano posizionate proprio in questo quadrante che presenta valori sotto la media nazionale. Infine, nel quadrante di sud-est – dove la bassa natalità si contrappone all'alta mortalità – si trovano diverse province del Mezzogiorno e del Centro con qualche eccezione del Nord come quella Aosta che ospita però, come area di confine, una popolazione straniera molto particolare.

Se si passa invece a prendere in considerazione il binomio tra acquisizioni di cittadinanza per residenza – fenomeno che più di altri è indicatore del consolidamento dei percorsi migratori – e tasso di immigrazione dall'estero, che invece esprime una misura dell'attrattività recente esercitata a livello provinciale, possiamo osservare (figura 1.24) come nel quadrante di nord-ovest, caratterizzato da un tasso di acquisizione più alto della media e un tasso di immigrazione dall'estero più basso, si collocano molte province del Nord, come Asti, Lodi e Piacenza. Nel quadrante di nord-est, in cui un più alto tasso di immigrazione dall'estero si coniuga con un elevato tasso di acquisizione di cittadinanza, troviamo poche province soprattutto del Mezzogiorno, come Siracusa e Messina, che si mettono in evidenza sia per l'accoglienza di nuovi migranti, sia per un elevato livello di integrazione di migranti stabilitisi da tempo sul territorio. Nel quadrante di sud-ovest, con tassi di acquisizioni per residenza e immigrazione dall'estero più bassi della media, troviamo molte province appartenenti a diverse ripartizioni territoriali, tra cui spiccano le città metropolitane di Roma, Firenze, Torino e Napoli. Infine nell'ultimo quadrante, a sud-est, si raccolgono le province attrattive dall'estero, ma con bassi tassi di acquisizioni di cittadinanza. Si tratta soprattutto di province del Mezzogiorno, tra le quali Campobasso e Vibo Valenzia si distinguono per l'alto tasso di mobilità in entrata dall'estero.

Se infine incrociamo l'attrattività dall'estero con il saldo netto di mobilità interno (figura 1.25), si evidenziano nel quadrante di nord-ovest le province più attrattive dall'interno e meno dall'estero: molte del Nord (Gorizia, Pavia, Vercelli, etc.) e alcune del Centro (Pistoia, Arezzo, Viterbo, etc.). Nel quadrante di nord-est si collocano invece alcune province del Centro e del Nord con attrattività interna e dall'estero superiore alla media. Posizionate a sud-ovest nel grafico si collocano alcune province con attrattività interna ed estera più bassa della media, tra queste le città metropolitane di Roma, Milano e Napoli. In queste province la presenza straniera è numerosa e consolidata da molti anni e i nuovi flussi hanno un'incidenza limitata sulla già numerosa popolazione straniera residente. Nel quadrante di sud-est si identificano invece le province attrattive dall'estero più della media, ma con un'limitata attrattività interna. Sono tutte realtà del Mezzogiorno, tra le quali spiccano Campobasso, Vibo Valentia e Crotone.

FIGURA 1.23. QUOZIENTE DI MORTALITÀ E NATALITÀ DEGLI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA PER PROVINCIA

(valori per 1000)

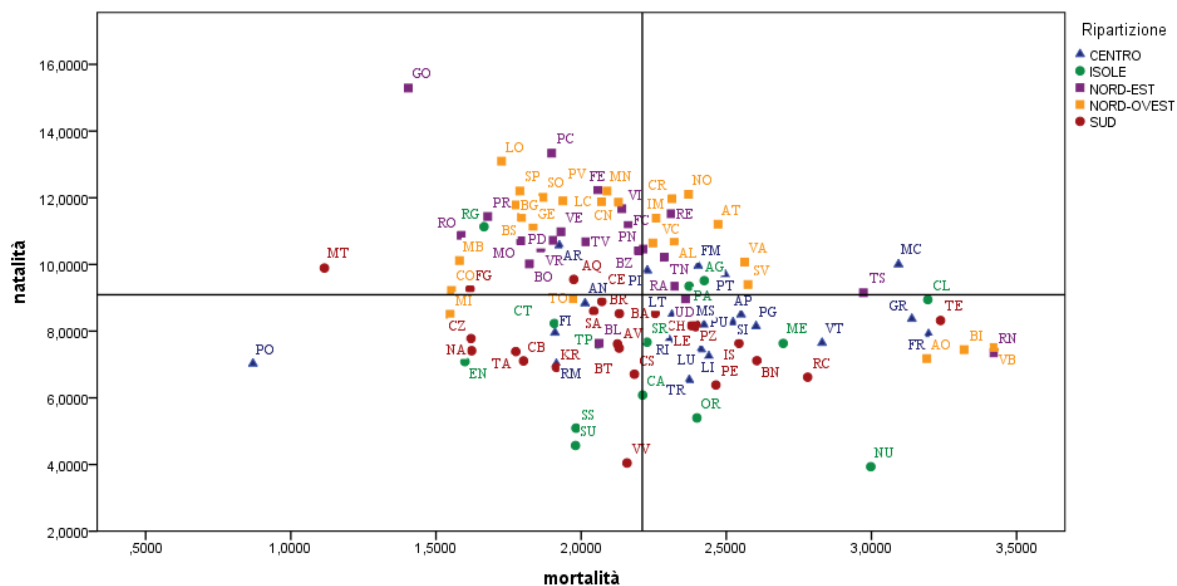


FIGURA 1.24. TASSO DI IMMIGRAZIONE DALL'ESTERO E TASSO DI ACQUISIZIONE DI CITTADINANZA PER RESIDENZA

(valori per 1000)

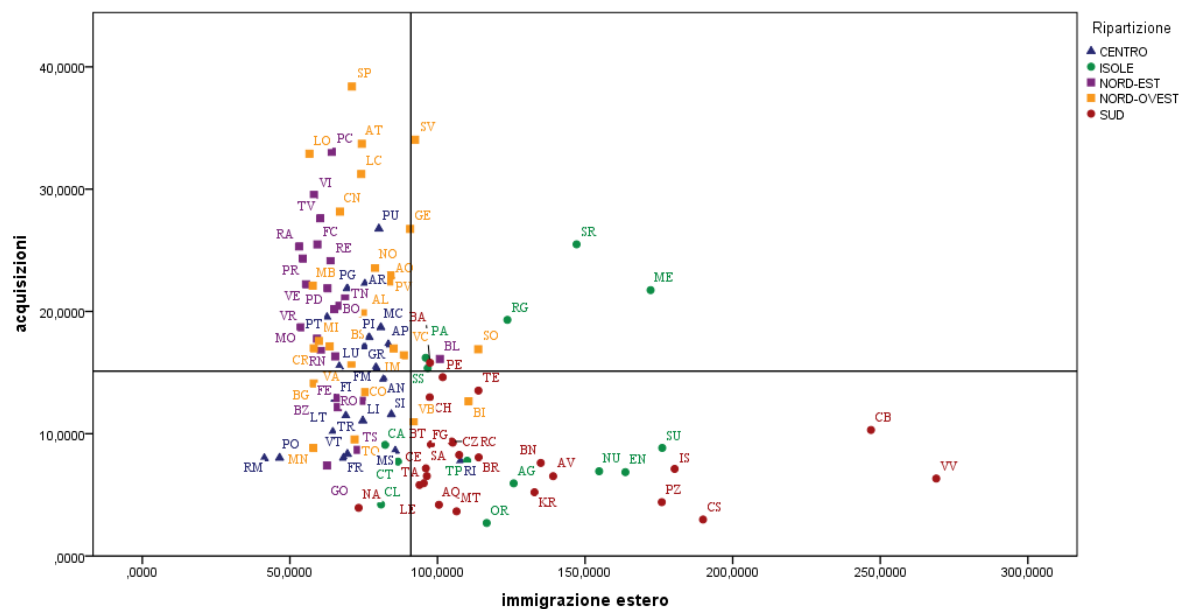
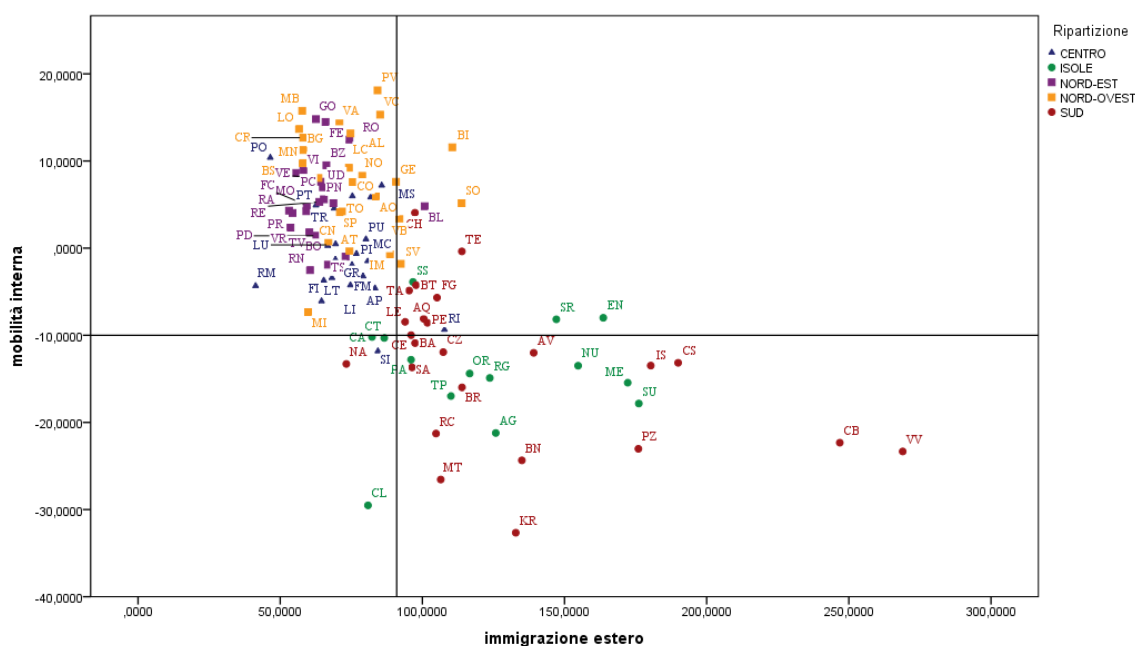


FIGURA 1.25. TASSO NETTO DI MOBILITÀ INTERNA E TASSO DI IMMIGRAZIONE DALL'ESTERO

(valori per 1000)



Oltre ai precedenti confronti binari, al fine di facilitare la lettura degli aspetti differenziali che caratterizzano i territori, si è realizzata un'analisi multidimensionale volta ad identificare l'esistenza di raggruppamenti omogenei (cluster), ben caratterizzati al loro interno. Per giungere a tale risultato è stata prima condotta un'analisi in componenti principali, con rotazione *varimax*, per sintetizzare i 5 indicatori. Il primo asse sintetico degli indicatori, largamente il più importante, è risultato essere quello che contrappone "stabilizzazione" a "nuovi flussi". Mentre sul secondo asse, meno rappresentativo, si colloca la dinamica naturale, con la mortalità a fronte della natalità. Di fatto si potrebbe ipotizzare una contrapposizione tra province con immigrazione antica che non si rinnova a province in cui c'è maggiore vivacità demografica.

Sui due fattori di sintesi ottenuti da questo trattamento preliminare dei dati è stata poi realizzata un'analisi dei gruppi con il metodo k-means. Da tale analisi è stato possibile individuare 4 differenti raggruppamenti così etichettabili (figura 1.26):

1) Il Mezzogiorno porta di ingresso (21 province)

Il gruppo è caratterizzato da una mobilità interna fortemente negativa e da un tasso di immigrazione dall'estero molto più elevato di quello medio. Sono invece piuttosto contenute le acquisizioni per residenza, al pari dei livelli di natalità e mortalità. Come si vede, al suo interno sono raggruppate molte province del Mezzogiorno, alcune interessate da flussi importanti dovuti agli sbarchi e alla presenza sul territorio di grandi centri di accoglienza come Vibo Valentia e Crotone. Entrano in questo cluster anche quasi tutte le province della Sardegna con l'eccezione di Nuoro

2) Province che non trattengono (15 province)

Il secondo cluster si caratterizza per i saldi migratori interni negativi, un basso tasso di acquisizioni di cittadinanza, bassa natalità e mortalità sostanzialmente in media. Ne fanno parte soprattutto province del Mezzogiorno e del Centro, ma anche alcune province del

Nord. Le città metropolitane di Milano, Roma, Firenze e Napoli sono in questo cluster. Il gruppo appare meno caratterizzato degli altri, con valori vicini alla media tranne nel caso del tasso netto di mobilità interna che ha valori decisamente negativi. Si tratta quindi di aree che hanno un tasso di immigrazione dall'estero più basso della media, ma che perdono anche popolazione straniera a vantaggio di altre aree del Paese. Questa caratterizzazione più sfumata fa sì che il cluster raccolga province da diverse parti l'Italia. Per alcune si può supporre che abbiano attratto in passato e che la popolazione straniera ora si stia redistribuendo sul territorio. Gli elevati costi abitativi nelle grandi città come Roma e Milano potrebbero spingere non solo fuori dal comune capoluogo, ma anche fuori dalla relativa provincia per trovare condizioni di alloggio migliori. Quello che emerge con certezza dall'analisi è che le grandi città metropolitane non sono attrattive per l'immigrazione, ma soprattutto non consentono una stabilizzazione sul territorio, come evidenziato anche dal basso tasso di acquisizione di cittadinanza. Qualcosa di analogo potrebbe essere successo anche nelle province del Mezzogiorno dove forse in passato si erano aperte alcune possibilità di accoglienza e/o di inserimento lavorativo che nel tempo si sono ridimensionate.

3) Aree a scarso ricambio demografico (27 province)

Nel terzo cluster si raccolgono numerose province del Centro, alcune del Nord e la provincia di Nuoro. Si tratta di aree che possono essere definite a scarso ricambio perché presentano una natalità leggermente più bassa della media, una mortalità leggermente più alta e un tasso netto di mobilità interno negativo. L'attrazione dall'estero è vicina alla media. Il tasso di acquisizione di cittadinanza, solo leggermente più basso della media, segnale comunque di una presenza stabile non trascurabile. Una quota rilevante di queste province si trova nel Centro, ma ce ne sono anche alcune al Nord e nel Mezzogiorno.

4) Le aree di integrazione e attrattività (24 province)

Nell'ultimo cluster troviamo le province più dinamiche, almeno per quanto riguarda il saldo naturale e le migrazioni interne. Si tratta infatti di province che non sono vere e proprie porte di ingresso, il tasso di immigrazione dall'estero è più basso della media, ma hanno un livello di natalità più alto della media e di mortalità più basso, ma soprattutto hanno un tasso netto di mobilità interna positivo molto più alto della media. Nel gruppo si collocano aree in cui la presenza straniera si stabilizza e arriva frequentemente all'acquisizione di cittadinanza per residenza con una media del gruppo che sfiora il 21 per mille (a fronte di una media nazionale del 15 per mille). Sono province del Nord Italia, con poche eccezioni che non si estendono in ogni caso al di sotto di una linea ideale sopra la Capitale. Sono realtà territoriali in cui spesso si arriva dopo un primo periodo trascorso nelle aree che appartengono agli altri gruppi, come il primo e il secondo qui identificati. Sono ambiti che esercitano una forte attrattività su chi ha un progetto di permanenza di lungo periodo in Italia.

TABELLA 1.1. VALORI MEDI DEGLI INDICATORI NEI 4 GRUPPI INDIVIDUATI

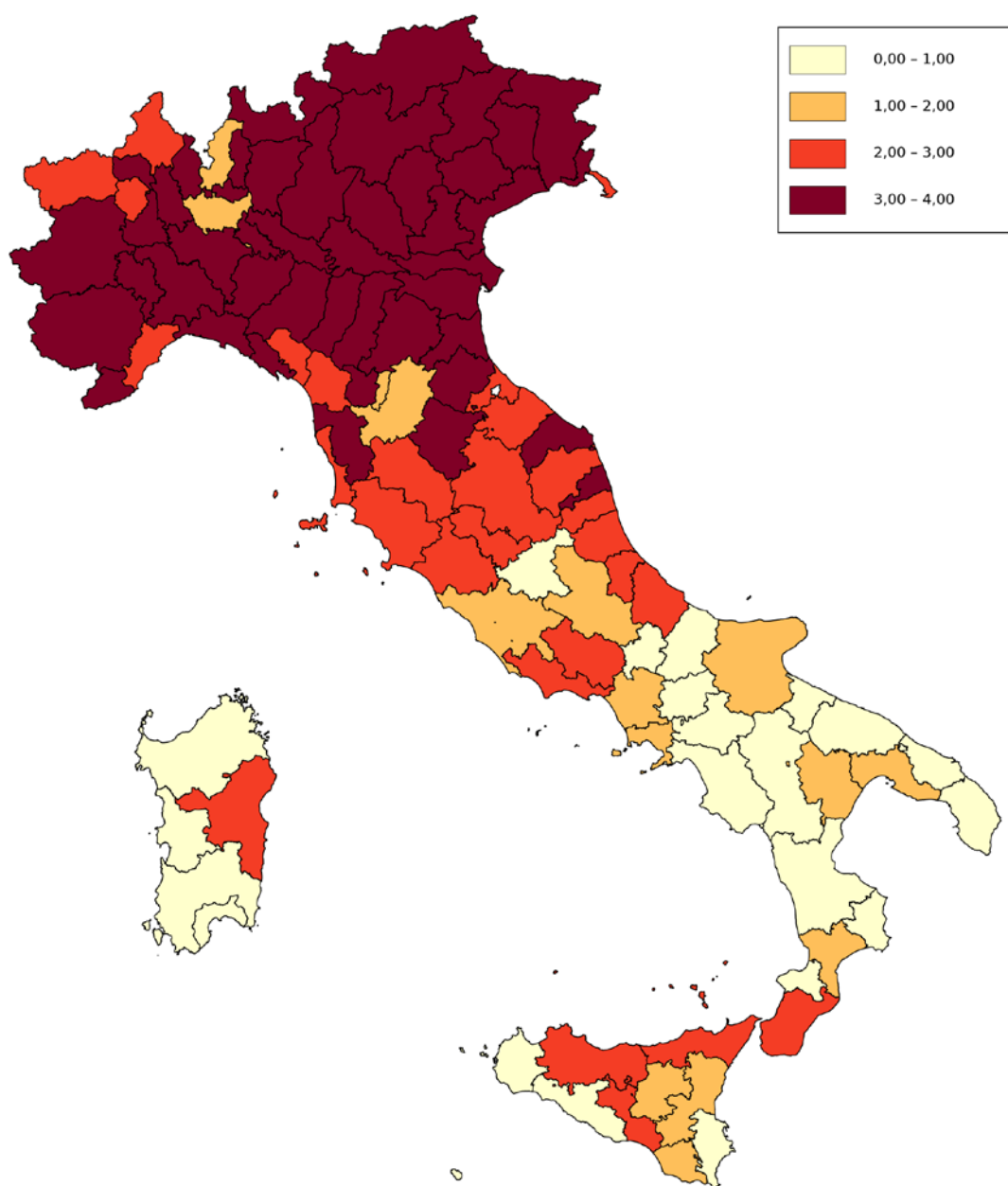
Cluster	Indicatori					Numero di province nel gruppo
	Acquisizioni per residenza	Immigrazione dall'estero	Natalità	Mortalità	Migratorietà netta interna	
Il Mezzogiorno porta di ingresso	8,51	139,57	7,16	2,20	-15,22	21
Sud e Centro che non trattengono	9,08	89,76	8,42	1,65	-7,40	15
Aree a scarso ricambio	14,50	89,08	7,86	2,79	-3,82	27
Le aree di integrazione e attrattività	20,71	69,38	10,99	2,05	7,02	44
Valore medio	15,12	90,98	9,09	2,21	-2,10	107

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'analisi condotta conferma una dinamicità delle migrazioni completamente differente nelle diverse aree del Paese. Tuttavia se al Sud e al Centro è possibile individuare profili parzialmente distinguibili, il Nord, con l'esclusione di Milano e di poche altre province, si configura in maniera compatta come area attrattiva e di stabilizzazione della presenza straniera. Naturalmente questo fa sì che anche gli effetti demografici di tale presenza nelle diverse aree del paese – specialmente quelli di più lungo periodo – siano differenti: temporanei e meno incisivi nel Mezzogiorno, più duraturi e rilevanti nel Nord del Paese.

FIGURA 1.26. PROVINCE IN BASE AL CLUSTER DI APPARTENENZA

(da 1° a 4° - vedi testo)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.6. Il “peso” demografico gli stranieri nei territori: consistenza e fenomeni correlati

Quanto pesano gli stranieri sulla demografia italiana? Si tratta, come è facile immaginare, di valutare l'entità di un “peso” che non solo non è faticoso da portare, anzi aiuta a sopportare la crisi demografica, sia sul piano economico che dei suoi effetti in termini di capitale umano.

Si è già detto che gli stranieri, nel complesso dei residenti in Italia, rappresentano il 9,2% della popolazione, ma questa loro incidenza non è affatto uniforme sul territorio. Le mappe qui proposte, realizzate utilizzando i quintili⁷, consentono di avere un colpo d'occhio sulla variabilità a livello provinciale. Dalla figura 1.27 emerge chiaramente un'area ad alta incidenza della presenza straniera che attraversa trasversalmente l'Italia partendo da Milano, Pavia e Alessandria per arrivare sul fronte opposto a Forlì-Cesena. Anche la città metropolitana di Roma mostra un'incidenza rilevante, ma al di sotto della Capitale nessuna altra provincia mette in luce un'elevata incidenza di popolazione straniera (il valore più alto si rileva per Ragusa). I tre casi in cui si registra il maggiore contributo di stranieri alla popolazione residente sono le province di Prato (22,1%), Milano (15,0%) e Parma (14,9%). All'opposto si riscontrano realtà provinciali, come Palermo, Barletta-Andria-Trani, Enna, Nuoro, Oristano e Sud Sardegna, nelle quali la quota di stranieri non supera mai il 3% dei residenti.

Anche per gli indicatori di movimento demografico il contributo degli stranieri risulta molto variabile sul territorio. Riguardo all'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati (figura 1.28) assume il massimo rilievo un'area, più ristretta di quella che si evidenzia per l'incidenza sui residenti, che va dal Mar Ligure all'Adriatico coinvolgendo, anche in questo caso, molte province di Lombardia ed Emilia-Romagna. Scendendo verso Sud l'incidenza delle nascite straniere diminuisce: in Toscana siamo ancora su valori medio-alti, per il Lazio su valori medi e poi nel Sud e nelle isole su valori medio-bassi e bassi. Le province con la più alta percentuale di nati stranieri sono Gorizia (34,3%), Piacenza (29,9%) e Prato (29,7%), mentre in quelle di Oristano, Vibo Valentia, Nuoro e Sud Sardegna la quota di nati stranieri sul totale dei nati resta al di sotto del 3%.

Il contributo della componente straniera nel conteggio del totale di decessi è in generale, come prevedibile in una popolazione mediamente giovane, ancora molto basso ed evidenzia un andamento territoriale diverso rispetto ad altri fenomeni (figura 1.29). L'area con la percentuale più alta di stranieri nell'ambito della mortalità è localizzata in una fascia centrale della pianura padana che raccoglie soprattutto province della Lombardia e dell'Emilia-Romagna. C'è poi un'ampia zona del Centro costituita da province del Lazio, della Toscana e dell'Umbria. Al di sotto di una linea ideale, che attraversa l'Italia e va dal Lazio all'Abruzzo, l'incidenza di morti stranieri sul totale dei morti è molto contenuta, con l'unica eccezione della provincia di Ragusa. In ogni caso sono poche le province in cui il contributo degli stranieri supera il 3% dei decessi (soltanto Rimini) o ci si avvicina (Reggio nell'Emilia e Bolzano), mentre in molte province del Mezzogiorno, non si arriva all'1%.

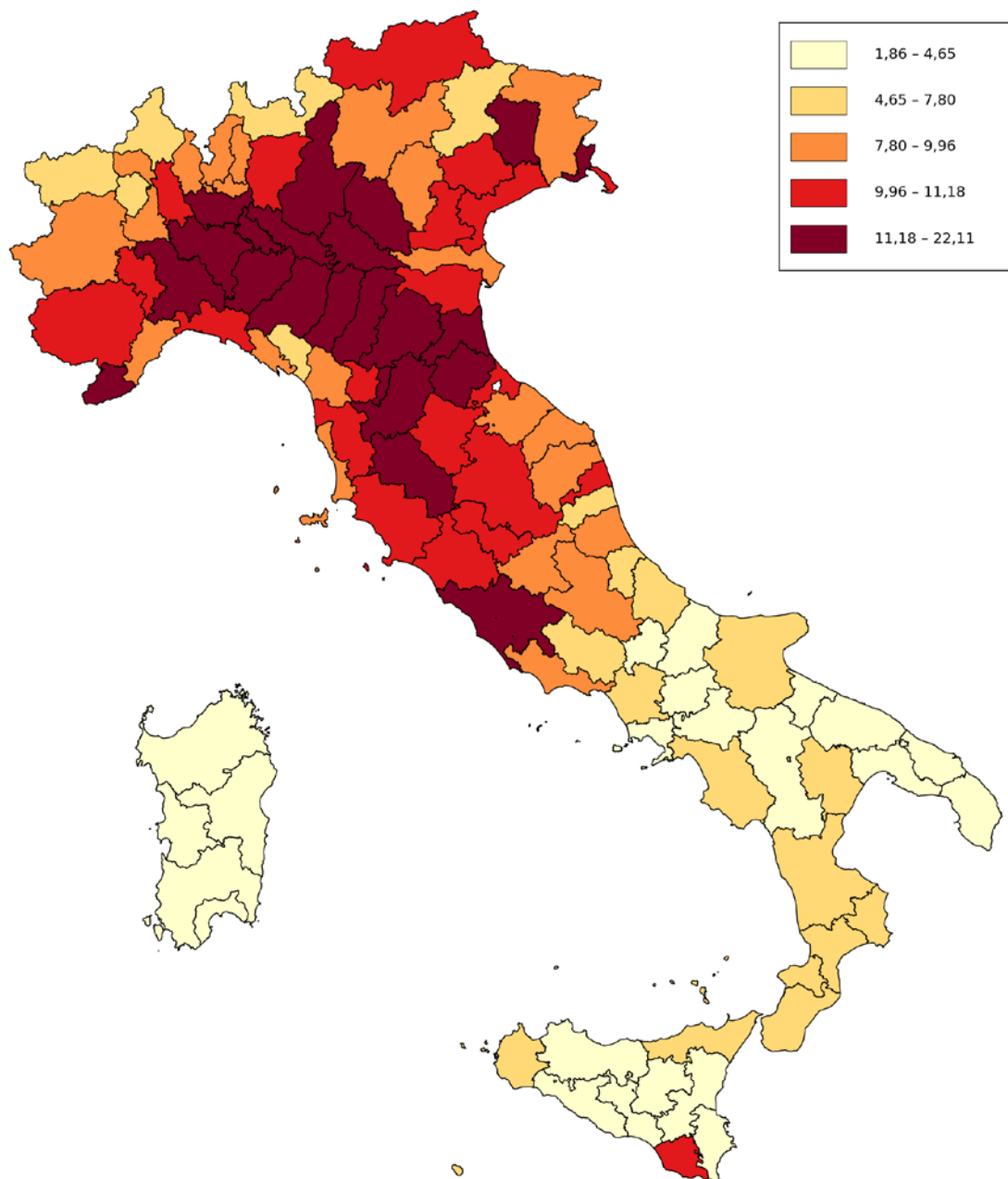
Passando infine ad esaminare i differenziali territoriali in tema di movimenti dall'estero (figura 1.30), i dati segnalano come il flusso sia ampiamente costituito da cittadini stranieri, che solo in poche province arrivano a coprire meno del 75% dei movimenti: Enna, Sud Sardegna, Lecce, Oristano e Caltanissetta (qui sono poco più del 65%).

Va in ogni caso rilevato che per il peso della componente straniera nei movimenti

7 I quintili sono quattro valori che dividono un set di dati, disposti in modo ordinato (crescente) in cinque parti uguali, ognuna contenente il 20% dei dati.

dall'estero il quadro territoriale risulta più omogeneo e meno concentrato in alcune macro aree. Nella geografia della quota di stranieri nelle iscrizioni anagrafiche dall'estero, tanto le posizioni più rilevanti quanto quelle di minore incidenza ricorrono senza particolari distinzioni di latitudine o di longitudine. Ovviamente, va anche detto che al primo "arrivo dall'estero" non corrisponde necessariamente una permanenza sul territorio destinata a protrarsi nel tempo.

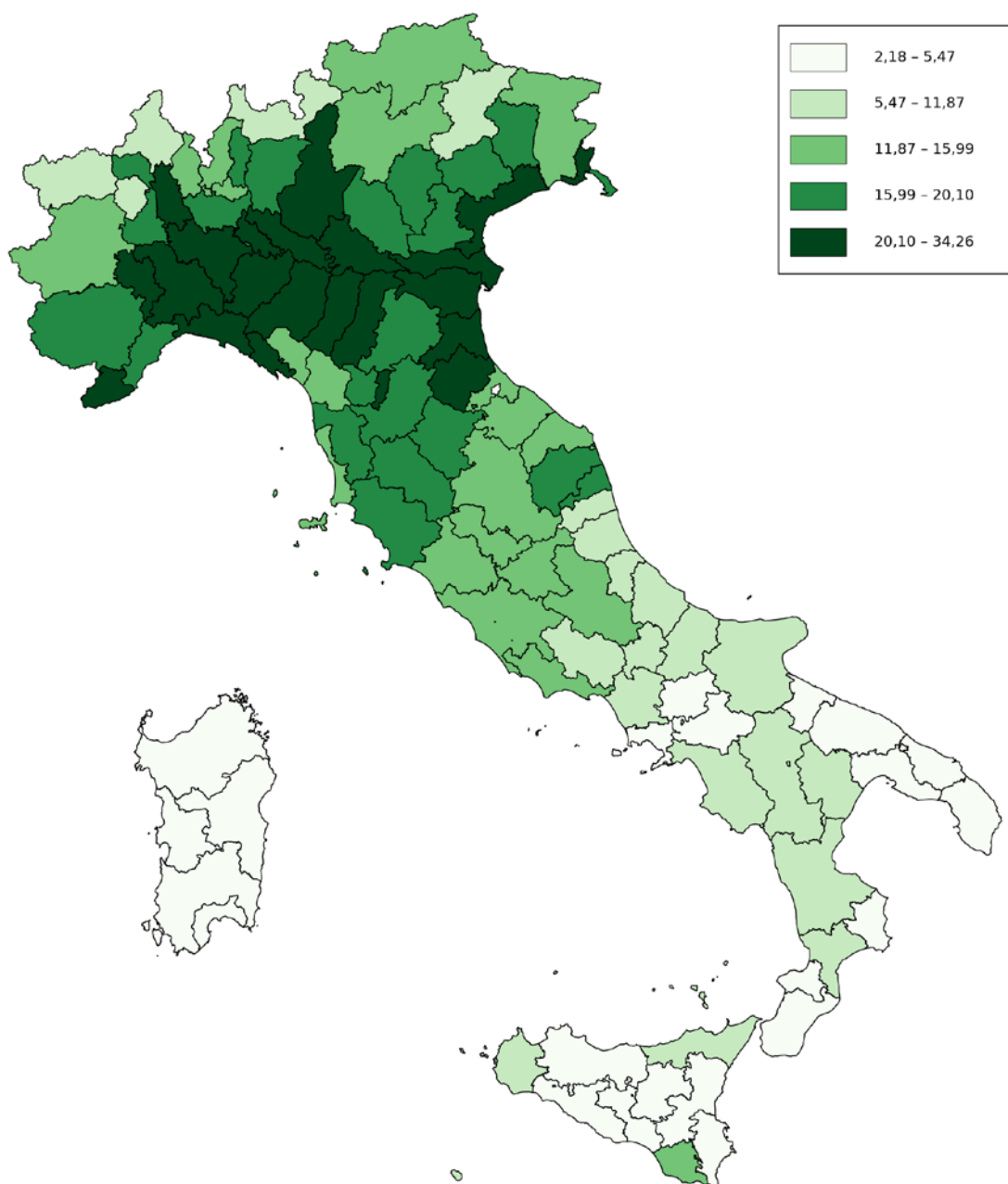
FIGURA 1.27. PERCENTUALE DI STRANIERI SU TOTALE DEI RESIDENTI IN ITALIA AL 31 DICEMBRE 2024



Fonte: elaborazioni su dati Istat

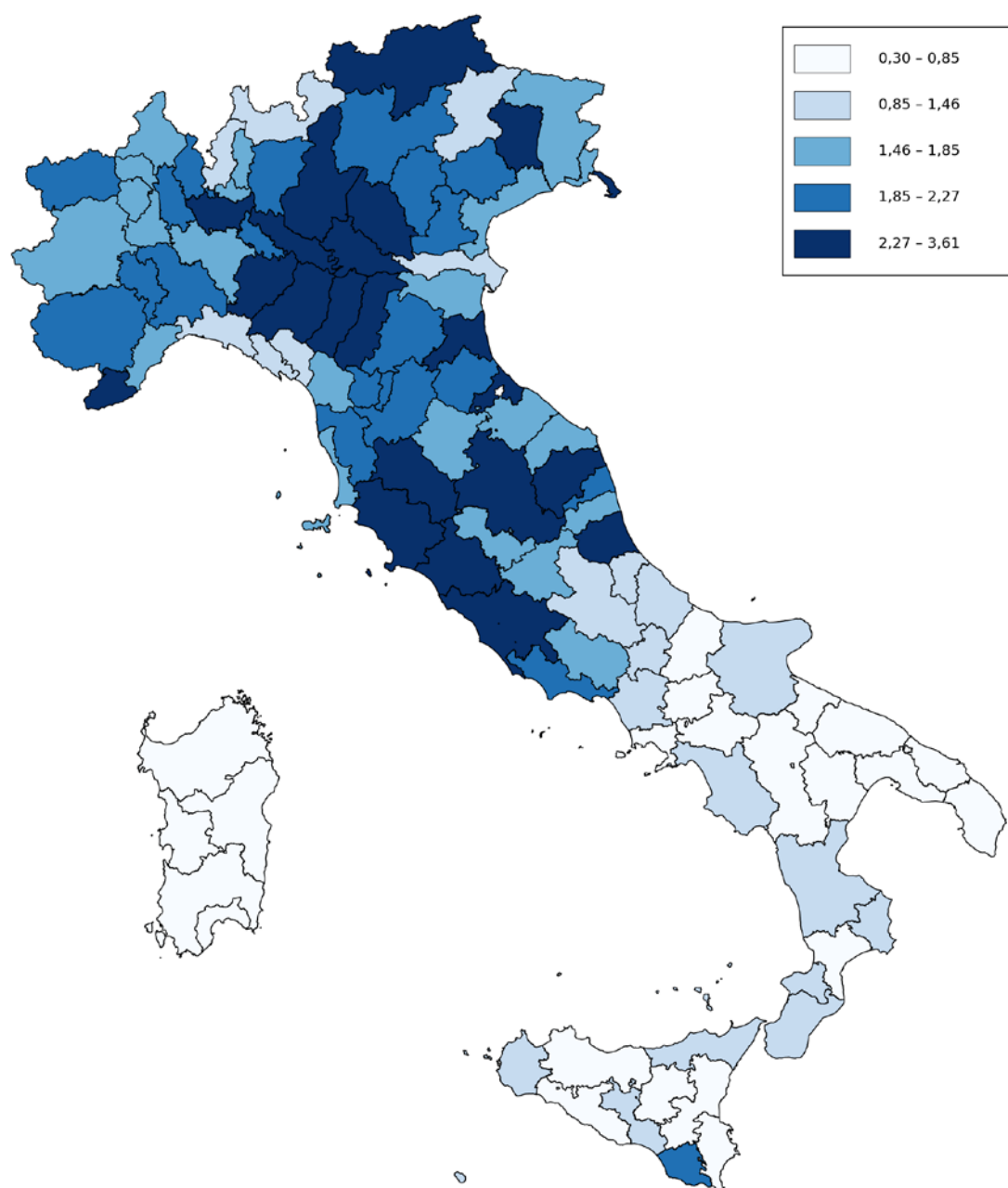
FIGURA 1.28. PERCENTUALE DI STRANIERI SUL TOTALE DEI NATI IN ITALIA NEL 2024

(valori assoluti)



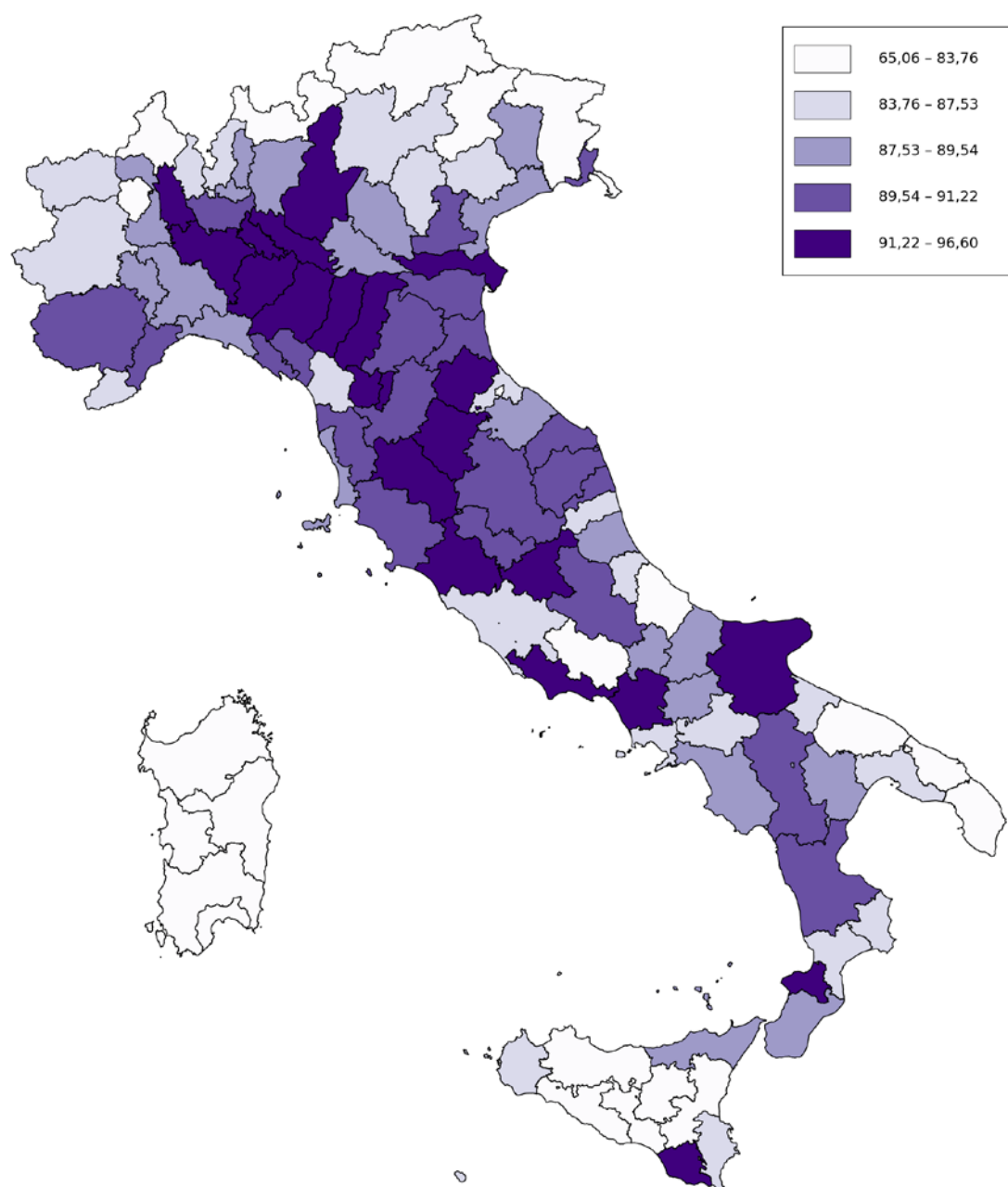
Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.29. PERCENTUALE DI STRANIERI SUL TOTALE DEI MORTI IN ITALIA NEL 2024



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.30. PERCENTUALI DI STRANIERI SUL TOTALE DEGLI ISCRITTI IN ITALIA DALL'ESTERO NEL 2024



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.7. La struttura per età

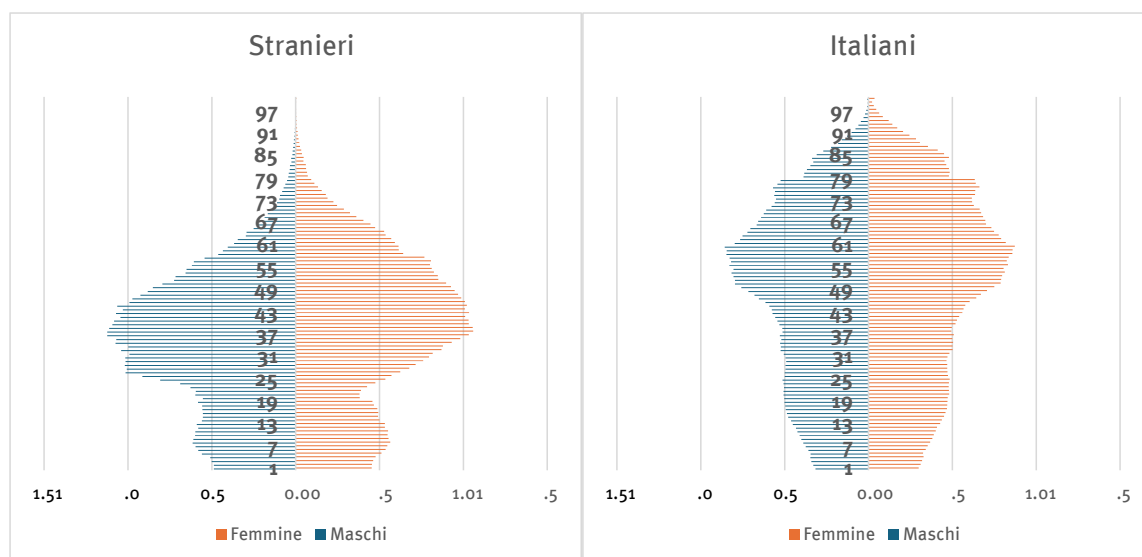
Le migrazioni dall'estero hanno avuto un ruolo non trascurabile, anche se non decisivo, nel rallentare i processi di invecchiamento nel nostro Paese, sia in via diretta con l'arrivo di flussi costituiti perlopiù da giovani che sono andati ad irrobustire le classi in età attiva, sia indirettamente attraverso le nascite: tra il 2011 e il 2023 si sono registrate oltre 870 mila nascite da genitori stranieri (Paterno et al., 2025). Si è trattato di un contributo importante che non ha però potuto impedire un rapido invecchiamento e la diminuzione della popolazione.

Il confronto tra le due piramidi demografiche, della popolazione straniera e di quella italiana, mette in evidenza strutture per età profondamente diverse (figura 1.31). Tra gli stranieri emerge una composizione marcatamente più giovane, con una concentrazione molto ampia nelle età centrali - in particolare tra i 20 e i 45 anni - e una presenza decisamente più contenuta nelle fasce anziane.

Anche la base della piramide è più ampia rispetto a quella degli italiani. Quest'ultima – che ormai viene chiamata da alcuni “la nave” – assume, al contrario, una forma più compatta e regolare nelle età adulte e avanzate, con una base relativamente stretta e un'ampia presenza di anziani, segno di un processo di invecchiamento ormai strutturale.

FIGURA 1.31. PIRAMIDI DELLE ETÀ DELLA POPOLAZIONE STRANIERA E ITALIANA RESIDENTE, 1° GENNAIO 2025

(composizione percentuale)



Fonte: Istat, 2025

Le differenze di genere seguono pattern distinti: tra gli stranieri si osserva un lieve squilibrio a favore degli uomini nelle età centrali, coerente con le dinamiche migratorie, mentre tra gli italiani l'equilibrio tra maschi e femmine si mantiene nelle età giovanili e adulte, ampliandosi poi, a favore delle donne, nelle età più avanzate per effetto della maggiore longevità femminile. Nel complesso, queste piramidi restituiscono l'immagine di una popolazione straniera ancora giovane e dinamica e di una popolazione italiana significativamente già anziana, con caratteristiche che comportano implicazioni

rilevanti sul piano sociale ed economico che evocano azioni di governo e di riassetto del welfare e degli equilibri di sistema.

Dal punto di vista territoriale, la distribuzione percentuale per classi di età mostra una notevole omogeneità tra le regioni italiane nella composizione della popolazione straniera, pur con alcune differenze interessanti (tabella 1.2). Come già ricordato, la struttura si caratterizza nel complesso per una forte concentrazione nelle età centrali: a livello nazionale, oltre il 55% degli stranieri ha tra i 18 e i 49 anni, con il gruppo 35-49 che rappresenta da solo il 30,5% del totale. Si tratta di una configurazione tipica di una popolazione legata principalmente a motivazioni lavorative e familiari, con un picco nelle età attive. Si sottolinea che anche i nuovi arrivi per ricerca di asilo sono comunque caratterizzati da una rilevante presenza di persone nelle classi di età più giovani, anche perché sono coloro che possono intraprendere i complessi e faticosi viaggi che li portano nei paesi sicuri.

Le regioni del Nord, come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, confermano la presenza di quote particolarmente elevate di popolazione nella fascia 35-49 anni, a cui si accompagna una discreta presenza di minori (tra il 19% e il 21%), la cui percentuale più alta si registra in Lombardia, Veneto e Piemonte, e per i quali la mappa per provincia mette bene in evidenza un'elevata presenza anche nell'area contigua tra le diverse regioni (figura 1.32).

Nel Mezzogiorno la struttura è simile, pur con alcune peculiarità: in Campania, ad esempio, il peso della fascia 50-64 anni è più elevato rispetto ad altre regioni meridionali, mentre in Basilicata e in Molise si osservano percentuali eccezionalmente alte nella fascia 18-34 anni (rispettivamente 33,2% e 35,5%). Anche in questo caso la mappa per provincia può essere di aiuto (figura 1.33), evidenziando come nel Mezzogiorno la popolazione nella classe di età tra 18 e 34 anni abbia un peso relativo più elevato. Probabilmente questo dipende dal fatto che queste regioni rappresentano spesso una porta di ingresso nel nostro Paese, anche per flussi di persone in cerca di protezione. Nel tempo, a seguito di processi di mobilità interna, gli stranieri che si fermano in Italia si spostano in gran parte verso le aree del Centro e del Nord dove si integrano più facilmente. Questa situazione si collega anche alla peculiare distribuzione per collettività sul territorio italiano, di cui si dirà tra breve.

Un tratto comune a tutte le regioni è la bassa incidenza di anziani stranieri (65 anni e oltre), che raramente superano il 7-8% e raggiungono i valori più elevati in Umbria, Sardegna e Valle d'Aosta. Si tratta di un aspetto che meriterebbe approfondimenti, visto che l'Italia è ormai terra di immigrazione sin dagli anni '80 e che molti migranti – pensiamo agli oltre 600 mila regolarizzati per effetto della Bossi Fini nei primi anni Duemila – dovrebbero aver superato la soglia dei 60 anni. Sicuramente i nuovi arrivi hanno ringiovanito la presenza straniera, ma si può ipotizzare anche che molti immigrati arrivati a una certa età siano rientrati nei loro paesi di origine, o si siano spostati altrove.

TABELLA 1.2. POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ E REGIONE, 1° GENNAIO 2025

(composizione percentuale)

Regione	Classi di età					Totale
	0-17 anni	18-34 anni	35-49 anni	50-64 anni	65 anni e più	
Abruzzo	17,8	25,7	30,2	18,8	7,5	100,0
Basilicata	18,0	33,2	29,2	15,1	4,5	100,0
Calabria	18,3	28,3	30,3	17,7	5,5	100,0
Campania	17,1	24,8	32,4	20,0	5,7	100,0
Emilia-Romagna	19,9	25,6	29,9	17,8	6,8	100,0
Friuli-Venezia Giulia	18,8	25,5	29,2	19,1	7,4	100,0
Lazio	17,7	20,9	32,6	21,9	6,8	100,0
Liguria	19,3	27,4	28,9	17,3	7,2	100,0
Lombardia	21,0	25,2	30,6	17,6	5,6	100,0
Marche	17,5	26,7	29,4	18,6	7,9	100,0
Molise	16,4	35,5	28,0	14,8	5,4	100,0
Piemonte	20,0	26,2	29,8	17,8	6,2	100,0
Puglia	18,1	29,4	30,3	16,9	5,3	100,0
Sardegna	14,2	26,3	30,4	21,0	8,2	100,0
Sicilia	19,0	28,9	29,9	17,2	5,1	100,0
Toscana	18,1	24,6	30,0	19,9	7,5	100,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	18,8	26,2	30,0	18,0	6,9	100,0
Umbria	17,5	24,1	28,6	20,8	9,0	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	17,6	26,1	30,5	17,6	8,2	100,0
Veneto	20,6	24,9	30,8	17,9	5,8	100,0
Totale complessivo	19,3	25,2	30,5	18,6	6,4	100,0

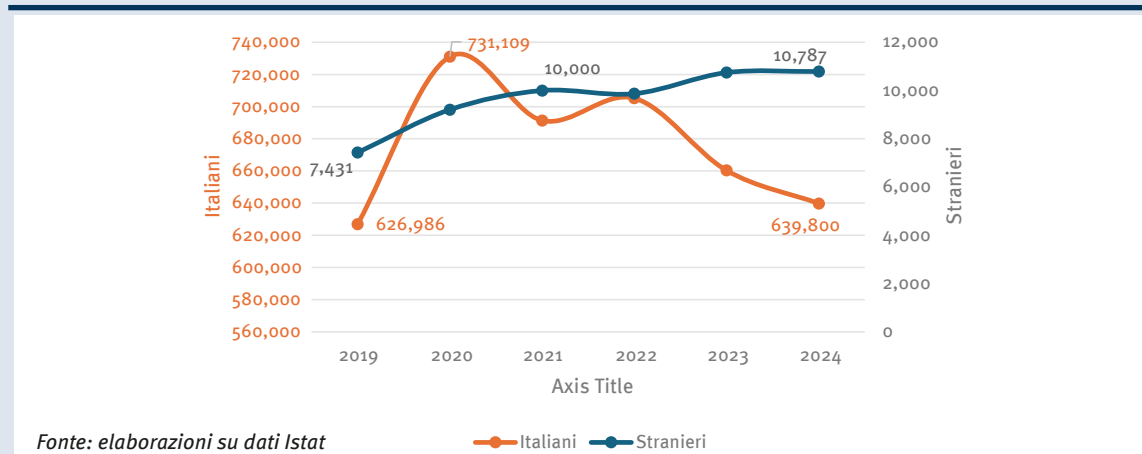
Fonte: Istat, 2025

APPROFONDIMENTO 1.2 - LA MORTALITÀ TRA GLI STRANIERI: TRA FRAGILITÀ CONGIUNTURALE E FORZA STRUTTURALE

La modesta frequenza di decessi nell'ambito della popolazione straniera riflette sia la loro consistenza numerica, sia (soprattutto) una struttura per età ancora relativamente giovane. Nel corso del 2024 si sono registrati 10.787 decessi tra gli stranieri residenti in Italia, con un tasso di mortalità del 2,02 per mille, a fronte dei 639.800 che hanno interessato i cittadini italiani, con un tasso quasi sei volte superiore (11,9 per mille).

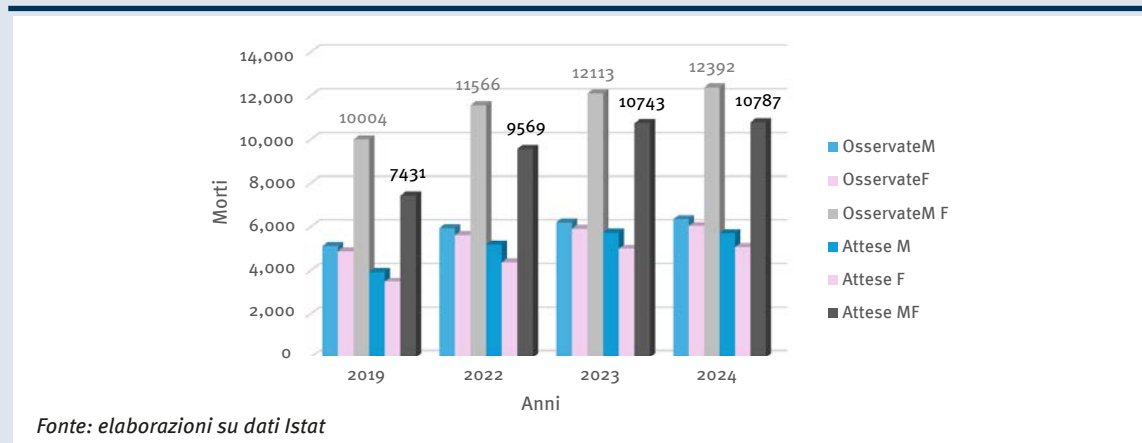
Anche nell'intervallo a cavallo della pandemia di COVID (2019-2024) la popolazione straniera, che pur sommava mediamente l'8,7% dei residenti, ha registrato unicamente l'1,4% delle morti del periodo, ma ciò è avvenuto con una dinamica che ha lasciato intendere una preoccupante maggiore fragilità nell'esposizione agli effetti letali della congiuntura dettata dagli eventi pandemici. Ne danno eloquente testimonianza sia l'aumento del 23,9% delle morti tra i residenti stranieri nel 2020, rispetto al 2019 (oltre 7 punti percentuali in più di quanto osservato per i cittadini italiani), sia il loro ulteriore incremento dell'8,6% nel 2021 rispetto al 2020, laddove per gli italiani si è invece assistito ad un calo del 5,4%.

FIGURA A. ITALIA: FREQUENZA DI MORTI PER CITTADINANZA. ANNI 2019-2024



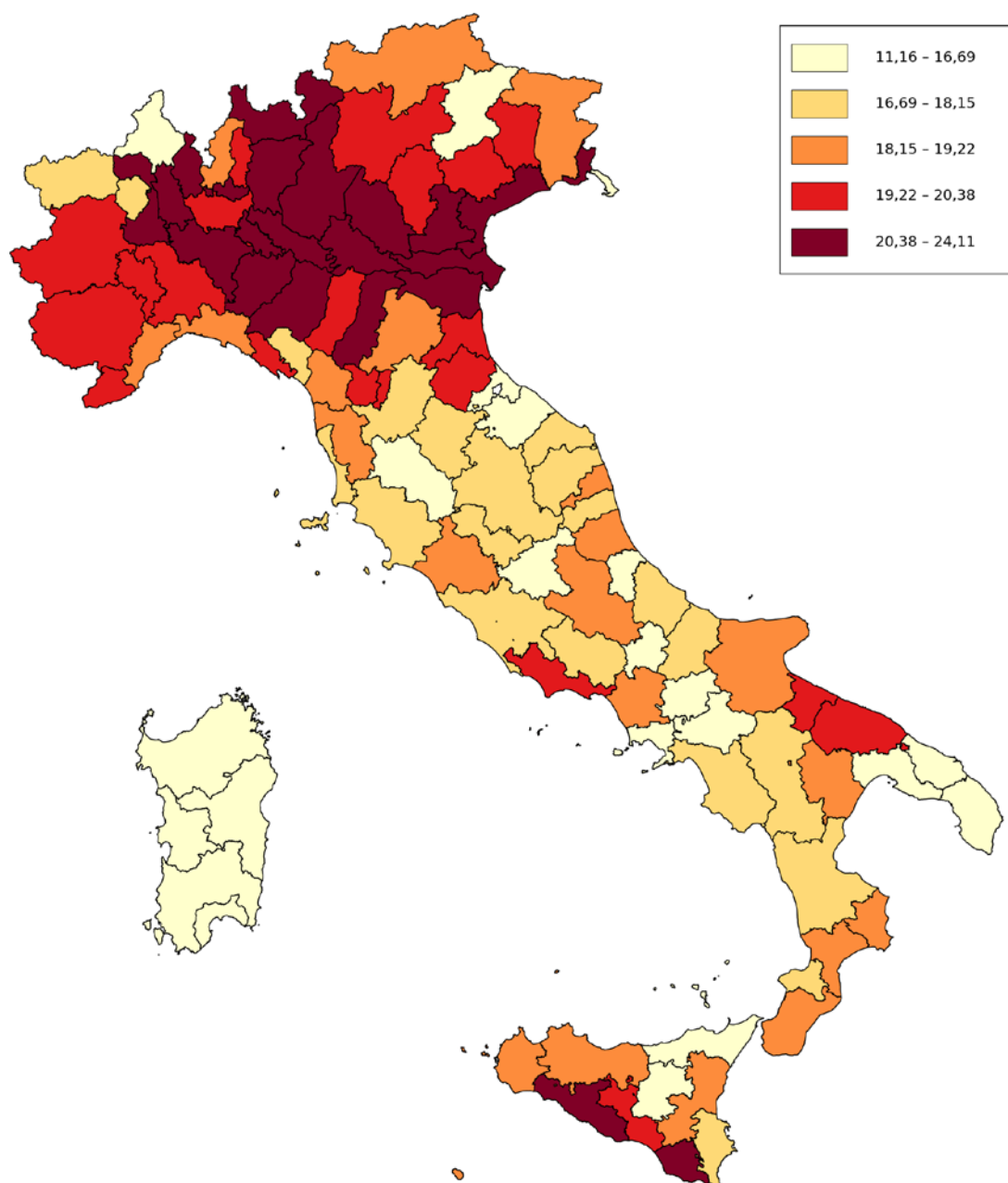
Alla prova dei fatti, l'esperienza pandemica ha dunque insegnato come la condizione di straniero possa alimentare un fattore di debolezza nel contrastare gli effetti di importanti eventi che accompagnano un'emergenza sanitaria come quella recentemente vissuta. Si tratta di un rilievo tutt'altro che marginale, specie se si considera che in una popolazione immigrata - come lo sono gran parte degli stranieri residenti in Italia - è usualmente presente una forma di selezione rispetto allo stato di salute. Con flussi - e quindi presenze - strutturalmente più resistenti anche sul piano della sopravvivenza.

FIGURA B. FREQUENZA DI MORTI OSSERVATE E TEORICAMENTE ATTESE NELLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN ITALIA PER SESSO. ANNI 2019 E 2022-2024



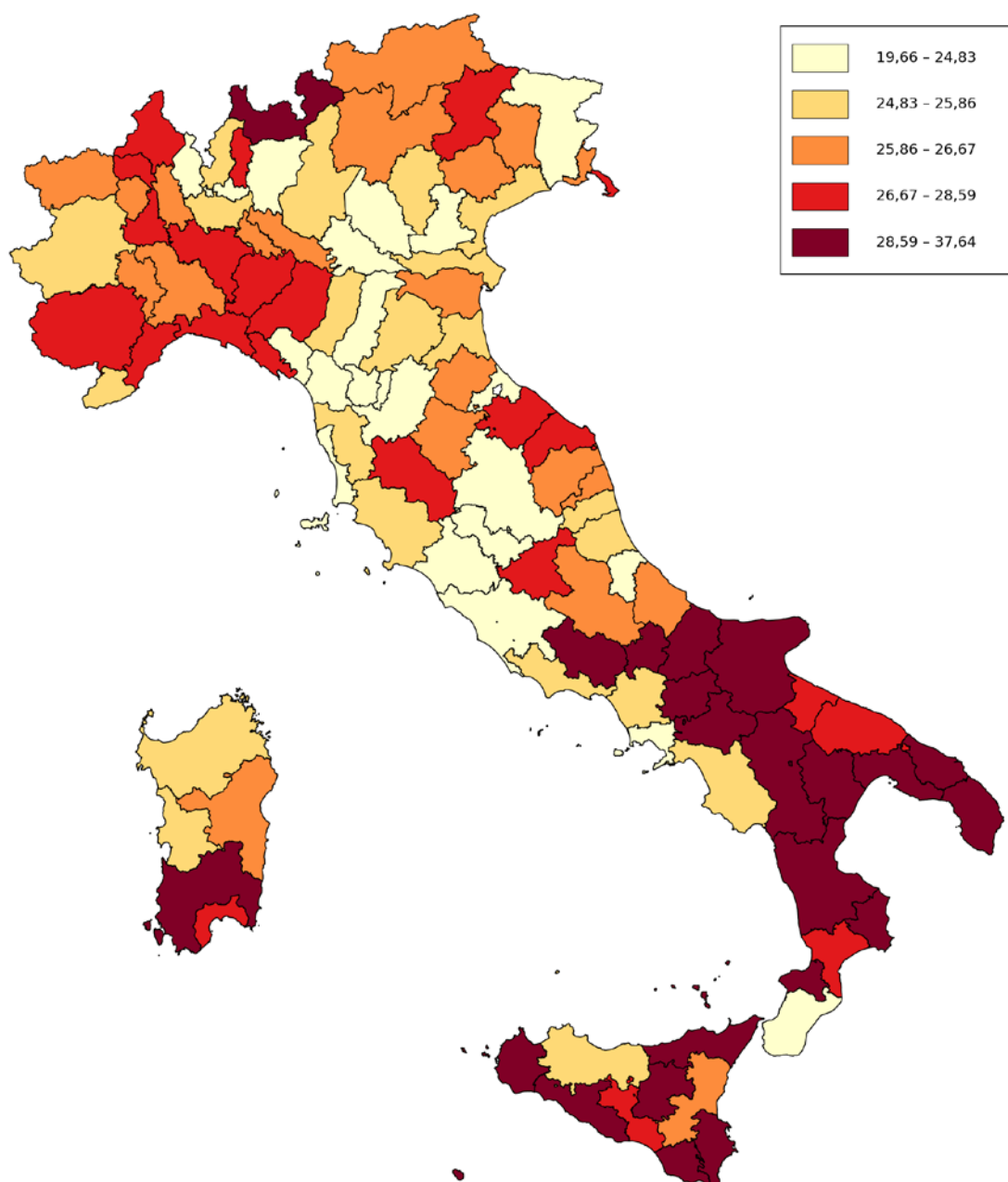
Non a caso, escludendo la fase di congiuntura emergenziale (2020-2021), allorché si confronta la frequenza di decessi osservati nei residenti stranieri con quella che (in teoria) si dovrebbe registrare in base alla loro struttura per sesso ed età e alle corrispondenti probabilità di morte (che Istat rende disponibili per il complesso della popolazione residente), si ha conferma di una netto divario tra le (minori) morti "osservate" rispetto a quelle "attese". Nei quattro anni esclusi dalla pandemia - 2019 e 2022-2024 - la differenza percentuale tra il dato osservato e quello atteso è nel complesso -16% a favore del primo e premia in maggior misura la componente femminile. Per quest'ultima il divario è del 20% e raggiunge nell'anno pre-covid (2019) una punta quasi del 30% di mortalità osservata inferiore a quella attesa secondo i livelli medi di quell'anno.

FIGURA 1.32. PERCENTUALE DI POPOLAZIONE NELLA CLASSE 0-17 ANNI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE, 1° GENNAIO 2025



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.33. PERCENTUALE DI POPOLAZIONE NELLA CLASSE 18-34 ANNI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE, 1° GENNAIO 2025



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.8. Il panorama delle cittadinanze

Come già visto nel confronto con il luogo di nascita della popolazione straniera residente in Italia (paragrafo 1.4), l'analisi della composizione per cittadinanza rappresenta uno strumento essenziale per comprenderne le dinamiche migratorie e le modalità di integrazione socioeconomica. Se osservato unitamente al genere, lo studio della cittadinanza consente di individuare differenti traiettorie di migrazione, spesso legate a specifici settori occupazionali o a processi di ricongiungimento familiare. Se inoltre viene analizzata a livello territoriale disaggregato essa aiuta a comprendere la complessità e la diversità delle specifiche realtà migratorie nel nostro Paese (tabella 1.3).

La struttura per cittadinanza della presenza straniera evidenzia la netta predominanza dell'Europa orientale. La comunità rumena risulta la più numerosa (1.073.196 residenti al 1° gennaio 2024), con il 20,4% del totale degli stranieri. Seguono Albania (7,9%) e Marocco (7,8%). Queste tre comunità coprono complessivamente oltre un terzo della popolazione straniera residente, suggerendo una forte storicizzazione e uno spiccato radicamento migratorio.

Un folto gruppo di cittadinanze, soprattutto dell'Europa orientale, presenta una spicata maggioranza femminile e tra di esse l'Ucraina costituisce il caso più rilevante con il 75,8% della popolazione residente composto da donne. Va per altro sottolineato che questo forte sbilanciamento al femminile della collettività ucraina è storico e non è da riconnettere ai recenti flussi di profughi in fuga dalla guerra. Quote elevate al femminile si registrano anche per Polonia (74,4%), Moldova (66,4%), Perù (57,5%), Filippine (56,9%) e Romania (56,4%). Sono indizi di dinamiche che riflettono la predominanza di migrazioni basate su occupazioni nel settore domestico e dell'assistenza alla persona, confermando le ben note "catene della cura" che caratterizzano i flussi dall'Est Europa e da alcune regioni dell'America Latina e dell'Asia.

Al contrario, le comunità provenienti dall'Asia meridionale e da alcuni Paesi dell'Africa subsahariana mostrano un forte sbilanciamento verso gli uomini. Bangladesh (solo 27,6% di donne), Pakistan (26,0%), Senegal (26,8%) ed Egitto (32,1%) presentano strutture demografiche tipiche di migrazioni inizialmente individuali e orientate a settori lavorativi più "mascolinizzati" quali edilizia, commercio e agricoltura. La bassa incidenza femminile evidenzia il ruolo, ancora limitato, del ricongiungimento familiare e conferma la natura prevalentemente economica dell'insediamento.

Alcune cittadinanze presentano una composizione di genere relativamente equilibrata. La Cina, con il 49,5% di donne, rappresenta un caso emblematico di migrazione familiare ed economica con elevato grado di stabilizzazione e Sri Lanka (47,7%) riflette un equilibrio simile.

La distribuzione delle provenienze all'interno di ogni genere evidenzia ancor di più la rilevanza di specifiche cittadinanze nel panorama migratorio italiano. Le donne rumene rappresentano il 18% di tutte le donne straniere, confermando il forte impatto demografico di questa comunità. La presenza ucraina copre solo il 5,2% della popolazione straniera totale ma, a causa dell'elevata femminilizzazione del flusso, le donne di questa collettività pesano per il 7,8% delle donne straniere.

I dati testimoniano altresì come la popolazione straniera residente in Italia non sia omogenea né per provenienza geografica né per composizione di genere. Se anche si evidenzia una leggera maggioranza femminile nel complesso degli stranieri residenti, le differenze osservate nei singoli casi sono coerenti con i modelli migratori consolidati: l'Europa orientale e alcune aree dell'America Latina e del Sud-Est asiatico alimentano flussi fortemente femminilizzati, trainati dalla domanda interna di lavoro di cura; l'Asia

meridionale e parte dell’Africa subsahariana producono flussi dominati da uomini, spesso con inserimento lavorativo nei settori fisicamente intensivi: si tratta in diversi casi di collettività di recente insediamento e quindi la loro caratterizzazione potrebbe cambiare nel tempo. Infine alcune comunità, in particolare la Cina, manifestano processi migratori più stabili e familiari, con un equilibrio crescente tra i generi.

**TABELLA 1.3. CITTADINI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2024 PER PRINCIPALI CITTADINANZE E SESSO
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI**

Cittadinanza	Valore assoluto	donne %	Distribuzione per cittadinanza		
			Donne	Uomini	Totale
Romania	1.073.196	56,4	18,0	22,9	20,4
Albania	416.229	48,7	8,2	7,6	7,9
Marocco	412.346	45,5	8,6	7,1	7,8
Cina	308.984	49,5	6,0	5,8	5,9
Ucraina	273.484	75,8	2,5	7,8	5,2
Bangladesh	192.678	27,6	5,4	2,0	3,7
India	170.880	42,8	3,8	2,8	3,3
Egitto	161.551	32,1	4,2	2,0	3,1
Pakistan	159.332	26,0	4,5	1,6	3,0
Filippine	156.642	56,9	2,6	3,4	3,0
Nigeria	128.487	42,9	2,8	2,1	2,4
Senegal	115.047	26,8	3,2	1,2	2,2
Sri Lanka	110.532	47,7	2,2	2,0	2,1
Tunisia	110.395	36,9	2,7	1,5	2,1
Perù	105.265	57,5	1,7	2,3	2,0
Moldova	102.667	66,4	1,3	2,6	2,0
Polonia	73.320	74,4	0,7	2,1	1,4
Ecuador	59.394	55,2	1,0	1,2	1,1
Altro	1.123.229	52,6	20,5	22,3	21,4
Totale	5.253.658	52,6	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Come è stato più volte messo in evidenza in letteratura la presenza straniera interagisce con i territori italiani e i diversi contesti territoriali che esprimono specifici bisogni e offrono differenti opportunità. Per comprendere meglio la caratterizzazione dell’immigrazione sul territorio italiano viene qui proposta un’analisi basata su un insieme di mappe tematiche che rappresentano la distribuzione comunale delle principali collettività straniere. L’analisi evidenzia forti differenze inter-comunitarie nella concentrazione e nella dispersione geografica, confermando l’esistenza di sistemi migratori territorializzati e altamente specifici.

La distribuzione spaziale delle popolazioni straniere costituisce un indicatore cruciale per comprendere i processi di integrazione, le strategie di insediamento e le forme di partecipazione economica delle comunità migranti. L’Italia, caratterizzata da una mar-

cata differenziazione geografica in termini socioeconomici, offre un contesto particolarmente utile per osservare tali dinamiche. Le mappe analizzate consentono di studiare la presenza relativa delle principali cittadinanze e di ricostruire modelli migratori distinti, talvolta riconducibili a filiere lavorative specifiche o alla storicità dei flussi. In sostanza appare possibile individuare almeno 5 modelli distinti:

1. Comunità con diffusione capillare e radicamento nel Centro-Nord

Questo tipo di modello viene seguito da due collettività di antico stanziamento come romeni e albanesi. La comunità rumena mostra una distribuzione estremamente diffusa, caratterizzata da una presenza capillare nel Centro-Nord e nelle aree rurali e periurbane (figura 1.34a). Tale pattern suggerisce un elevato grado di integrazione nel mercato del lavoro, soprattutto nei settori dell'assistenza familiare, dell'agricoltura e dei servizi. Gli albanesi (figura 1.34a) presentano una distribuzione concentrata nelle regioni settentrionali, con forti insediamenti in Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana. La geografia degli insediamenti riflette la storicità del flusso e la centralità del settore industriale nei percorsi migratori di questa comunità.

2. Comunità con poli territoriali specifici

Sebbene mettano in evidenza caratteristiche diverse in questo gruppo possiamo far rientrare sia i cinesi che i filippini. La presenza cinese è fortemente polarizzata attorno ad alcuni poli urbani e produttivi: Prato, Milano e diverse aree di Veneto ed Emilia-Romagna (figura 1.34b). Si tratta di un modello tipico di migrazione imprenditoriale, con forte concentrazione nei distretti tessili e nelle attività commerciali, specie di ristorazione. La comunità filippina mostra una distribuzione molto selettiva, con densità elevate nelle grandi città – in particolare Roma e Milano – e una presenza minima nei piccoli comuni. Il pattern è coerente con la prevalenza del lavoro domestico e di cura, fortemente urbanizzato (figura 1.36a).

3. Comunità associate a migrazioni femminili nei servizi alla persona

Questo è sostanzialmente il modello ucraino. La mappa degli ucraini evidenzia una forte concentrazione nel Centro Italia e nelle aree urbane del Nord (figura 1.35a). La configurazione spaziale, poco distribuita nel Mezzogiorno – sebbene con una forte presenza nel napoletano – e nelle zone rurali, riflette un modello migratorio a forte prevalenza femminile, orientato ai servizi di assistenza domiciliare.

4. Comunità con insediamenti concentrati nei distretti produttivi del Nord

Le comunità indiana e pakistana (figura 1.35b e 1.36a) risultano fortemente radicate nella Pianura Padana, con concentrazioni rilevanti in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Questo pattern è riconducibile alla loro partecipazione alle filiere agro-zootecniche e ai settori manifatturieri e logistici del Nord. Anche il Lazio, in particolare il basso Lazio, è interessato da una forte presenza della collettività indiana.

La presenza marocchina è più elevata nel Nord-Ovest (Piemonte e Liguria) e nelle regioni centrali industrializzate (figura 1.34b). Il radicamento nei settori agricoli, logistici e industriali spiega la localizzazione prevalente in aree produttive.

La distribuzione dei senegalesi richiama quella marocchina, con poli significativi in Toscana, Emilia-Romagna e nel Nord-Ovest (figura 1.36b). La storicità del flusso spiega la presenza nei distretti manifatturieri.

I bangladesi mostrano insediamenti più urbani, con densità elevate nelle città maggiori (Roma, Milano, Bologna), in linea con il ruolo nel commercio e nella ristorazione (figura 1.35a). Si deve anche sottolineare che si tratta di una collettività di più recente

insediamento e che forse nel tempo, vista anche la rapida crescita e i forti network migratori, potrebbe diffondersi maggiormente anche in aree differenti.

La comunità egiziana presenta un pattern urbano simile ai bangladesi, con forte presenza a Milano e Roma (figura 1.35b). La distribuzione è connessa alla specializzazione in attività commerciali e nei servizi urbani.

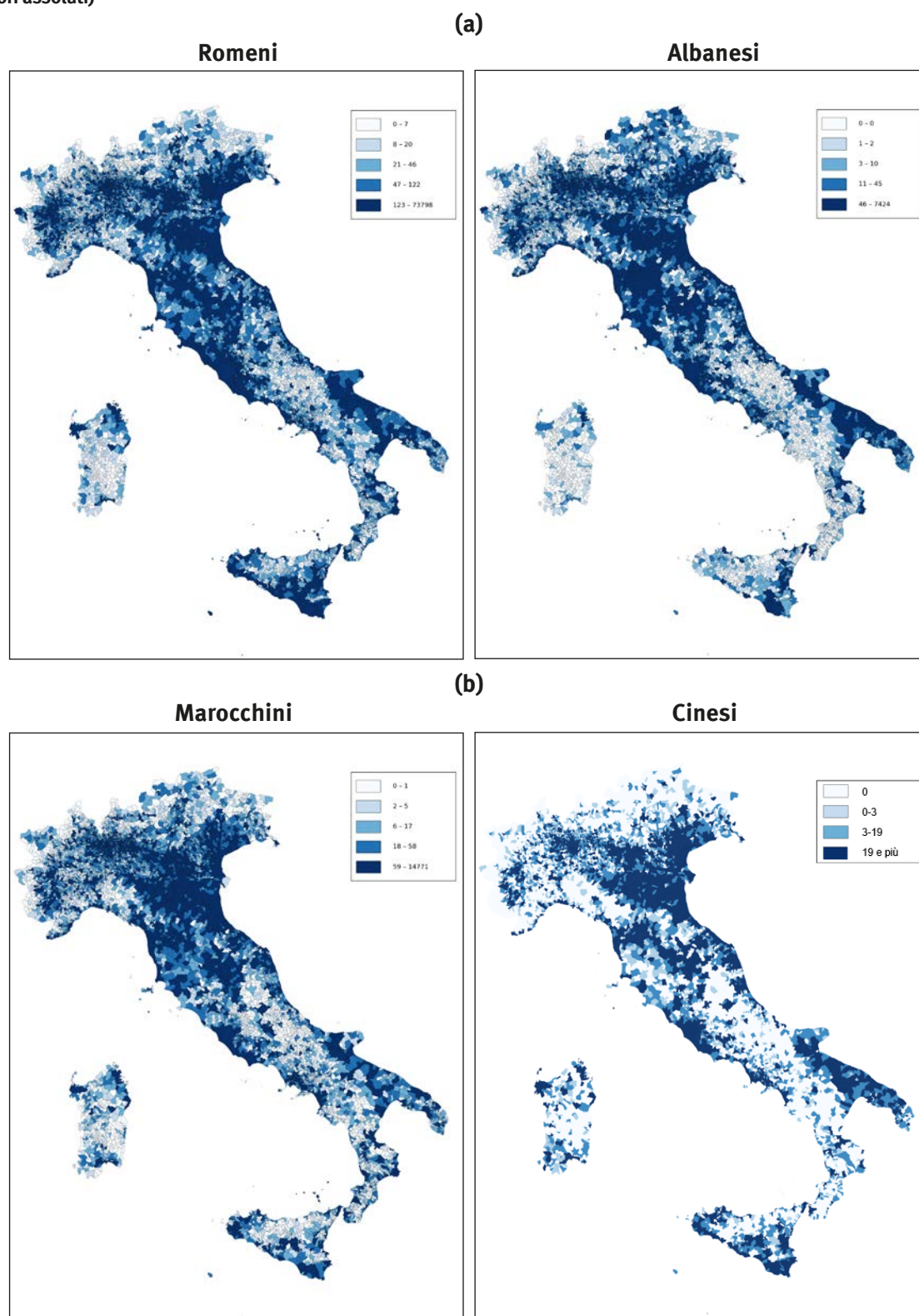
5. Comunità con distribuzione frammentata e meno specializzata

La mappa dei nigeriani mostra una distribuzione relativamente irregolare, con concentrazioni in alcune aree del Centro-Nord e una presenza significativa in Sicilia (figura 1.36b). Questo pattern suggerisce percorsi migratori meno legati a un unico settore produttivo, con insediamenti sia urbani sia agricoli. Per questa collettività si deve ricordare il rilievo dei flussi migratori per richiesta di asilo che non seguono progetti migratori pianificati e più difficilmente possono contare sull'attivazione di network comunitari.

L'analisi cartografica conferma l'esistenza di modelli migratori profondamente differenziati tra le cittadinanze. Le comunità si distribuiscono in maniera differenziata a seconda delle opportunità lavorative, della storia dei flussi e dei processi di integrazione locale. Comprendere tali configurazioni è fondamentale per delineare politiche pubbliche efficaci in materia di integrazione, welfare locale e pianificazione territoriale. Le comunità originarie dell'Europa orientale mostrano una maggiore dispersione territoriale e un forte radicamento nei servizi sociali alla persona. Al contrario, le comunità dell'Asia meridionale e dell'Africa subsahariana evidenziano pattern più concentrati e associati ai settori produttivi del Nord. I gruppi con maggiore imprenditorialità (come i cinesi) generano poli territoriali molto definiti, mentre le comunità legate al lavoro domestico o di cura (ucraini, filippini) mostrano una chiara dipendenza dai mercati del lavoro urbani e dalle regioni più benestanti. Nel complesso, le mappe confermano che l'Italia ospita sistemi migratori territorializzati, nei quali la distribuzione spaziale riflette la struttura economica territoriale la specializzazione lavorativa delle diverse comunità.

FIGURA 1.34. CITTADINI ROMENI, ALBANESI, MAROCCHINI E CINESI RESIDENTI IN ITALIA PER COMUNE AL 1° GENNAIO 2024

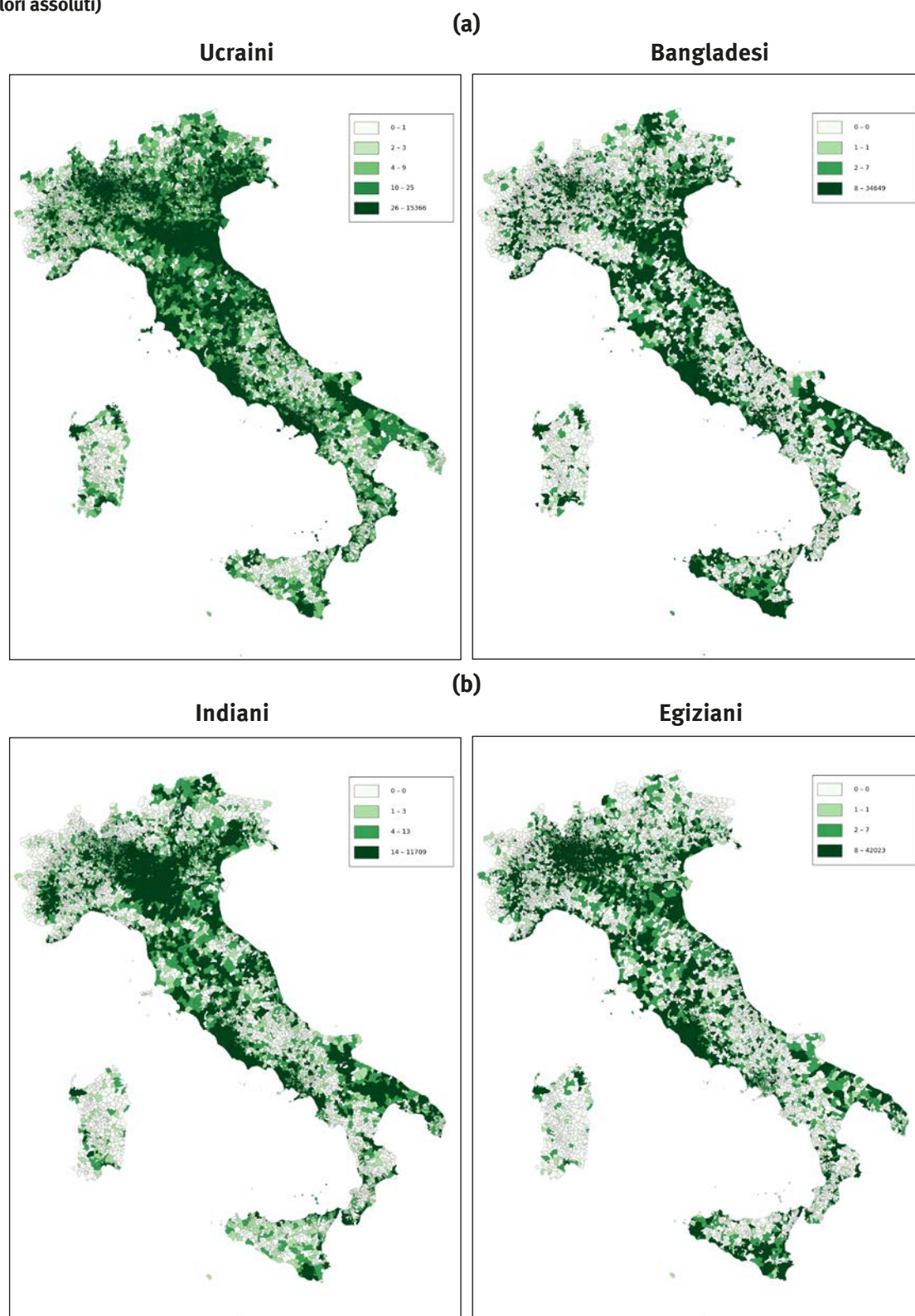
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.35. CITTADINI UCRAINI, BANGLADESI, INDIANI ED EGIZIANI RESIDENTI IN ITALIA PER COMUNE AL 1° GENNAIO 2024

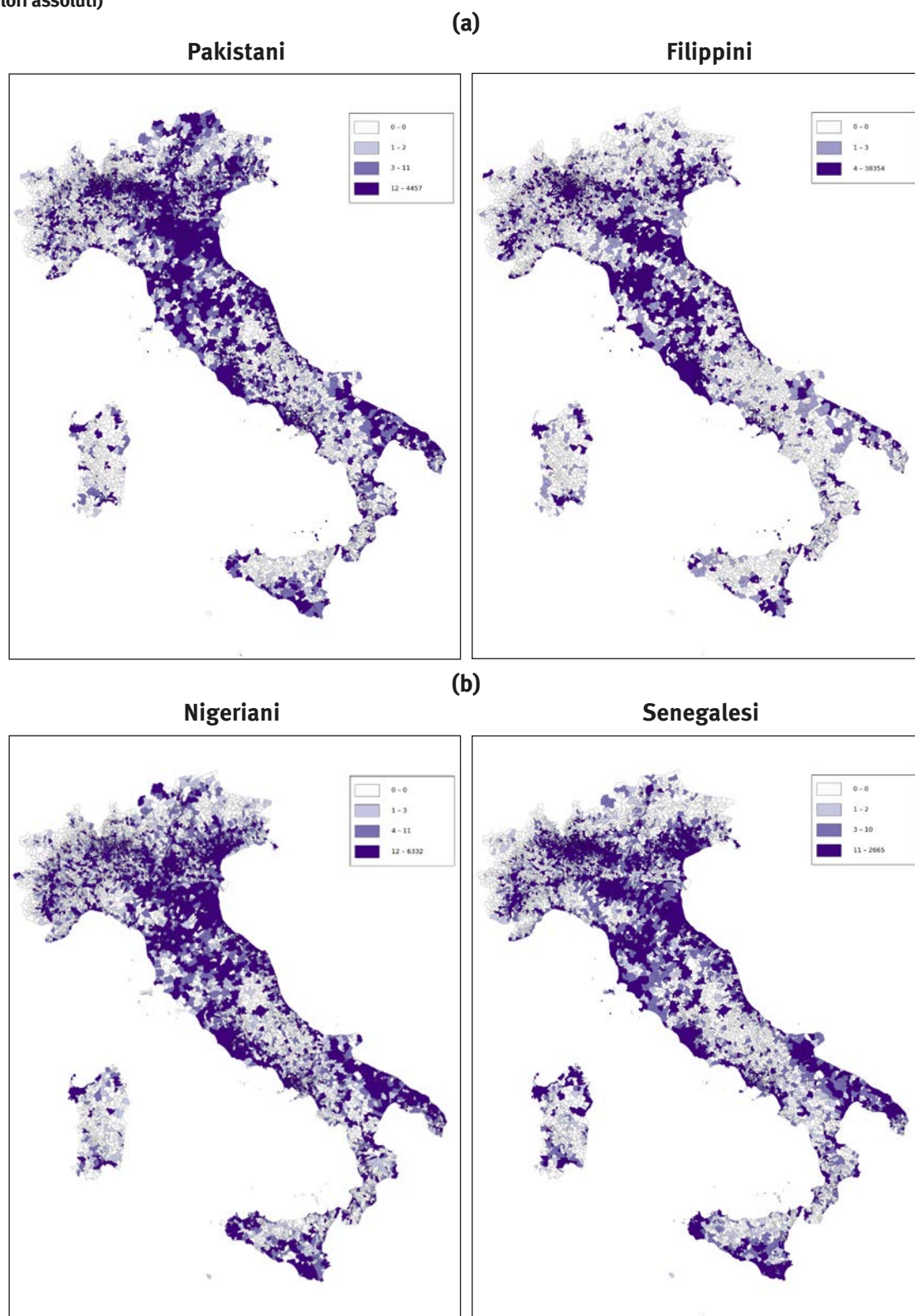
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.36. CITTADINI PAKISTANI, FILIPPINI, NIGERIANI E SENEGALESI RESIDENTI IN ITALIA PER COMUNE AL 1° GENNAIO 2024

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.9. L'istruzione

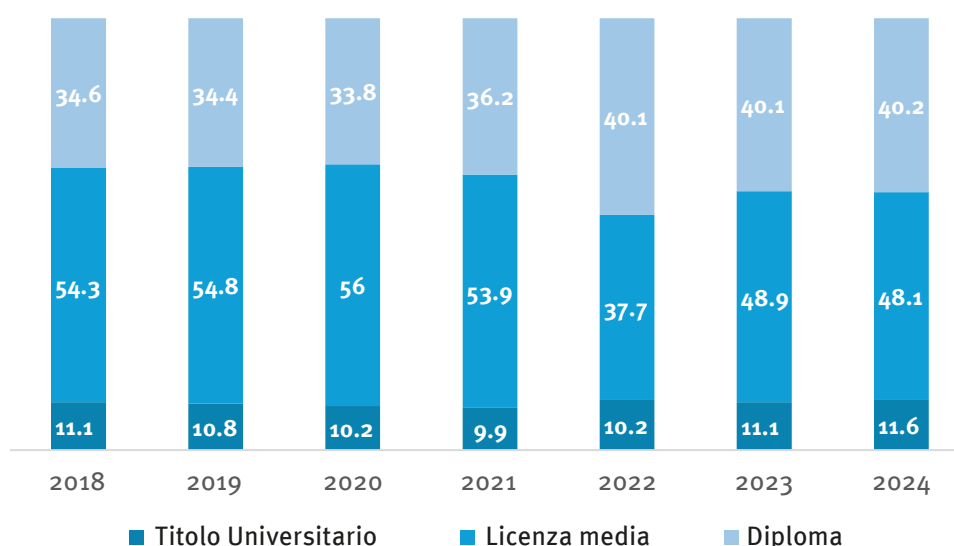
Nel 2024 il livello di istruzione della popolazione straniera continua a essere mediamente più basso rispetto a quello degli italiani, sebbene negli ultimi anni si siano registrati segnali di miglioramento (Istat, 2025d). Tra i 15 e i 64 anni, quasi la metà degli stranieri (48,1 per cento) possiede al massimo la licenza media, a fronte del 34,5 per cento dei coetanei italiani. La quota di diplomati si attesta al 40,2 per cento, mentre solo l'11,6 per cento ha conseguito un titolo universitario; tra gli italiani, le stesse percentuali sono nettamente più alte per i livelli superiori di istruzione, con il 44,8 per cento di diplomati e il 20,7 per cento di laureati (figura 1.37).

Le differenze risultano particolarmente marcate nelle generazioni più giovani, dove la distanza nei livelli di scolarità riflette percorsi migratori spesso interrotti o ostacolati, nonché un più difficile accesso ai sistemi educativi del Paese di arrivo (Istat, 2025d). Tra i 25 e i 34 anni, infatti, solo il 13,4 per cento degli stranieri ha una laurea, contro il 34,4 per cento degli italiani della stessa età. Il divario tende tuttavia a ridursi con l'avanzare dell'età: nella fascia 55-64 anni, le percentuali di laureati risultano molto più vicine (12,1 per cento tra gli stranieri e 13,7 per cento tra gli italiani), segno di una convergenza determinata sia da selezioni migratorie sia da percorsi formativi più omogenei nelle generazioni meno recenti (Istat, 2025d).

Nel complesso, il quadro conferma come il capitale umano della popolazione straniera sia ancora caratterizzato da livelli di istruzione mediamente più bassi, ma anche come le dinamiche in atto stiano progressivamente riducendo le distanze, soprattutto nelle fasce adulte e mature.

FIGURA 1.37. POPOLAZIONE STRANIERA PER GRADO DI ISTRUZIONE(*)

(composizione percentuale)



(*) Licenza media va intesa come "al massimo licenza media"

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro

Il titolo di studio tuttavia non ha lo stesso rendimento rispetto all'occupazione: il vantaggio dato dal possedere la laurea, rispetto ad avere al massimo la licenza media, è di circa 40 punti percentuali in termini di tasso di occupazione tra gli italiani dalla nascita, mentre scende sotto i 9 punti tra gli stranieri (Istat, 2024b). Questo dipende da molti fattori che verranno esaminati anche nel paragrafo dedicato ai nuovi cittadini. Qui si vuole però sottolineare un problema che spesso non consente una piena valorizzazione del capitale umano dei migranti, ci si riferisce al tema del riconoscimento dei titoli di studio che può rendere assai complesso spendere in Italia certificati conseguiti in altri Paesi.

Un altro aspetto molto importante, e verso il quale devono senz'altro essere indirizzate azioni e interventi, è la valorizzazione dei giovani stranieri e di origine straniera che studiano nel nostro Paese.

Nell'A.S. 2022/2023 sono quasi 915 mila gli studenti e bambini con cittadinanza non italiana presenti nelle scuole italiane e nel 65,4% dei casi sono nati in Italia (tabella 1.4).

TABELLA 1.4. ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA (VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI)
AA.SS. 2002/2003 – 2022/2023

Anno scolastico	Alunni stranieri	Variazione % su a.s. precedente	% alunni stranieri	Femmine	Femmine (%) sul totale
2002/2003	239.808	22,1	2,7	n.d.	...
2012/2013	786.775	4,1	8,8	377.628	48,00
2013/2014	803.053	2,1	9,0	385.495	48,00
2014/2015	814.208	1,4	9,2	390.958	48,02
2015/2016	814.851	0,1	9,2	390.795	47,96
2016/2017	826.091	1,4	9,4	396.041	47,94
2017/2018	841.719	1,9	9,7	403.987	48,00
2018/2019	857.729	1,9	10,0	412.023	48,04
2019/2020	876.801	2,2	10,3	421.867	48,11
2020/2021	865.388	-1,3	10,3	416.793	48,16
2021/2022	872.36	0,8	10,6	420.408	48,19
2022/2023	914.86	4,9	11,2	442.523	48,37

Fonte: Ministero dell'Istruzione e del Merito – Ufficio di statistica

Questi ragazzi spesso hanno percorsi di studio, ancor prima che di lavoro, alquanto complessi. Nell'A.S. 2022/2023 gli studenti italiani in ritardo sono il 7,9% contro il 26,4% degli studenti con cittadinanza non italiana. Il rapporto Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) mette in evidenza alcuni miglioramenti negli ultimi anni, ma la distanza con i coetanei di cittadinanza italiana resta ampia (MIM, 2024).

Inoltre tra i giovani con cittadinanza straniera, il tasso di abbandono precoce degli studi è tre volte quello degli italiani (26,9% contro 9,0%) e varia molto a seconda dell'età di arrivo in Italia (figura 1.38). Per chi è entrato tra i 16 e i 24 anni di età la quota raggiunge il 41,2%, scende al 33,4% per chi aveva 10-15 anni e cala ulteriormente, pur rimanendo elevata (19,1%), tra i ragazzi arrivati in età inferiore a nove anni (Istat, 2024b); all'interno di questa classe di età si nota una tendenziale riduzione quanto più l'arrivo è anticipato ai primi anni di vita. Ultimamente si è assistito a un netto miglioramento della situazione, ma ancora molto può e deve essere fatto sia per offrire eque chances di vita ai giovani con

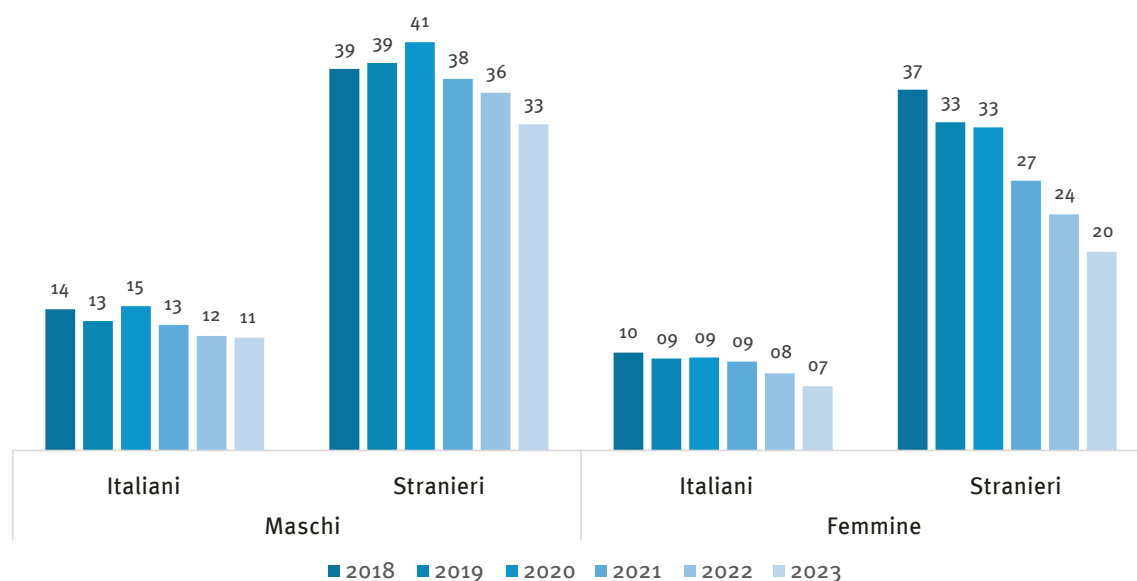
background migratorio, sia perché in Italia c'è, e ci sarà sempre più, bisogno di manodopera altamente qualificata e i giovanissimi di origine straniera possono essere una risorsa importante per lo sviluppo del Paese.

Dall'indagine Istat su bambini e ragazzi, realizzata nel 2023 intervistando giovani italiani e stranieri tra gli 11 e i 19 anni (Istat, 2024c), emerge che anche in termini di aspirazioni i ragazzi stranieri hanno obiettivi ridimensionati rispetto agli italiani. In tal senso già alla fine della scuola secondaria di primo grado emergono importanti differenze. Mentre oltre la metà degli studenti pensa di iscriversi a un liceo, tra i ragazzi stranieri questa quota scende al 38,3%, molto meno del 52,4% degli italiani.

Gli stranieri risultano più orientati verso istituti tecnici e professionali e, soprattutto, presentano una quota più alta di indecisi. Alcune comunità mostrano svantaggi più marcati: albanesi e marocchini sono tra i meno propensi alla scelta liceale, mentre i romeni si collocano più vicino ai livelli degli italiani. Tuttavia, anche quando le intenzioni risultano elevate, non sempre riescono a tradursi in scelte effettive: i dati del Ministero indicano che gli studenti stranieri continuano a concentrarsi soprattutto nei percorsi tecnici e professionali, dove la loro presenza è strutturalmente più alta (MIM, 2024). Anche per quanto riguarda la scelta di frequentare l'università si riscontrano differenze tra italiani e stranieri: per questi ultimi la quota intenzionata ad andare all'università è più bassa rispetto agli italiani: 44,5% contro 57,8% (Istat, 2024c). La condizione economica della famiglia amplifica ulteriormente queste disparità: tra chi percepisce una situazione familiare molto buona, il 60% sceglie il liceo, mentre tra chi vive difficoltà economiche la percentuale crolla al 34,8% (Istat, 2024c). In quest'ultimo gruppo sono più frequenti l'orientamento verso i professionali e l'incertezza sul futuro, un elemento che pesa particolarmente sui giovani con background migratorio, già più vulnerabili.

FIGURA 1.38. GIOVANI DI 18-24 ANNI USCITI PRECOCEMENTE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PER GENERE, E CITTADINANZA. ANNI 2018-2023

(valori percentuali)



Fonte: Istat, Forze di lavoro

1.10. Le famiglie con stranieri: numerosità, caratteristiche e comportamenti

Alla fine del 2023 sono state censite 2.743.134 famiglie con almeno un componente straniero (FACS), pari a più del 10% del totale delle famiglie residenti in Italia. Le FACS sono nel 40% dei casi unipersonali e nel 26,5% dei casi composte da 4 o più componenti. Questa polarizzazione (forte aumento delle unipersonali affiancato a una presenza ancora significativa di famiglie estese) suggerisce coesistenza di percorsi migratori ancora preliminari e processi di stabilizzazione familiare. Questo appare avvalorato da quanto emerge dalle mappe per comune (figure 1.39 e 1.40) dalle quali si può facilmente osservare come le famiglie unipersonali abbiano un'incidenza relativa nelle aree del Mezzogiorno nelle quali - come abbiamo potuto osservare analizzando anche altri indicatori - la presenza straniera è meno radicata e i percorsi di integrazione sono molto più complessi. Al contrario, nell'area tra Lombardia, Emilia Romagna e Veneto che appare per tutte le dimensioni osservate quella ad integrazione più avanzata, la quota di famiglie con stranieri in cui sono presenti 4 componenti e più è particolarmente rilevante.

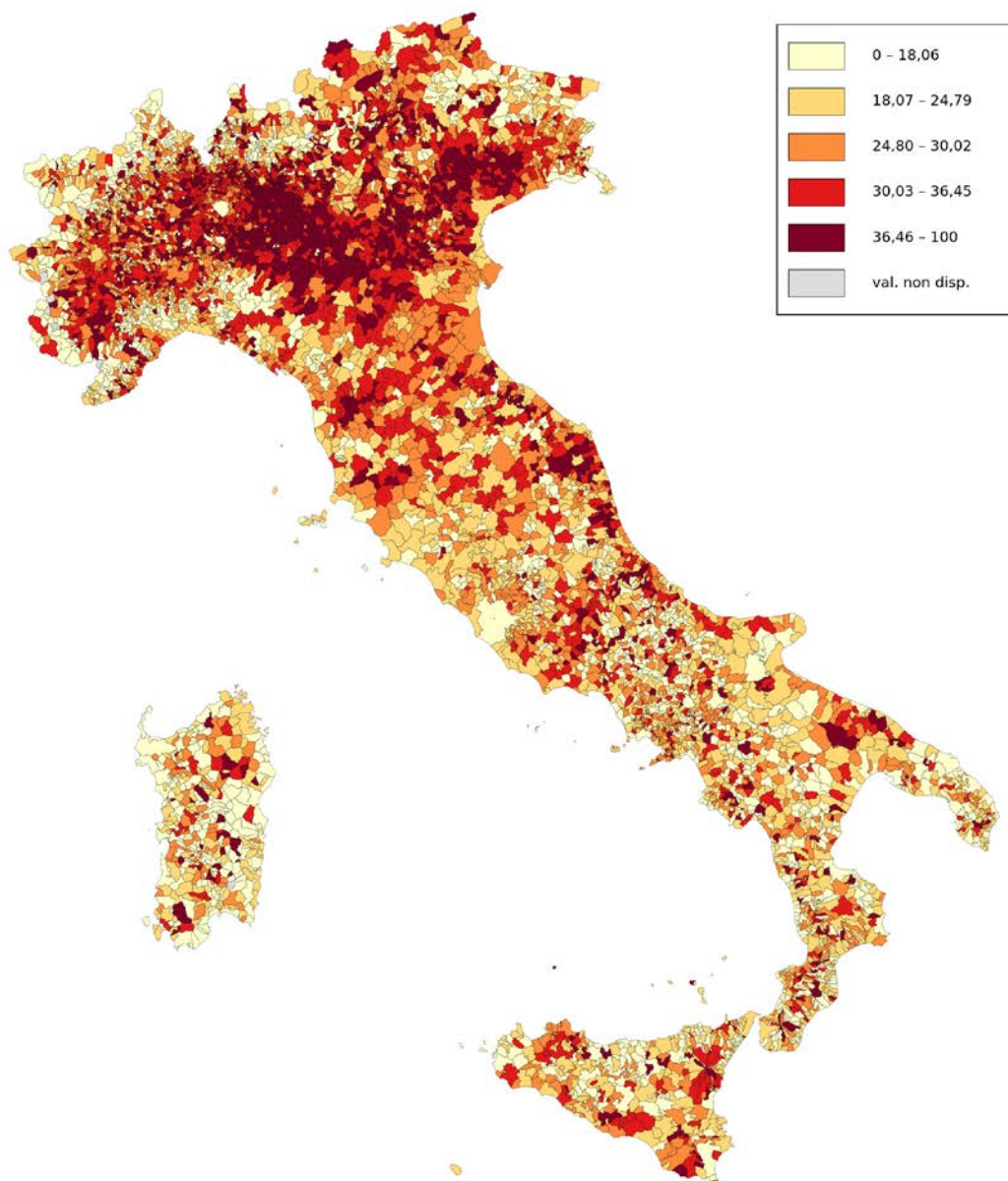
Le famiglie composte esclusivamente da persone straniere sono 1.944.776 (tabella 1.5), quelle miste (con membri italiani e stranieri) rappresentano il 29% circa delle FACS. Oltre il 50% delle famiglie composta da soli stranieri si collocano al Nord e quasi il 33% nel Nord-Ovest.

TABELLA 1.5. FAMIGLIE COMPOSTE DA SOLI STRANIERI PER NUMERO DI COMPONENTI E RIPARTIZIONE, VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI AL 31 DICEMBRE 2023

Territorio	Famiglie con tutti i componenti stranieri				Totale
	1	2	3	4 e più	
Nord-ovest	53,3	14,4	12,1	20,2	637.281
Nord-est	53,8	13,5	11,9	20,8	448.117
Centro	58,9	13,7	11,0	16,4	503.699
Sud	60,8	14,5	9,7	15,0	256.666
Isole	63,8	12,7	8,8	14,7	99.013
Italia	56,4	13,9	11,3	18,4	1.944.776

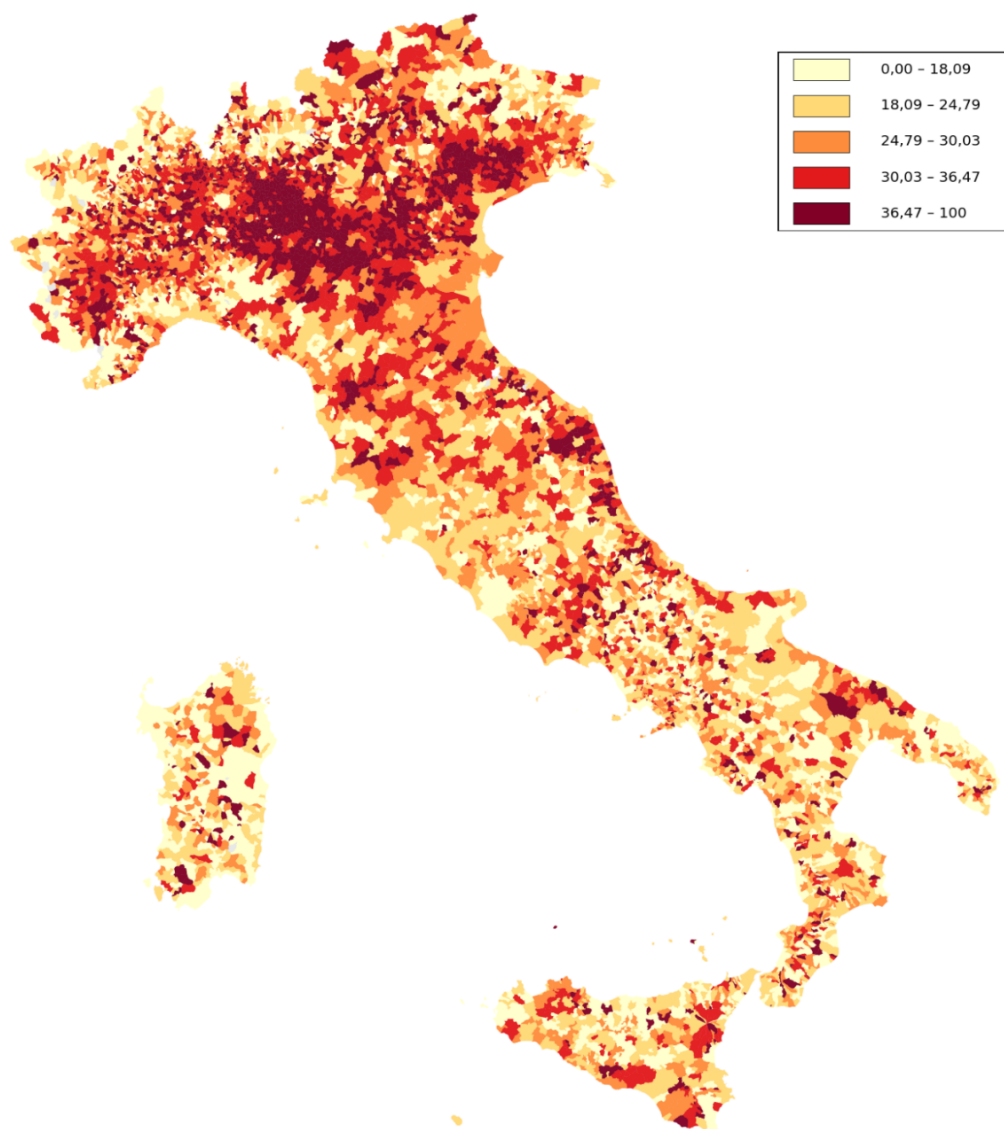
Fonte: Istat, 2025

FIGURA 1.39. PERCENTUALE DI FAMIGLIE UNIPERSONALI SUL TOTALE DELLE FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO PER COMUNE, 2023



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 1.40. PERCENTUALE DI FAMIGLIE CON 4 COMPONENTI E PIÙ SUL TOTALE DELLE FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO PER COMUNE, 2023



Fonte: elaborazioni su dati Istat

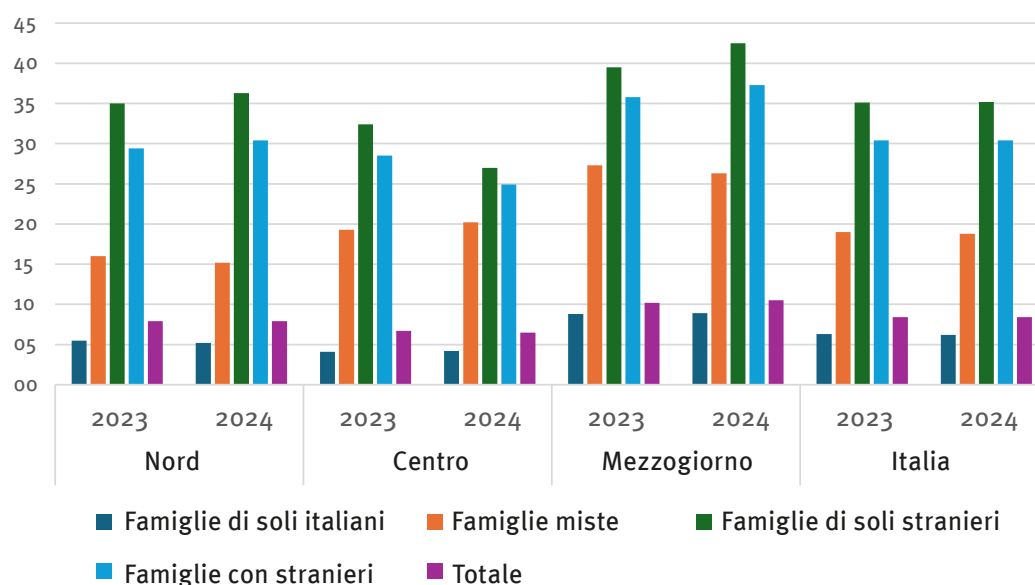
Le famiglie straniere più spesso di quelle italiane devono fare fronte a situazioni di disagio. Sulla base degli ultimi dati Istat (2025c), riferiti al 2024, l'incidenza di povertà assoluta tra le famiglie con almeno uno straniero è pari al 30,4%. Il valore sale al 35,2% per le famiglie composte esclusivamente da persone straniere, mentre scende al 6,2% per le famiglie formate solo da cittadini italiani. Nel 2024, per le famiglie con presenza di stranieri si confermano i livelli di povertà osservati nel 2023, che risultano i più elevati

dal 2014 (figura 1.41). In dieci anni, infatti, la quota di famiglie in povertà assoluta, tra quelle di soli stranieri, è aumentata di 10 punti percentuali, passando dal 25,2% del 2014 al 35,2% del 2024.

La distanza tra i valori registrati per le famiglie di soli stranieri e quelle di soli italiani è maggiore nel Mezzogiorno, dove raggiunge 33,6 punti percentuali (42,5% contro 8,9%). Nel Nord tale differenza scende a 25,2 punti (30,4% contro 5,2%), mentre nel Centro si attesta al livello più basso, pari a 24,9 punti (24,9% contro 4,2%) (Istat, 2025,c).

FIGURA 1.41. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA PER PRESENZA DI STRANIERI IN FAMIGLIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. ANNI 2023-2024

(valori percentuali)



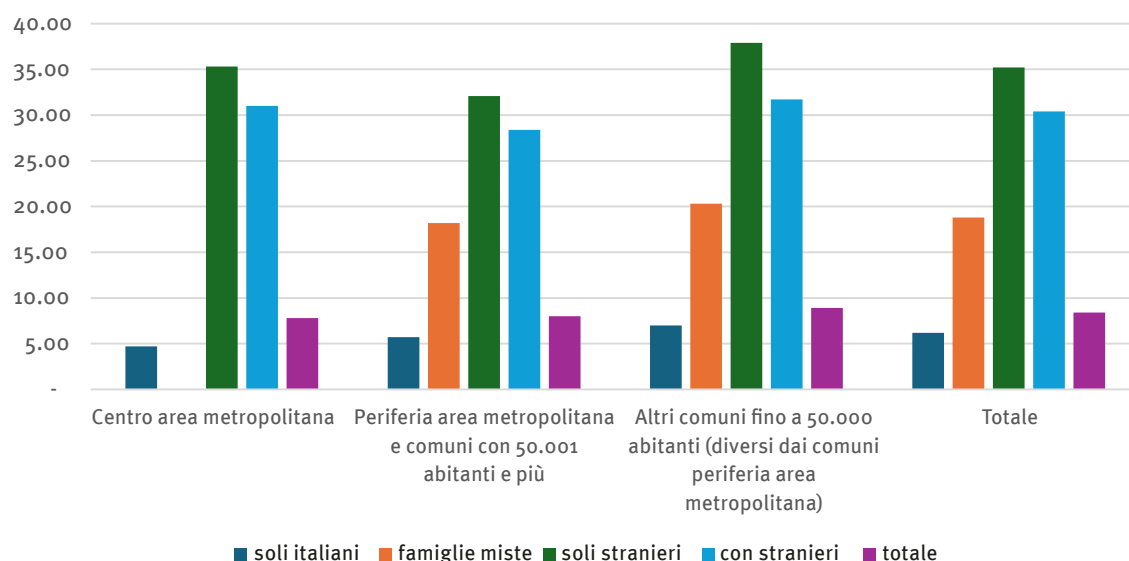
Fonte: Istat, 2025c

La situazione risulta particolarmente critica per le famiglie di soli stranieri residenti nei comuni con meno di 50mila abitanti (non periferia di area metropolitana), dove l'incidenza di povertà arriva al 37,9% (figura 1.42). Seguono i comuni centrali delle aree metropolitane, con un valore pari al 35,3%. Per le famiglie di soli italiani, i corrispondenti livelli sono molto più bassi: l'incidenza è del 7% nei comuni più piccoli e del 4,7% nei comuni centro dell'area metropolitana.

Per le famiglie con stranieri in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione, l'incidenza di povertà assoluta raggiunge il 44,3% (contro il 15,3% delle famiglie di soli italiani). Anche quando la persona di riferimento è occupata, la povertà riguarda più di una famiglia con stranieri su quattro (29,1%), un valore quasi sette volte superiore a quello delle famiglie composte esclusivamente da italiani (4,5%). Nel caso in cui la persona di riferimento è classificata come operaio o assimilato, l'incidenza è del 35,3% per quelle di soli stranieri, oltre quattro volte superiore rispetto a quelle di soli italiani (8,7%).

Tra gli stranieri la condizione di disagio economico è particolarmente evidente nelle famiglie in cui sono presenti minori (Istat, 2025c): in questo caso l'incidenza di povertà è pari al 33,6% (per un totale di 338mila famiglie), ma se la famiglia è composta solo da stranieri la percentuale sale al 40,5%: circa cinque volte quella delle famiglie di soli italiani

FIGURA 1.42. INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA PER CITTADINANZA E TIPO DI COMUNE (A). ANNI 2023 E 2024



Fonte: Istat, 2025c

(8%). L'incidenza di povertà assoluta tra le famiglie con stranieri e in presenza di minori supera il 30% in tutte le ripartizioni territoriali, con un picco nel Mezzogiorno (46,2%) e valori un poco più ridotti nel Nord (31,3%) e nel Centro (30,6%). Anche in questo caso i valori risultano molto più elevati rispetto a quelli delle famiglie italiane con minori.

Vista la più forte incidenza di situazioni di povertà non stupisce che la spesa media mensile delle famiglie composte soltanto da italiani continui a essere superiore di quasi un terzo (+31,8%) rispetto a quella delle famiglie con stranieri (Istat, 2025c). Nel 2024 le famiglie di soli italiani spendono in media, ogni mese, 2.817 euro, a fronte dei 2.138 euro delle famiglie con almeno uno straniero.

2

FOCUS 1 - RIFUGIATI E MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA)

2.1. Richieste di asilo e protezione: l'Italia nel contesto Europeo

L'analisi delle tendenze delle richieste di asilo in Italia non può prescindere dal contesto europeo in cui esse si inseriscono. Le politiche nazionali in materia di accoglienza, protezione internazionale e gestione dei flussi di profughi sono infatti sempre più influenzate dal quadro normativo e politico dell'Unione Europea. Il *Nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo* — approvato dal Parlamento europeo nel 2024 — punta a rafforzare un approccio comune alla gestione dei movimenti migratori, introducendo meccanismi di solidarietà obbligatoria tra Stati membri e procedure più uniformi per l'esame delle domande di protezione⁸. In questo senso prima di analizzare l'asilo in Italia è importante anche comprendere il quadro a livello europeo, che è anche quello in cui si delineano le principali linee guida per la governance dei flussi migratori e per l'equilibrio tra responsabilità condivisa e sovranità nazionale e tra diritto alla protezione e controllo delle frontiere. L'implementazione del nuovo Patto comporterà una serie di cambiamenti che metteranno alla prova i sistemi di accoglienza, ma anche quelli statistici dei paesi membri. Tra le principali innovazioni introdotte, vi è la creazione di un meccanismo di solidarietà obbligatoria, che prevede la possibilità per i Paesi con minori arrivi di contribuire alla gestione dei flussi attraverso ricollocamenti di richiedenti asilo, sostegno finanziario o assistenza operativa agli Stati sotto maggiore pressione. Parallelamente, il Patto rafforza i controlli alle frontiere esterne, introducendo una procedura di “screening” preliminare per identificare, registrare e verificare le condizioni dei migranti appena arrivati, rendendo più rapidi i procedimenti di rimpatrio nei casi in cui la domanda d'asilo venga respinta. Viene inoltre riformato il sistema Eurodac, trasformato in una banca dati più ampia e dettagliata per il monitoraggio dei movimenti migratori. Un altro elemento chiave riguarda la gestione delle situazioni di crisi, per le quali sono previsti strumenti straordinari di risposta coordinata e assistenza immediata. Infine, il Patto pone un'attenzione rinnovata alla cooperazione con i Paesi di origine e di transito, con l'obiettivo di prevenire le partenze irregolari e favorire percorsi legali e sicuri di migrazione. Nel complesso, la riforma mira a costruire un sistema europeo più equilibrato, che concili la tutela dei diritti dei richiedenti asilo con la necessità di garantire una gestione più efficiente e condivisa delle frontiere e dei flussi migratori.

Non sono mancate critiche al Patto che sottolineano come ci sia stato un approccio securitario nelle scelte dell'Unione Europea, accusata di aver concesso poco all'attenzione

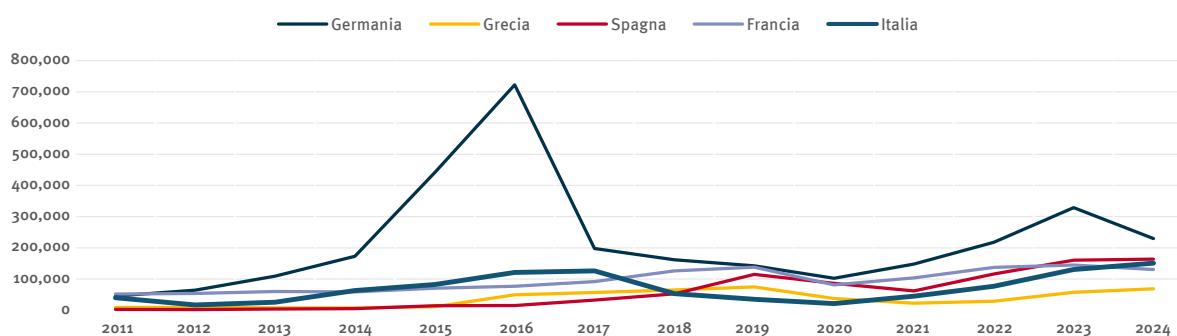
⁸ I diversi strumenti che compongono il nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo sono stati pubblicati nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 22 maggio 2024. Il pacchetto approvato comprende dieci fascicoli legislativi.

per i diritti umani. Il permanere del “vincolo del primo paese di ingresso” penalizzerebbe inoltre ancora una volta i paesi della sponda sud del Mediterraneo con coste estese e più spesso meta di arrivi via mare di profughi, facendo così venire meno quei criteri di solidarietà che il patto richiama e che dovrebbero essere fondanti nell’Unione. Altre critiche riguardano i procedimenti accelerati di valutazione di pratiche alla frontiera con possibilità di trattenimento e la possibilità di trasferimenti in “paesi terzi sicuri”, la cui individuazione resta complessa proprio perché il diritto di asilo si basa sulla persecuzione personale e un Paese sicuro per un individuo potrebbe non esserlo per un altro. Naturalmente molto dipenderà da come il Patto verrà effettivamente attuato, quello che però è certo è che l’accordo evidenzia il rilievo assunto ormai dalle migrazioni forzate nei Paesi Europei; un’importanza che ha reso inevitabile rivedere le regole condivise sul tema, non senza un lungo percorso e tensioni tra i Paesi. La questione dei profughi ha assunto ormai in Europa grande rilevanza e, in diverse situazioni, una vera e propria urgenza.

Nel corso dell’ultimo decennio, la domanda di protezione internazionale è aumentata, sia in Italia che in tutti i Paesi dell’Unione Europea (figura 2.1). Nel 2024, oltre 900.000 richiedenti asilo per la prima volta (cittadini non appartenenti all’UE) hanno presentato domanda di protezione internazionale nei Paesi dell’Unione Europea, con una diminuzione del 13% rispetto al 2023. Le principali cittadinanze dei richiedenti asilo nell’UE nel 2024 sono state siriana, venezuelana e afghana. Il fenomeno ha coinvolto in particolare i principali paesi mediterranei e la Germania, che si conferma quello con il numero più alto di richieste di asilo in tutto il periodo di osservazione. Nel triennio 2015-2017, nel pieno della cosiddetta crisi dei rifugiati, l’Italia ha ricevuto un numero di domande leggermente superiore rispetto agli altri paesi dell’area mediterranea, pur restando lontana dai livelli registrati in Germania. A partire dal 2018, però, le richieste presentate in Italia sono scese al di sotto di quelle rilevate negli altri paesi del Sud Europa. Solo nel 2021, con un lieve aumento, l’Italia ha superato la Grecia per numero di domande di asilo.

FIGURA 2.1. RICHIESTE DI ASILO PRESENTATE IN GERMANIA, GRECIA, SPAGNA, FRANCIA, ITALIA. ANNI 2011-2024

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Le rotte di ingresso in Europa sono numerose e diversificate. Nell'area mediterranea rivestono particolare importanza quelle del Mediterraneo occidentale, centrale e orientale, che coinvolgono i principali Paesi del Nord Africa. Un altro consistente flusso di richiedenti asilo proviene dall'Asia e dal Medio Oriente. Inoltre, esiste la rotta atlantica proveniente dall'Africa occidentale, considerata estremamente pericolosa a causa della lunghezza del viaggio: i migranti spesso rimangono in mare per lunghi periodi su imbarcazioni di fortuna nelle acque dell'Oceano Atlantico. Molti Paesi Europei hanno poi legami storici con diverse parti del mondo e, negli anni più recenti, sono stati rilevanti i flussi di richiedenti asilo provenienti dall'America Latina e dall'Asia (in particolare dal Subcontinente indiano).

L'ampia varietà di percorsi di ingresso si traduce in un altrettanto ampio ventaglio di cittadinanze che trovano asilo nei diversi Stati membri. I quattro principali Paesi per numero di domande di asilo nel 2024 presentano profili molto differenti per quanto riguarda la nazionalità dei richiedenti (tabella 2.1). In Germania, un terzo di tutte le domande proviene dalla Siria. La Spagna, invece, registra una prevalenza di richiedenti asilo provenienti dal Sud America, in parte grazie ai legami storici e alle affinità linguistiche: nel 2024, il 64% delle domande proviene da Venezuela e Colombia. La Francia presenta una distribuzione delle cittadinanze più eterogenea, senza una chiara prevalenza di una singola nazionalità; tuttavia, tra le prime cinque cittadinanze più rappresentate, tre appartengono a Paesi africani francofoni. L'Italia - come si avrà modo di approfondire più avanti - registra un mix di flussi provenienti principalmente dal Nord Africa e dall'Asia meridionale.

TABELLA 2.1. RICHIESTE DI ASILO IN GERMANIA, SPAGNA, FRANCIA E ITALIA, PER PRINCIPALI PAESI DI CITTADINANZA; 2024. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

Germania			Spagna			Italia			Francia		
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Siria	76.765	33	Venezuela	65.460	40	Bangladesh	32.865	22	Ucraina	13.355	10
Afghanistan	34.150	15	Colombia	39.765	24	Perù	15.595	10	Afghanistan	10.375	8
Turchia	29.175	13	Mali	10.585	6	Pakistan	11.740	8	Congo (RP)	9.295	7
Iraq	7.840	3	Perù	10.360	6	Egitto	11.595	8	Guinea	7.990	6
Somalia	6.955	3	Senegal	7.655	5	Marocco	9.985	7	C. d'Avorio	6.975	5
Altro	74.815	33	Altro	30.185	18	Altro	69.340	46	Altro	82.865	63

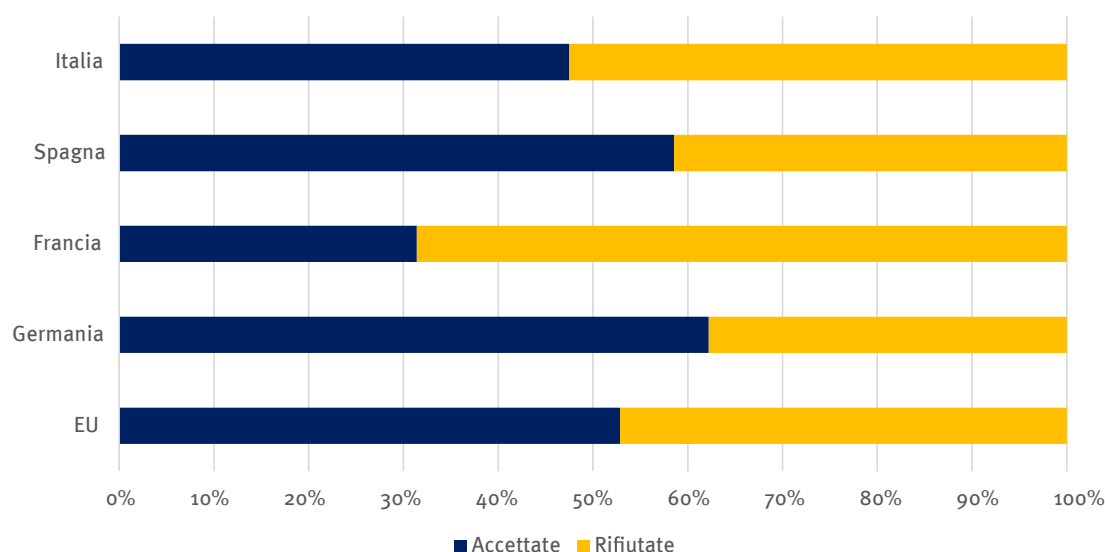
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Considerando le domande di asilo esaminate nel 2023 in base al loro esito nei quattro principali Paesi europei (figura 2.2), emerge che Germania e Spagna registrano le quote più elevate di richieste accolte sul totale di quelle processate. Entrambi si attestano intorno al 60%, un valore superiore alla media europea (53%). Al contrario, Italia e Francia mostrano percentuali inferiori alla media: in particolare, la Francia presenta il tasso di accettazione più basso tra i quattro Paesi, pari al 31%, mentre in Italia la quota di domande accolte sul totale di quelle esaminate si ferma al 48%. Francia e Germania sono anche i Paesi che rimandano in Italia il maggior numero di richiedenti asilo attraverso la procedura Dublino, ossia il meccanismo europeo che stabilisce lo stato membro responsabile

dell'esame di una domanda di asilo⁹. Tale procedura, introdotta con il Regolamento (UE) n. 604/2013 (*Dublino III*), mira ad evitare che una stessa persona presenti più richieste in diversi Paesi dell'Unione e a garantire che ogni domanda sia valutata da un solo stato. In base al principio generale, la competenza spetta al Paese di primo ingresso nell'UE, salvo eccezioni legate alla presenza di familiari, al rilascio di visti o permessi da parte di un altro Stato o alla tutela dei minori non accompagnati.

FIGURA 2.2. DECISIONI ADOTTATE PER TIPO DI ESITO, UNIONE EUROPEA, GERMANIA, SPAGNA, ITALIA, FRANCIA. ANNO 2023

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

In virtù di tali norme un paese europeo che, consultando la banca dati europea Eurodac, scopre che un migrante ha fatto il primo ingresso in un altro paese partner può chiedere che quest'ultimo si faccia carico della richiesta di asilo. L'Italia, tra il 2020 e il 2024, è di gran lunga il Paese verso il quale ci sono state più richieste di trasferimento da altri paesi europei in base al tale procedura, ed è stata seguita, ma a lunga distanza, da Croazia e Grecia (tabella 2.2). Nel solo 2024 le richieste in entrata nel nostro Paese sulla base della procedura Dublino sono state 42.807, mentre per la Croazia, il secondo Paese nella graduatoria, sono state 23.721.

Il 40% di queste richieste di ricollocamento provengono dalla Francia e il 35% dalla Germania. Si deve tuttavia sottolineare che il trasferimento effettivo avviene in un numero limitato di casi, nel 2024 per l'Italia, in base ai dati Eurostat, sono stati soltanto 60.

⁹ Questo sistema è stato rivisto in parte dal Nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo.

TABELLA 2.2. RICHIESTE “DUBLINO” IN ENTRATA, ANNI 2020-2024

(valori assoluti)

Paese che ha ricevuto la richiesta	2020	2021	2022	2023	2024
Europa a 27	100.642	121.322	171.632	185.258	167.561
Di cui					
Italia	22.088	24.125	32.797	42.468	42.807
Croazia	2.304	3.925	10.833	32.676	23.721
Grecia	8.954	13.792	8.736	6.400	17.163
Germania	17.249	15.740	14.230	15.567	14.977
Spagna	8.381	8.220	13.614	10.369	11.772
Bulgaria	1.903	7.810	20.051	18.145	11.069
Francia	8.078	7.923	10.747	10.301	10.576
Austria	4.630	8.217	24.455	17.476	7.186
Paesi Bassi	4.389	3.986	4.190	4.596	4.947
Belgio	2.985	2.284	2.787	3.539	3.939
Polonia	2.329	3.529	5.939	3.912	3.918
Svezia	4.818	3.795	3.707	3.517	3.432
Romania	3.214	9.437	6.180	6.215	3.187
Slovenia	1.390	2.299	2.850	1.657	1.694
Portogallo	916	328	952	1.567	1.414

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

APPROFONDIMENTO 2.1 - GLOSSARIO SUI TERMINI DELL'ASILO

Per la definizione dei termini utilizzati si riportano le voci di glossario proposte dall'Istat (2025)

Decisioni sull'asilo: è l'atto con cui l'autorità competente di uno Stato conclude l'esame di una domanda di asilo e stabilisce se al richiedente venga riconosciuta o meno una forma di protezione. Può avere esiti diversi:

- a) Accoglimento: quando il richiedente ottiene lo status di rifugiato oppure la protezione sussidiaria. Il richiedente può inoltre ottenere anche forme diverse di protezione;
- b) Rigetto: quando la domanda viene respinta perché non sussistono i requisiti di protezione internazionale. In questo caso, l'interessato può ricorrere in via giudiziaria contro la decisione;
- c) Ci possono anche essere decisioni che, per diverse motivazioni, indicano una sospensione del giudizio

Protezione speciale: viene concessa quando, al ricorrere di determinati presupposti, non è possibile l'allontanamento dello straniero dal territorio nazionale. Il permesso di soggiorno per protezione speciale è stato introdotto dalla Legge 132/2018 e i presupposti per il suo rilascio erano stati poi ampliati dal D.L. 130/2020, convertito nella Legge 173/2020 che aveva riformulato l'art. 19 del Testo Unico Immigrazione (TUI), ampliando le ipotesi di divieto di espulsione. Il DL 20/23 (CD Decreto Cutro), convertito con modifiche nella Legge n. 50/23 ha di fatto eliminato le modifiche apportate nel 2020 all'articolo 19, restringendone nuovamente le ipotesi di divieto di espulsione e,

conseguentemente, le possibilità di rilascio del permesso di soggiorno per protezione speciale. Il permesso di soggiorno per “protezione speciale” è regolato innanzitutto dall’art.32, comma 3, D. Lgs. 28 gennaio 2008 n.25 che ne prevede il rilascio nei casi in cui la Commissione Territoriale non riconosca al cittadino straniero richiedente asilo né lo status di rifugiato né la protezione sussidiaria, ma ritiene ricorrano i presupposti di cui all’articolo 19, commi 1 e 1.1, del Testo Unico Immigrazione (casi di divieto di respingimento). In questi casi la Commissione trasmette gli atti al questore per il rilascio di un permesso di soggiorno (biennale) che reca la dicitura “protezione speciale”.

Protezione sussidiaria: in base all’art. 2 del Decreto legislativo n. 251/2007 la protezione sussidiaria è un’ulteriore forma di protezione internazionale. Chi ne è titolare – pur non possedendo i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato – viene protetto in quanto, se ritornasse nel Paese di origine, andrebbe incontro al rischio di subire un danno grave.

Protezione temporanea: a seguito della proposta della Commissione europea, il 4 marzo 2022 il Consiglio dell’Unione europea, con la Decisione 2022/382 e a fronte dell’afflusso di profughi sul territorio dell’Unione che ha fatto seguito al conflitto armato tra Russia e Ucraina, dal 24 febbraio 2022 ha deciso di attivare per la prima volta la Direttiva 2001/55/CE sulla protezione temporanea. La Decisione è entrata in vigore il 4 marzo 2022, giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale UE. Il Governo italiano ha applicato la Decisione europea attraverso l’emanazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) del 28 marzo 2022, pubblicato in G.U. n. 89 del 15.4.2022.

Richiedente asilo: Colui che è fuori dal proprio Paese e inoltra, in un altro Stato, una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato. La sua domanda viene poi esaminata dalle autorità di quel Paese. Fino al momento della decisione in merito alla domanda, egli è un richiedente asilo.

Richiesta di asilo: è la domanda formale che una persona presenta a uno Stato diverso da quello di origine per ottenere protezione internazionale, perché teme, con fondati motivi, di essere perseguitata nel proprio Paese per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinioni politiche, oppure rischia gravi danni come tortura, trattamenti inumani o degradanti, o minacce alla vita a causa di conflitti armati o violenze generalizzate.

Rifugiato: è colui che ha ottenuto il riconoscimento dello “status di rifugiato” da parte della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. La richiesta di asilo può essere presentata da colui che è costretto a lasciare il proprio Paese a causa di conflitti armati o di persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche. A differenza del migrante, egli non ha scelta: non può tornare nel proprio Paese perché teme di subire persecuzioni o per la sua stessa vita.

2.2. Le richieste di asilo in Italia

L'Italia ha vissuto negli ultimi decenni un'evoluzione significativa delle richieste di asilo, passando da flussi molto contenuti negli anni '90 a un ruolo di primo piano nell'accoglienza europea a partire dalla crisi dei rifugiati del 2015-2017. Si deve ricordare che la crisi Ucraina ha rappresentato un caso *sui generis* gestito soprattutto attraverso la protezione temporanea, riattivata in tutta Europa sulla base della Direttiva approvata nel 2001 all'indomani dello scoppio dei conflitti nei territori della ex-Iugoslavia. Nel 2024, secondo i dati forniti ad Eurostat dal Ministero dell'Interno, le richieste di asilo presentate in prima istanza in Italia sono state 151.120, con un aumento del 15,7% rispetto al 2023, quando se ne contavano 130.565 (tabella 2.3). Il Bangladesh si conferma il principale Paese di provenienza (32.865 richiedenti), seguito da Perù (15.595), Pakistan (11.740), Egitto (11.595) e Marocco (9.985). Le donne richiedenti asilo sono 29.385, pari al 19,4% del totale, e presentano una distribuzione per cittadinanza distinta: provengono in prevalenza da Perù (7.950), Georgia (2.635), Tunisia (1.940) e Colombia (1.685). Il 63,8% dei richiedenti asilo nel 2024 ha un'età compresa tra 18 e 34 anni, mentre i minori sono 12.215 (l'8,1% del totale), provenienti soprattutto da Perù (23,3%) e Tunisia (13,8%). Non trascurabile anche la quota dei richiedenti con 35 anni e più, che rappresentano il 28,1% del totale.

TABELLA 2.3. RICHIESTE DI ASILO PRESENTATE IN ITALIA PER PRINCIPALI CITTADINANZE. ANNI 2023 - 2024

(valori assoluti)			
2023		2024	
Paesi	Valori assoluti	Paesi	Valori assoluto
Extra-EU27	130.565	Extra-EU27	151.120
Bangladesh	23.195	Bangladesh	32.865
Egitto	18.175	Perù	15.595
Pakistan	16.685	Pakistan	11.740
Tunisia	7.515	Egitto	11.595
Perù	7.485	Marocco	9.985
Costa d'Avorio	7.040	Tunisia	9.435
Burkina Faso	5.660	India	4.835
Marocco	5.085	Sri Lanka	4.335
Guinea	3.305	Burkina Faso	3.910
Mali	3.050	Georgia	3.365
Georgia	3.040	Colombia	3.325
Cameroon	2.130	Mali	3.115
Colombia	2.080	Venezuela	2.385
Nigeria	1.960	China	2.360
Altri	24.160	Altri	32.275

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

È importante sottolineare che, come avviene anche in altri Paesi dell'Unione Europea, la quota di richieste di asilo respinte in Italia resta elevata. Le decisioni relative alle domande di protezione internazionale si articolano principalmente in tre tipologie: il riconoscimento dello status di rifugiato, la protezione sussidiaria e la protezione

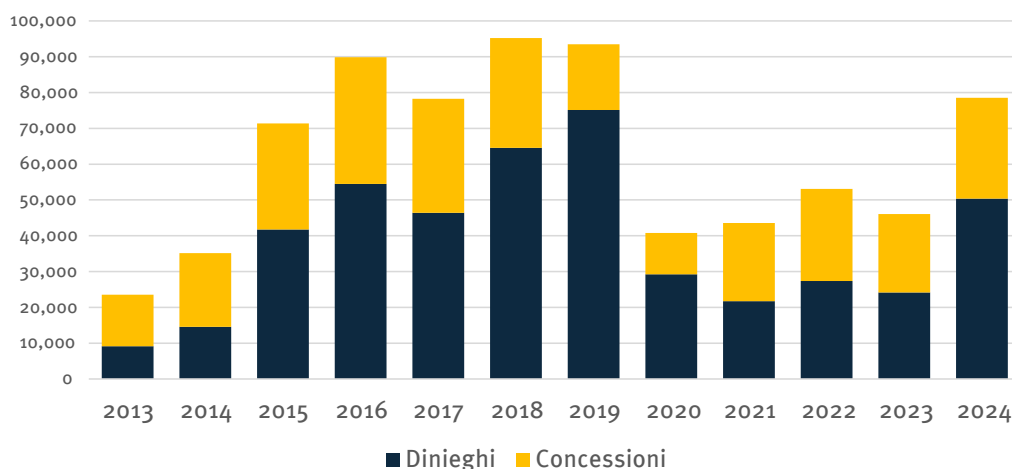
umanitaria o speciale (a seconda del periodo normativo di riferimento), oltre al rigetto della domanda.

Lo status di rifugiato è riconosciuto a chi ha fondato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale. La protezione sussidiaria è invece concessa a coloro che, pur non avendo i requisiti per lo status di rifugiato, rischiano di subire un grave danno in caso di rimpatrio, come la pena di morte, la tortura o la violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato. La protezione speciale (che ha sostituito la precedente protezione umanitaria, abrogata dal Decreto Sicurezza – L. 132/2018) è destinata a chi, pur non rientrando nelle categorie precedenti, presenta gravi motivi umanitari o rischia la violazione dei propri diritti fondamentali in caso di rientro nel Paese d'origine.

Dopo il rallentamento del 2020, dovuto anche agli effetti della pandemia, il numero di decisioni sulle richieste di asilo adottate in Italia è tornato a crescere fino al 2024, pur senza raggiungere, i livelli registrati nel periodo pre-pandemico. La quota di decisioni favorevoli ha mostrato un'ampia variabilità nel tempo: prima del 2015 le concessioni superavano il 50% delle domande esaminate, mentre dal 2015 in poi hanno prevalso gli esiti negativi. Solo tra il 2021 e il 2023 la percentuale di decisioni positive è tornata sopra il 45%, ma nel 2024 è nuovamente scesa al 35% (figura 2.3).

FIGURA 2.3. DECISIONI ADOTTATE NELL'ANNO PER TIPO DI ESITO. ANNI 2018-2024

(valori assoluti)



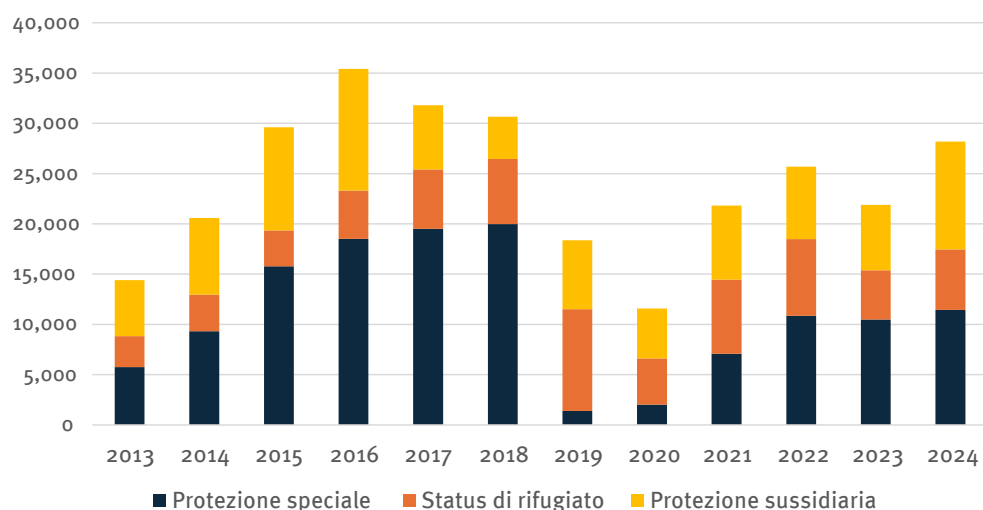
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Anche il numero assoluto e la quota di riconoscimenti dello status di rifugiato hanno mostrato un andamento altalenante. Tra il 2013 e il 2024, il picco si è registrato nel 2019 con oltre 10.000 concessioni, quasi il 50% delle decisioni positive di quell'anno. Negli anni successivi si è osservata una graduale diminuzione, che ha portato nel 2024 i riconoscimenti dello status di rifugiato a rappresentare meno del 20% delle decisioni positive complessive, mentre è cresciuto il peso della protezione speciale (figura 2.4).

La quota di richieste che si traducono in concessione della protezione varia a seconda della cittadinanza. Nel 2024 i cittadini di Marocco, Tunisia ed Egitto hanno ricevuto come esito un diniego in oltre l'85% dei casi (tabella 2.4). Per quelli del Bangladesh oltre l'80% delle decisioni ha comportato un rigetto. All'opposto i cittadini del Burkina Faso hanno ricevuto un diniego della loro richiesta solo nel 1,2% dei casi, nell'4,6% quelli del Mali e nell'8,2% quelli Afghani.

FIGURA 2.4. TIPO DI PROTEZIONE CONCESSA. ANNI 2018-2022

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

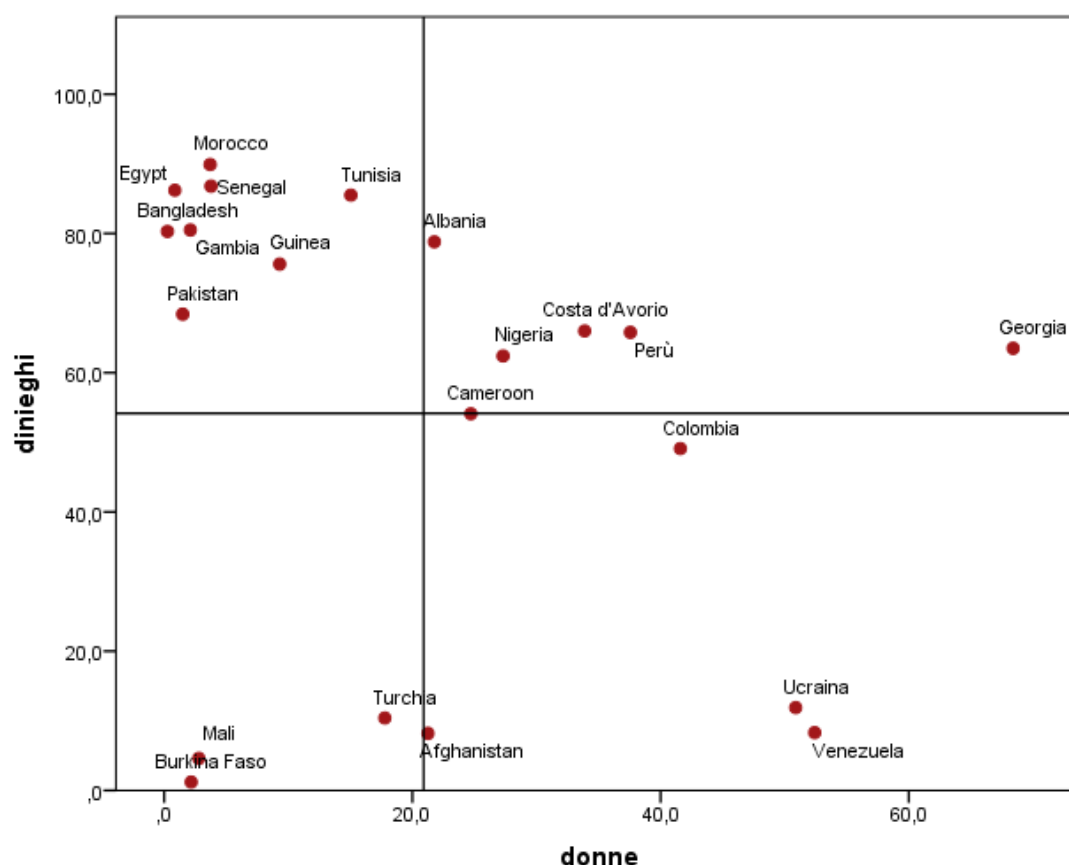
TABELLA 2.4. DECISIONI, DINIEGHI E QUOTA DI DINIEGHI SU DECISIONI ADOTTATE PER CITTADINANZA DEL RICHIEDENTE. ANNI 2022- 2024. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ITALIA

2022			2023			2024		
Paese di cittadinanza	Decisioni	% decisioni negative	Paese di cittadinanza	Decisioni	% decisioni negative	Paese di cittadinanza	Decisioni	% decisioni negative
Totale	53.060	51,6	Totale	46.070	52,5	Totale	78.565	64,1
Pakistan	7.740	65,2	Bangladesh	6.530	69,1	Bangladesh	78.565	80,3
Bangladesh	7.000	76,9	Pakistan	5.935	61,9	Pakistan	15.385	68,4
Nigeria	5.965	60,1	Nigeria	4.090	52,2	Egitto	9.375	86,2
Afghanistan	4.215	4,2	Egitto	3.570	83,1	Tunisia	6.995	85,5
Egitto	3.665	90,3	Tunisia	2.815	76,9	Marocco	5.420	89,9
Tunisia	2.095	76,6	Georgia	1.775	53,5	Nigeria	4.325	62,4
Mali	1.710	14,0	C. d'Avorio	1.670	66,8	Burkina Faso	4.120	1,2
Ucraina	1.685	6,5	Afghanistan	1.650	4,5	C. d'Avorio	3.680	66,0
Georgia	1.665	59,5	Ucraina	1.615	5,6	Mali	3.055	4,6
Gambia	1.395	62,0	Marocco	1.340	76,1	Peru	2.510	65,8
Somalia	1.310	4,2	Perù	1.255	50,6	Gambia	1.930	80,5
C. d'Avorio	1.110	57,2	Gambia	1.170	66,2	Afghanistan	1.895	8,2
Senegal	1.070	56,5	Mali	1.140	6,6	Senegal	1.835	86,8
El Salvador	1.020	28,9	Senegal	875	69,1	Georgia	1.590	63,5
Marocco	865	63,6	Colombia	865	38,2	Guinea	1.440	75,6
Perù	840	53,0	Venezuela	835	4,8	Ucraina	1.290	11,9
Venezuela	705	12,1	Somalia	690	4,3	Colombia	1.130	49,1
Iraq	700	14,3	Albania	620	50,0	Albania	1.070	78,8
Ghana	675	59,3	El Salvador	615	22,0	Camerun	850	54,1
Albania	625	35,2	Iraq	595	14,3	Venezuela	850	8,3
Colombia	615	41,4	Turchia	590	34,7	Iraq	725	10,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Le donne rappresentano una quota contenuta dei flussi di migranti forzati che entrano nel nostro Paese, ma le loro richieste di asilo vengono accolte più spesso di quelle degli uomini: 61,1% dei casi contro 32,1%. Per le cittadinanze per le quali le decisioni riguardano un'elevata quota di donna si riscontra una maggiore percentuale di esiti positivi (figura 2.5), anche se non mancano eccezioni come per i cittadini georgiani, con alti respingimenti nonostante la presenza femminile sia molto elevata.

FIGURA 2.5. PERCENTUALE DI DONNE E PERCENTUALE DI ESITI NEGATIVI PER PRINCIPALI CITTADINANZE. ITALIA, 2024



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

2.3. La protezione temporanea per gli ucraini

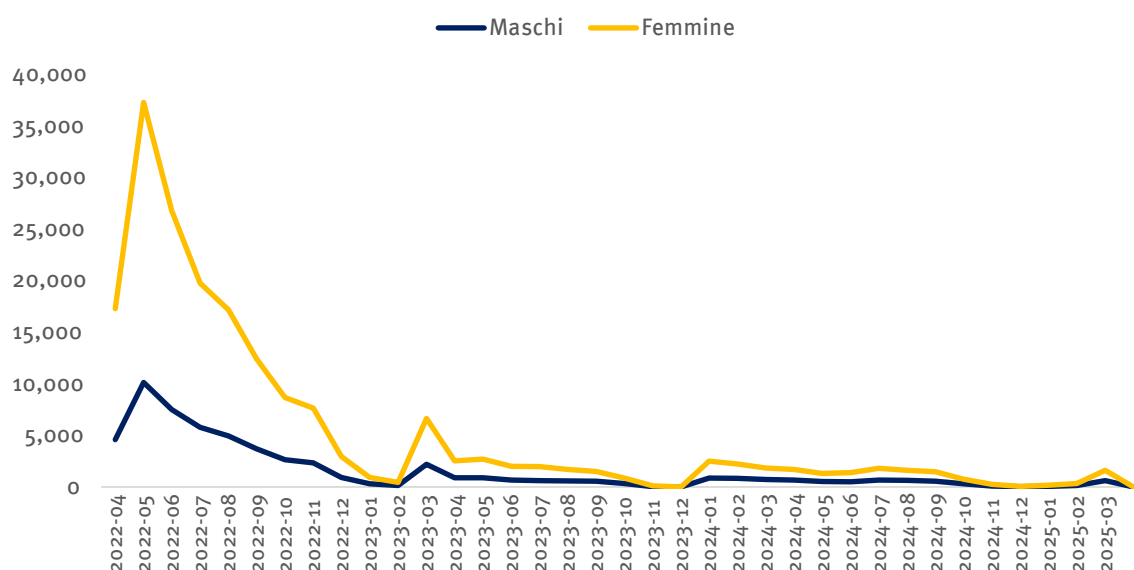
Per la portata del fenomeno accoglienza dei profughi dall'Ucraina merita un approfondimento particolare. Il picco di arrivi si è registrato nella prima metà del 2022 (figura 2.6), poi tra la fine dello stesso anno e l'inizio del 2023 l'afflusso di profughi si è fortemente ridotto, con arrivi mensili che nell'ultimo anno non sono mai stati superiore ai 1700 casi e che nel 2024 sono stati complessivamente meno di 17 mila. Si ricorda che a seguito dello scoppio della guerra tra Russia e Ucraina è stata attivata, attraverso la Decisione di Esecuzione (UE) 2022/382 del Consiglio, (datata 4 marzo 2022), la Direttiva 2001/55/CE che mira a fornire una protezione immediata e temporanea alle persone in caso di af-

flusso massiccio, garantendo a un tempo l'accesso ai diritti e un più rapido disbrigo delle pratiche. Questa direttiva prevede una serie di diritti fondamentali per le persone che beneficiano di protezione temporanea, tra cui il diritto di risiedere nel territorio dell'UE, di lavorare e di accedere a diritti sociali come l'alloggio e l'assistenza sanitaria.

L'articolo 2 della decisione ha specificato le categorie di persone ammissibili alla protezione temporanea, includendo i cittadini ucraini residenti in Ucraina prima del 24 febbraio 2022, gli apolidi e i cittadini di paesi terzi che beneficiavano di protezione internazionale o equivalente in Ucraina prima di tale data, nonché i loro familiari. La durata iniziale della protezione temporanea è stata fissata a un anno a partire dal marzo 2022, con la possibilità di proroghe. In considerazione del protrarsi del conflitto, il Consiglio Europeo ha successivamente deciso di estendere la protezione temporanea fino a marzo 2024, poi fino a marzo 2025 e, più recentemente, fino a marzo 2026, secondo il Decreto Milleproroghe (DECRETO-LEGGE 27 dicembre 2024, n. 202 Disposizioni urgenti in materia di termini normativi). In Italia, la validità dei permessi di soggiorno per protezione temporanea è stata ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 2024. Le ripetute estensioni dello status di protezione temporanea riflettono la persistente instabilità in Ucraina e la continua necessità di protezione per le persone sfollate. Dal punto di vista statistico questo prolungamento ha per un lungo periodo "congelato il numero" di ucraini sotto protezione temporanea in Ucraina, non consentendo l'effettiva verifica della presenza sul territorio. Dalla seconda metà del 2024 il numero ha oscillato intorno a 160 mila unità fino a giugno 2025 quando, dopo la verifica della presenza sul territorio, si è scesi improvvisamente a poco più di 41 mila individui (figura 2.7). Naturalmente la diminuzione non è avvenuta da un mese all'altro – sebbene sia stata registrata così dalle statistiche – in quanto a causa delle proroghe "automatiche" dei permessi di soggiorno, molti cittadini ucraini avevano lasciato già da tempo il nostro Paese. Il numero di beneficiari che si trovano in Italia da giugno è aumentato sia per i nuovi arrivi, sia per la finalizzazione di alcune procedure di rinnovo che hanno richiesto più tempo.

FIGURA 2.6. INGRESSI MENSILI DI CITTADINI UCRAINI PER PROTEZIONE TEMPORANEA. ANNI 2022-2025

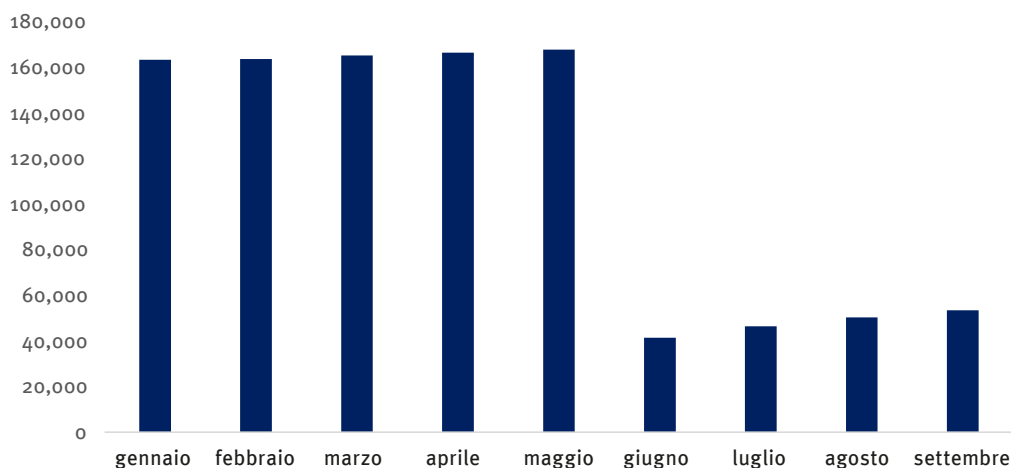
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

**FIGURA 2.7. CITTADINI UCRAINI BENEFICIARI DI PROTEZIONE TEMPORANEA IN ITALIA.
ALLA FINE DEL MESE INDICATO (ANNO 2025)**

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Va ancora detto che i cambiamenti che hanno interessato i flussi migratori dei richiedenti asilo verso l'Italia hanno avuto conseguenze anche sulla stabilità della presenza dei migranti nel Paese. È dunque interessante poter evidenziare quali tipi di flussi risultino più transitori e quali, invece, tendano maggiormente a stabilizzarsi sul territorio italiano.

2.4. Richiedenti asilo e rifugiati: una presenza non sempre temporanea

Spesso si considerano i richiedenti asilo e i rifugiati come una presenza temporanea nei paesi di accoglienza. Naturalmente questo è uno scenario auspicabile perché corrisponderebbe a un rapido miglioramento delle condizioni di vita nel Paese di origine. Tuttavia la realtà di molti teatri di guerra e l'instabilità politica prolungata in alcuni stati hanno insegnato che in molti casi è difficile prevedere un rapido rientro in patria. Per questo l'approccio alle migrazioni forzate è cambiato. Non si possono affrontare questo tipo di flussi preoccupandosi solo della prima assistenza emergenziale, ma è necessario, come per altri flussi migratori, mettere in atto strategie per favorire l'inclusione sociale, a partire dall'inserimento lavorativo. L'integrazione lavorativa regolare non solo consente al richiedente asilo di avviare un percorso di vita autonomo e dignitoso, ma consente al Paese di accoglienza di valorizzare pienamente l'apporto di forza lavoro giovane e, in molti casi, qualificata.

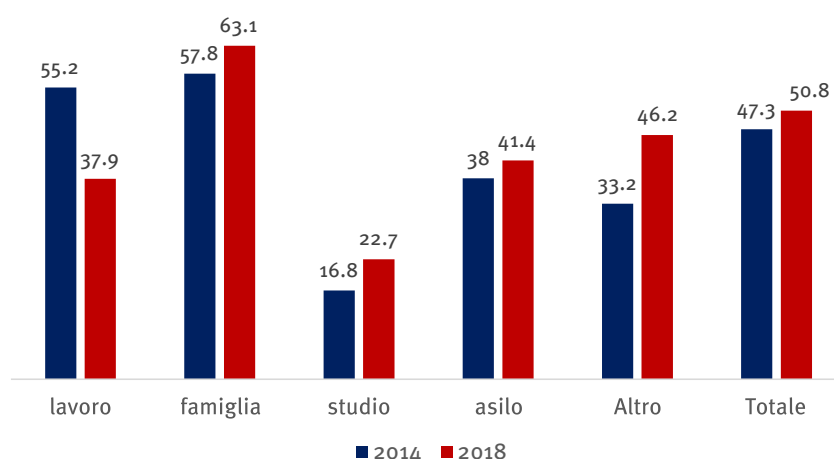
L'Istat negli ultimi anni ha diffuso in diverse occasioni dati sulla stabilità della presenza di richiedenti asilo e rifugiati che consentono di comprendere come molte persone si stabiliscano in Italia per periodi non brevi. I dati che vengono considerati in questo caso sono quelli dei permessi di soggiorno e non delle richieste di asilo. Si deve sottolineare che i dati dei permessi di soggiorno in generale sottovalutano gli arrivi di richiedenti asilo perché non tutti e non subito essi ricevono asilo, tuttavia lo studio può essere utile per capire alcune dinamiche che altrimenti sfuggirebbero all'osservazione.

Prendiamo in considerazione la percentuale di coloro che hanno ricevuto un nuovo

permesso di soggiorno nel 2014 e nel 2018 e che sono ancora presenti in Italia cinque anni dopo (figura 2.8). Tra coloro che erano arrivati cercando protezione (asilo o altre forme) - circa 47 mila nel 2014 e quasi 65 mila nel 2018 - la quota di presenti in Italia a cinque anni di distanza è del 38% per chi era arrivato nel 2014 e del 41,4% tra chi era arrivato nel 2018¹⁰. Si sottolinea che molti di loro sono ancora presenti al 1° gennaio 2025. Certo la percentuale di chi resta non è ai livelli di coloro che arrivano per famiglia, ma per la coorte del 2018 – periodo in cui non c'erano i decreti flussi e molti degli ingressi per lavoro erano stagionali – la quota di ancora presente dopo cinque anni tra i richiedenti asilo è superiore a quella che si riscontra tra coloro che sono arrivati regolarmente per lavoro (Istat, 2025f).

Ma cosa succede dopo la presentazione della domanda di asilo? Attraverso l'analisi delle decisioni abbiamo visto che molti non vedono riconosciuta la propria richiesta. Cosa ne è di loro a cinque anni dalla presentazione della domanda? Da uno studio dell'Istat su coloro che hanno ottenuto un permesso per richiesta asilo nel 2017 emerge che tra quelli ancora presenti al 1° gennaio 2023 il 52,9% ha un permesso per rifugiato riconosciuto e il 29,2% ha un permesso per lavoro¹¹ (figura 2.9).

FIGURA 2.8. PERCENTUALE DI ANCORA PRESENTI A CINQUE ANNI DALL'INGRESSO PER LE CORTI DI RICHIEDENTI ASILO DEL 2014 E DEL 2018 PER MOTIVO DELLA PRESENZA



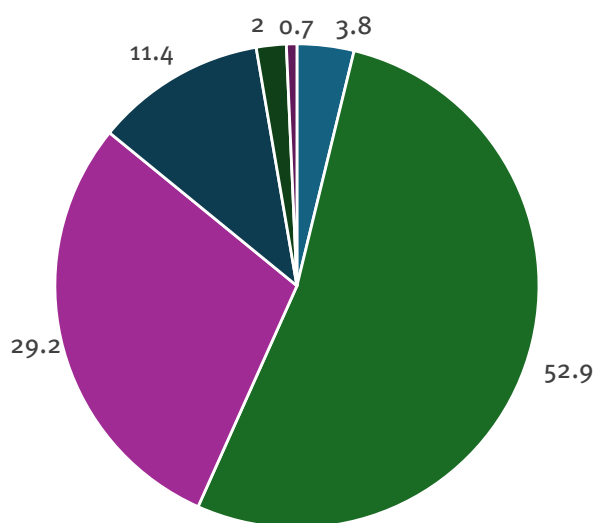
Fonte: Istat, 2025f

¹⁰ La quota si riferisce a coloro che hanno ricevuto un permesso di soggiorno, sicuramente sarebbe più contenuta se si considerassero tutti coloro che hanno presentato una domanda di asilo.

¹¹ Si sottolinea che il permesso per richiesta asilo non è convertibile direttamente in lavoro e quindi le persone sono transitate attraverso altri status, prima di ottenere il permesso per lavoro.

Va dunque ribadito come ormai gli arrivi e la presenza di persone in cerca di protezione in Italia sia talmente consistente che è evidente la necessità di considerarli come parte integrante dei flussi, con un approccio di governance che non sia solo volto alla gestione delle emergenze. D'altra parte si è più volte affermato che la crisi demografica italiana evidenzia un rilevante bisogno di immigrazione straniera ed è dunque importante riuscire a valorizzare anche questi flussi, sia per il rispetto dei diritti umani e della dignità dei migranti, sia per compensare, almeno in parte, i vuoti che si stanno creando nel mercato del lavoro.

FIGURA 2.9. COMPOSIZIONE % DEI MOTIVI DEL PERMESSO DI SOGGIORNO IN VIGORE AL 1° GENNAIO 2023 FACENTI CAPO A SOGGETTI AI QUALI NEL 2017 STATO RILASCIATO UN PERMESSO PER RICHIESTA D'ASILO



Fonte: Istat 2025f

■ Lungo periodo ■ Rifugiato ■ Lavoro ■ Richiedente asilo ■ Famiglia ■ Altro

2.5. Minori stranieri non accompagnati

I minori stranieri non accompagnati (MSNA) rappresentano una delle categorie più vulnerabili tra le persone migranti. Si tratta di bambini e ragazzi di età inferiore ai 18 anni che giungono sul territorio italiano — o vi si trovano — privi di genitori o di altri adulti legalmente responsabili della loro tutela o assistenza. Le loro storie sono spesso legate a situazioni di conflitto, povertà, instabilità politica o ricerca di migliori opportunità di vita, e per questo richiedono un'attenzione particolare da parte delle istituzioni.

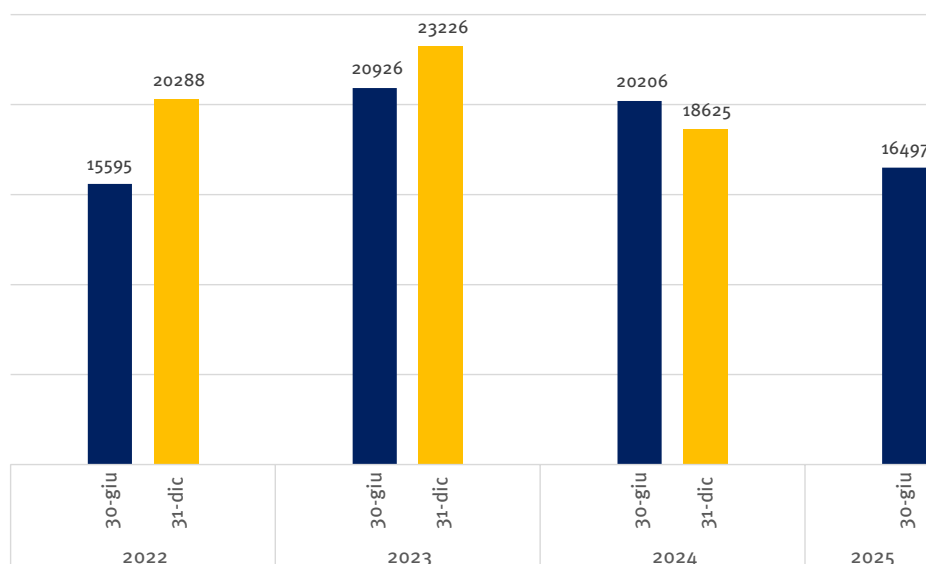
La tutela dei MSNA costituisce un ambito prioritario delle politiche di protezione dell'infanzia e dell'accoglienza in Italia. Il sistema nazionale di protezione si fonda su un quadro normativo specifico, che mira a garantire la sicurezza, il benessere e l'inclusione sociale dei minori, attraverso percorsi di accoglienza dedicati, assistenza sanitaria, istruzione e supporto psicologico.

Il monitoraggio costante di questa popolazione, realizzato attraverso il Sistema Informativo Minori (SIM), consente di analizzare l'evoluzione del fenomeno nel tempo e di orientare le politiche di intervento, in un contesto in cui le dinamiche migratorie e le crisi internazionali influenzano profondamente la composizione e le caratteristiche dei minori presenti sul territorio nazionale.

Al 30 giugno 2025, i MSNA presenti in Italia risultavano 16.497. Dopo il picco registrato nel 2023, si conferma anche nel 2025 la tendenza al calo iniziata nel primo semestre del 2024: a metà 2025 si contano 2.128 minori in meno rispetto al 31 dicembre 2024 e oltre 3.700 in meno rispetto al 30 giugno 2024 (figura 2.10).

FIGURA 2.10. MSNA PRESENTI NEL 2022, 2023, 2024 E AL 30 GIUGNO 2025

(valori assoluti)



Fonte: Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali

La composizione di genere dei MSNA è fortemente sbilanciata verso la componente maschile. Al 30 giugno 2025, i maschi sono l'87,5%, mentre le femmine rappresentano il 12,5% (2.067 in totale). Oltre il 76% dei MSNA ha almeno 16 anni: il 55% ha 17 anni e il 22% ne ha 16. I minori fino a 14 anni rappresentano il 15% del totale, mentre i quindicenni costituiscono l'8,5%.

La distribuzione per età, distinta per genere, evidenzia alcune differenze significative. Tra i maschi, la struttura per età rispecchia sostanzialmente quella complessiva, con una leggera prevalenza nelle fasce superiori ai 16 anni. Le ragazze, invece, presentano un profilo diverso: oltre la metà (51%) ha meno di 15 anni, mentre le sedicenni e le diciassettenni rappresentano poco più del 37%.

Questa particolarità è influenzata dalla presenza delle minori ucraine. Escludendo le cittadine ucraine, la distribuzione delle ragazze risulta più simile a quella dei maschi, con una maggiore concentrazione nelle fasce di età più alte (16-17 anni). La popolazione ucraina, infatti, mostra un maggiore equilibrio di genere e un'età media inferiore: il 58% delle ragazze e il 59,4% dei ragazzi ucraini ha meno di 14 anni. Questi indicatori demografici distinguono nettamente i minori ucraini dagli altri MSNA, che risultano prevalentemente maschi e prossimi alla maggiore età.

Per quanto riguarda la distribuzione per cittadinanza, al 30 giugno 2025 le nazionalità più rappresentate tra i MSNA sono quella egiziana (4.062 minori), ucraina (3.220), gambiana (1.566), tunisina (1.308), guineana (1.029), bangladese (949), ivoriana (735), albanese (500). Nel complesso queste otto cittadinanze costituiscono oltre l'80% dei MSNA presen-

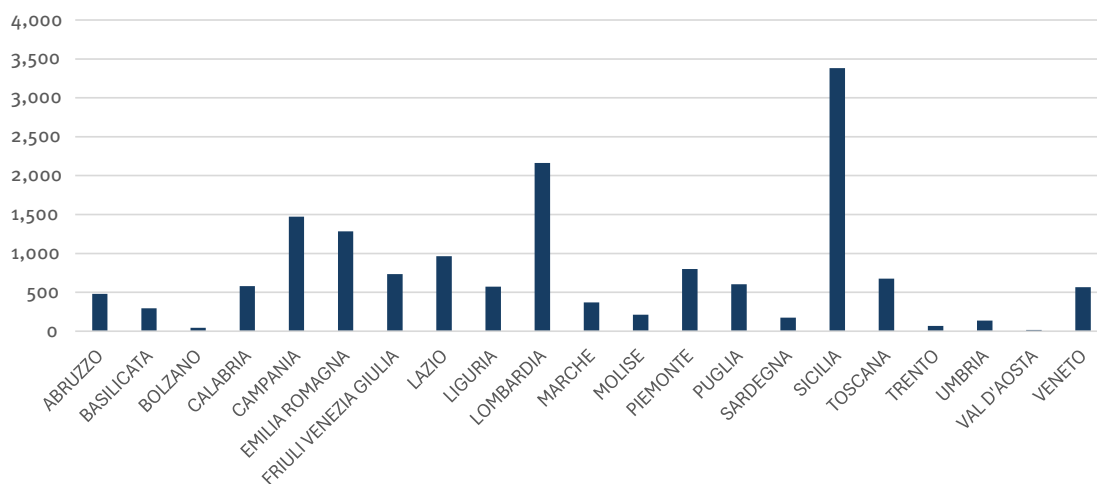
ti in Italia. Seguono la cittadinanza pakistana (410 minori), malese (334), eritrea (299) e senegalese (239).

Nel corso degli ultimi anni, anche in relazione alle crisi che hanno interessato vari Paesi, la provenienza dei MSNA è mutata: si osserva una diminuzione per sette delle principali nazionalità d'origine, con un incremento limitato ai minori provenienti da Egitto e Bangladesh.

Una categoria specifica è rappresentata dai MSNA richiedenti asilo. Nel primo semestre 2025 sono state presentate 519 domande di protezione internazionale, rispetto alle 1.161 dello stesso periodo del 2024 e alle 1.290 dell'intero 2024. Le principali aree di provenienza di tali richiedenti sono l'Africa (218 domande, 42%) e l'Asia (193, 37%), con Afghanistan (22%) e Pakistan (11%) ai primi posti. Seguono Perù (9%), Gambia (7%), Mali (5%), Guinea (5%) e Burkina Faso (6%). Anche in questo gruppo la componente maschile è nettamente prevalente (83%, pari a 432 ragazzi), e la quasi totalità (97%) ha più di 14 anni.

Dal punto di vista territoriale (figura 2.11), la distribuzione geografica dei MSNA è disomogenea: oltre il 46% si trova nelle Regioni del Mezzogiorno, circa il 40% nel Nord e il 14% nel Centro. La Sicilia ospita il maggior numero di minori (3.382, pari al 22%), seguita da Lombardia (2.163; 14%), Campania (1.467; 9,4%), Emilia-Romagna (1.280; 8,2%) e Lazio (963; 6,2%). Complessivamente, queste cinque Regioni accolgono quasi il 60% dei MSNA presenti in Italia.

FIGURA 2.11. MSNA PRESENTI AL 30 GIUGNO 2025 PER REGIONE



Fonte: Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali

3

FOCUS 2 - IMPATTO DELLA PRESENZA STRANIERA SUL MERCATO DEL LAVORO

3.1. Dinamiche demografiche e mercato del lavoro: scenari per il futuro

Il mercato del lavoro italiano è attualmente in una fase di profonda trasformazione, dettata da fattori convergenti: al declino demografico strutturale si affianca la necessità di nuove competenze imposte dalle transizioni ecologica e digitale. In questo contesto, la manodopera straniera cessa di essere una variabile congiunturale e diviene un fattore strategico necessario alla sostenibilità economica e sociale del Paese. La manodopera immigrata può rappresentare una soluzione per compensare due deficit concomitanti: la riduzione del bacino di offerta autoctona, dovuto all'invecchiamento, e la carenza di competenze specifiche richieste oggi e in molti casi anche loro connesse ai processi di invecchiamento.

Dall'inizio degli anni Duemila, la quota di residenti 15-64enni – i potenziali lavoratori - sul totale della popolazione è scesa dal 66,7% (2004) al 63,5% (2024) e si prevede che raggiungerà il 54,3% nel 2050. Il calo riguarda sia gli uomini (dal 68,6% al 65,2%, fino al 57,1% nel 2050) sia le donne (dal 64,9% al 61,8%, fino al 51,6% nel 2050). L'invecchiamento interessa anche la composizione interna della forza lavoro. Mentre negli anni '90 il ritmo di crescita dell'età media delle forze di lavoro nella fascia 15-64 anni era stato modesto, successivamente si è assistito ad un'accelerazione rafforzata dalla riforma del sistema pensionistico del 2011 (Istat, 2023). Il processo di invecchiamento delle forze di lavoro è diventato così più rapido di quello della popolazione residente entro la stessa classe d'età 15-64: tra il 1993 e il 2022 l'età media delle forze di lavoro è cresciuta di 6,2 anni rispetto ai 3,9 anni della popolazione corrispondente (Istat, 2023). Questa evoluzione ha posto l'Italia in una posizione di svantaggio in Europa con un'età media della forza lavoro nel 2024 di oltre 44 anni, superiore di 1,8 anni rispetto alla media UE (Istat, 2025).

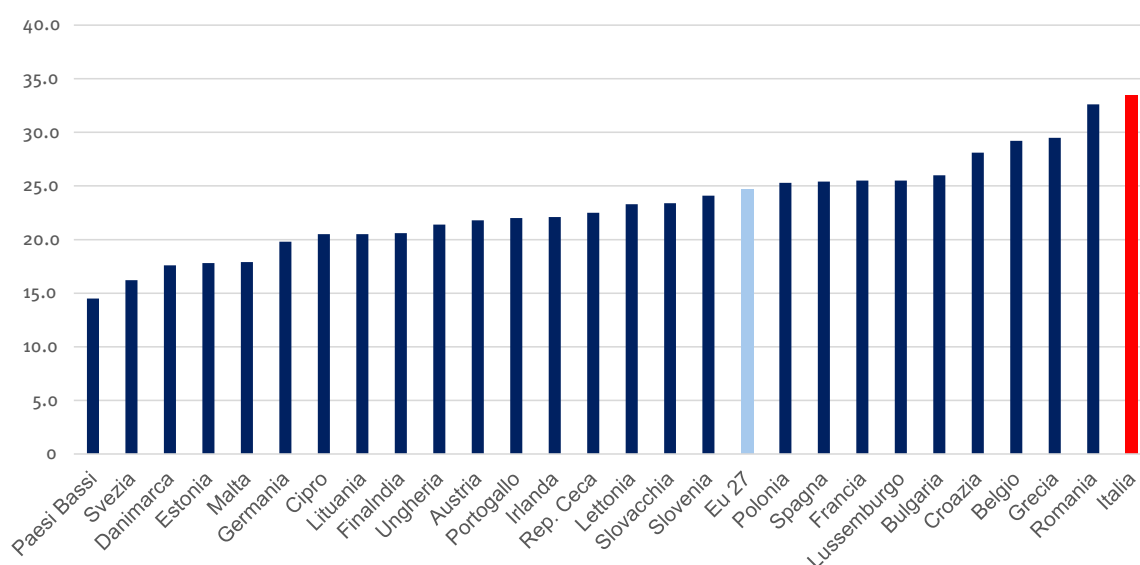
Benché tra il 2004 e il 2024 il tasso di attività totale sia aumentato dal 62,5% al 66,6%, grazie soprattutto alla maggiore partecipazione femminile, va sottolineato come, nonostante questi progressi, il mercato del lavoro italiano sia ancora uno di quelli con il più basso livello di partecipazione nella UE. Basta guardare i dati che si riferiscono all'indicatore complementare, il tasso di inattività tra i 15-64enni, che nel 2024 per l'Italia è 33,4%, il più alto della media di UE-27 (24,7%), con un divario particolarmente ampio (13,6 punti) rispetto alla Germania (figura 3.1). In particolare la componente femminile continua a essere decisamente la più penalizzata: nel 2024 l'inattività delle donne raggiunge il 42,4%, con uno scarto di 13,1 punti rispetto alla media europea, mentre per gli uomini il divario è molto più contenuto.

L'aumento del tasso di attività femminile, già in atto ma ancora insufficiente, rappre-

senta un obiettivo decisivo per ampliare l'offerta di lavoro interna e mitigare l'impatto dell'invecchiamento. Tuttavia, anche un incremento significativo della partecipazione femminile non basterà, in assenza di interventi strutturali, a colmare le carenze generate dal declino demografico. Per questo motivo diventa altresì necessario rendere l'Italia un paese più attrattivo per i giovani, molti dei quali continuano a trasferirsi all'estero in cerca di migliori opportunità di carriera, salari più elevati e percorsi professionali più dinamici. Senza un'inversione di questa "fuga dei talenti", l'Italia rischia un ulteriore indebolimento del proprio potenziale produttivo.

FIGURA 3.1. TASSO DI INATTIVITÀ NELLA POPOLAZIONE 15-64ENNE NEI PAESI DI UE-27. ANNO 2024

(valori percentuali)



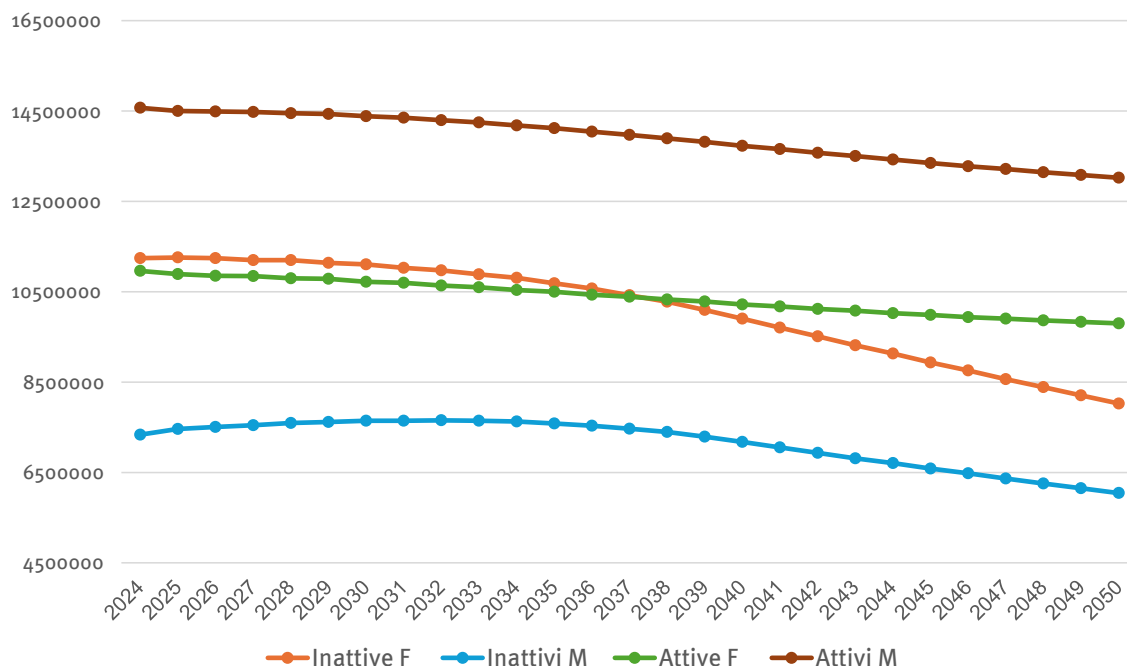
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Le più recenti previsioni demografiche fornite dall'Istat mostrano che, pur con un aumento dei tassi di attività fino al 2050 (73,2% complessivo, con +9 punti tra le donne e +3,7 tra gli uomini), la dimensione assoluta della popolazione attiva tenderà comunque a ridursi. D'altronde la popolazione tra 15 e 64 anni passerà da 37,2 milioni (2024) a meno di 30 milioni nel 2050 (-21%), con un calo più marcato tra le donne (-24,4%) rispetto agli uomini (-17%). Anche la popolazione attiva diminuirà (da 14,1 a 12,3 milioni tra gli uomini e da 10,7 a 9,3 milioni tra le donne) (Istat, 2025) (figura 3.2). Parallelamente, Istat prevede un graduale aumento dei tassi di attività nelle fasce più anziane. Una tendenza trainata dall'innalzamento dell'età pensionabile e dalla maggiore partecipazione delle donne. Nel 2050 gli uomini di 65-69 anni registreranno un incremento di 12 punti percentuali rispetto al 2024, mentre le donne di 60-64 anni potrebbero crescere di oltre 16 punti (Istat, 2025).

Questi incrementi, in linea con auspicabili politiche di sostegno all'*active aging*, pur essendo fondamentali per sostenere il sistema economico e previdenziale, non sono sufficienti per invertire la tendenza demografica negativa. Il bacino potenziale della forza lavoro autoctona continuerà a ridursi e la manodopera straniera potrebbe dunque rappresentare una delle principali leve strategiche per compensare il fabbisogno generato dal necessario turnover occupazionale. Allo stesso tempo, solo un aumento sostenuto della partecipazione femminile e politiche in grado di trattenere o riportare in Italia i giovani

che abbiamo perso (e che continuiamo a perdere) potranno contribuire a ridurre la pressione sulla domanda di lavoro immigrato e favorire un equilibrio più stabile e sostenibile del mercato del lavoro nel lungo periodo.

FIGURA 3.2. POPOLAZIONE DI 15-74 ANNI ATTIVA E INATTIVA PER SESSO. SCENARIO MEDIANO (IN MILIONI). ANNI 2024 E 2050



Fonte: Istat, 2025

Si tratta di una situazione che in Italia è più accentuata, ma che tuttavia è comune anche ad altri Paesi europei, dove si è già puntato a facilitare l'accesso degli stranieri al mercato del lavoro con particolare attenzione in alcuni ambiti come quello medico-sanitario. È noto, infatti, che i processi di invecchiamento non solo vanno ad assottigliare la componente di popolazione in età lavorativa, ma comportano anche un aumento di domanda di manodopera nel settore medico e più in generale nelle attività delle strutture e delle famiglie impegnate nella cura degli anziani.

La Francia ha introdotto modifiche normative importanti nel 2025 creando un nuovo canale specifico per i professionisti della medicina e della farmacia che intendono esercitare in Francia. Il nuovo percorso consente l'accesso semplificato a un permesso di soggiorno per i laureati in medicina e farmacia, anche extra-UE, purché in possesso di qualifiche riconosciute e di un contratto con un'istituzione sanitaria francese. Questa attenzione, specifica per il settore medico sanitario, si inserisce all'interno di un provvedimento volto in generale a facilitare l'arrivo dei lavoratori qualificati di cui la Francia ha bisogno. Ma il paese d'oltralpe non è l'unico in Europa ad aver preso provvedimenti in questo senso. L'Italia dovrà quindi anche confrontarsi con la concorrenza degli altri partner europei per attrarre manodopera nei settori che sono in sofferenza, per altro partendo da una situazione che non è sicuramente vantaggiosa visto che altri, come Francia

e Spagna, possono contare sulla facilitazione di un rapido inserimento lavorativo – anche altamente specializzato – garantito dal fatto che molti migranti arrivano conoscendo già la lingua locale, in molti casi come madrelingua.

3.2. *Stranieri e mercato del lavoro oggi*

In questo contesto di manodopera scarsa, l'Italia è tornata, dopo anni di sospensione, a programmare i flussi di ingresso per lavoro di cittadini non comunitari tramite una pianificazione triennale definita dal DPCM del 27 settembre 2023 e rafforzata da un decreto integrativo pubblicato nell'agosto dello stesso anno. La quota complessiva programmata per il 2023 è stata fissata a 136.000 ingressi per motivi di lavoro, suddivisi tra lavoro subordinato (stagionale e non stagionale) e lavoro autonomo. Per il 2024 la quota complessiva è stata portata a 151.000 ingressi, confermando la tendenza all'ampliamento dei flussi e mantenendo sostanzialmente invariata la struttura delle priorità settoriali. La programmazione per il 2025 prevede una quota complessiva pari a 165.000 ingressi, il valore più elevato del triennio. Ad ottobre 2025 è stata pubblicata la nuova programmazione triennale 2026-2028 che prevede l'ingresso di 164.850 migranti nel 2026, di 165.850 nel 2027 e di 166.850 nel 2028.

Al momento però sembra impossibile fare il punto sui reali effetti dei decreti flussi sul mercato del lavoro. Sappiamo infatti che le quote sono state pienamente sfruttate con i *click day* e molti stranieri non sono riusciti a rientrare tra gli ammessi alla valutazione¹².

Ma al di là dei problemi di effettiva quantificazione nella copertura delle quote, molti autori sottolineano come il fabbisogno reale di manodopera superi ampiamente quanto previsto nei decreti flussi, anche tenendo conto delle altre categorie di migranti che arrivano in Italia e possono lavorare, come i ricongiunti familiari o i richiedenti asilo. Inoltre, le quote stabilite spesso non rispecchiano le effettive esigenze del mercato del lavoro, mentre procedure come il *click day* privilegiano la velocità della presentazione delle domande rispetto alla congruenza con i fabbisogni produttivi" (CNEL 2025, p.33). I flussi programmati, infatti, risultano insufficienti non solo rispetto alle esigenze del mercato del lavoro, ma anche rispetto alle aspirazioni dei migranti stessi: le domande presentate nei *click day* eccedono sistematicamente i posti disponibili (Zanfrini, 2025), mentre il fabbisogno stimato resta nettamente più alto (Strozza, 2024).

Per queste ragioni sarebbe necessario intervenire per ampliare e rendere più efficaci i canali di ingresso e di inclusione lavorativa, con un duplice obiettivo: offrire ai lavoratori non comunitari reali percorsi di integrazione e, al tempo stesso, rispondere alle esigenze di sviluppo del Paese. Ciò significa valorizzare il potenziale di chi oggi resta ai margini del mercato del lavoro, come molte donne straniere e i richiedenti asilo, che continuano a incontrare ostacoli significativi nel loro inserimento occupazionale.

12 Tuttavia, se si va a guardare la numerosità dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati negli ultimi anni per attività lavorativa, anche ipotizzando che vi siano ritardi nel rilascio del documento, le cifre risultano molto più basse delle attese: nel 2023 sono stati rilasciati 38.978 nuovi permessi e 40.451 nel 2024 (Istat, 2025). Numeri che, pur segnalando una ripresa negli ingressi di lavoratori, rispetto agli anni precedenti, non restituiscono nemmeno l'ammontare programmato nel decreto flussi 2023-2025. È al momento difficile capire quali meccanismi non abbiano funzionato o abbiano creato ritardi, si spera però che con la nuova programmazione triennale sia possibile superare gli ostacoli all'effettivo utilizzo delle quote e/o al conteggio corretto delle persone effettivamente entrate in Italia

APPROFONDIMENTO 3.1 - INGRESSI PER LAVORO QUALIFICATO: LE CARTE BLU

Con il decreto legislativo 18 ottobre 2023, n. 152, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 256 del 2 novembre 2023, l'Italia ha recepito la direttiva (UE) 2021/1883 relativa alle condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini stranieri che intendono svolgere lavori altamente qualificati in uno Stato membro dell'Unione europea (la cosiddetta "Carta blu UE").

La nuova direttiva, che sostituisce la direttiva 2009/50/CE — prima disciplina europea volta a favorire l'ingresso di lavoratori altamente qualificati provenienti da Paesi terzi — mira a rendere il sistema più attrattivo ed efficiente, ampliando la platea dei beneficiari e introducendo procedure più rapide, criteri di ammissione più flessibili e diritti più estesi, tra cui una maggiore facilità di mobilità all'interno dell'Unione. Fino ad oggi l'Italia ha sfruttato poco questo canale di ingresso rispetto ad altri Paesi europei, anche se ha fatto sicuramente meglio di altri. Il trend in crescita si inserisce in una più ampia tendenza all'aumento rilevata nell'insieme dell'Unione (tabella 1). Il migliore sfruttamento possibile degli strumenti a disposizione per far arrivare manodopera qualificata deve essere senz'altro un obiettivo che il nostro Paese deve porsi. Non può però essere perseguito senza rendere il Paese attrattivo in termini di condizioni di lavoro e di vita.

TABELLA A. EU-27 CARTE BLU CONCESSE NELL'UNIONE EUROPEA E IN ALCUNI PAESI SELEZIONATI. ANNI 2020-2024. VALORI ASSOLUTI

Area Paese	2020	2021	2022	2023	2024
Unione Europea a 27	50.234	67.730	81.846	89.055	:
<i>Di cui</i>					
Belgio	117	114	124	144	136
Germania	43.227	57.671	63.242	69.353	:
Grecia	3	12	22	28	:
Spagna	51	64	58	370	1.924
Francia	2.032	1.864	3.871	3.930	2.775
Italia	211	409	572	747	:
Olanda	205	214	304	305	:
Austria	223	312	501	1.135	881
Finlandia	95	200	390	216	208
Svezia	20	54	83	106	62

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Esiste quindi un problema legato alla consistenza numerica dei lavoratori stranieri disponibili, ma anche un problema di qualità, poiché l'incontro tra domanda e offerta sembra non avvenire sempre in maniera ottimale e spesso a scapito della valorizzazione dei titoli di studio e del capitale umano dei migranti. Inoltre, da sempre il lavoro straniero nel nostro Paese ha messo in evidenza le fragilità del mercato del lavoro italiano con un'ampia quota di inserimenti nel segmento irregolare.

Ogni anno il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel suo rapporto sugli stranieri nel mercato del lavoro in Italia fa il punto sulla loro collocazione nel panorama nazionale. In questo paragrafo si riportano alcuni passaggi salienti del XV Rapporto uscito nel

2025 che evidenzia, per il 2024, il consolidamento della tendenza positiva già osservata nel biennio precedente. Nel complesso del Paese il numero degli occupati raggiunge quasi i 24 milioni, con un incremento di 350 mila unità rispetto al 2023 (+1,5%) e con una crescita particolarmente significativa proprio in corrispondenza della componente straniera. A fronte di un aumento contenuto dei lavoratori italiani (+1%), i cittadini non comunitari registrano un'espansione del 6,5%, mentre quelli comunitari crescono del 5%. In totale la popolazione straniera occupata raggiunge i 2,5 milioni di unità, pari al 10,5% del totale nazionale.

Parallelamente, si riduce in modo deciso la platea delle persone in cerca di lavoro: la disoccupazione cala del 14,6%, corrispondente a 283 mila individui in meno. La contrazione è generalizzata ma più accentuata tra gli italiani (-16%) rispetto agli stranieri UE (-8,3%) ed extra UE (-5,9%). L'inattività, invece, rimane sostanzialmente stabile (+0,5%), con un lieve aumento concentrato quasi esclusivamente tra i cittadini extra UE (+6,1%).

Osservando la distribuzione territoriale, la crescita occupazionale coinvolge tutte le ripartizioni del Paese e tutte le cittadinanze, con la sola eccezione di una lieve riduzione degli occupati italiani nel Nord-Est (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2025). È però nel Mezzogiorno che gli occupati stranieri segnano gli incrementi più intensi, soprattutto tra i cittadini dei Paesi terzi (+10,2%) e tra i comunitari (+9,1%). Anche le altre ripartizioni registrano andamenti positivi: nel Centro, gli stranieri extra UE crescono del 7,8% e quelli UE del 5,5%; nel Nord-Ovest rispettivamente del 5,4% e 2,7% e nel Nord-Est del 4,9% e 3,5%. Coerentemente con l'aumento degli occupati, il volume dei disoccupati si riduce in tutto il Paese, con decrementi particolarmente marcati tra i cittadini dei Paesi terzi del Centro (-23,3%) e gli italiani del Nord-Est (-24,1%).

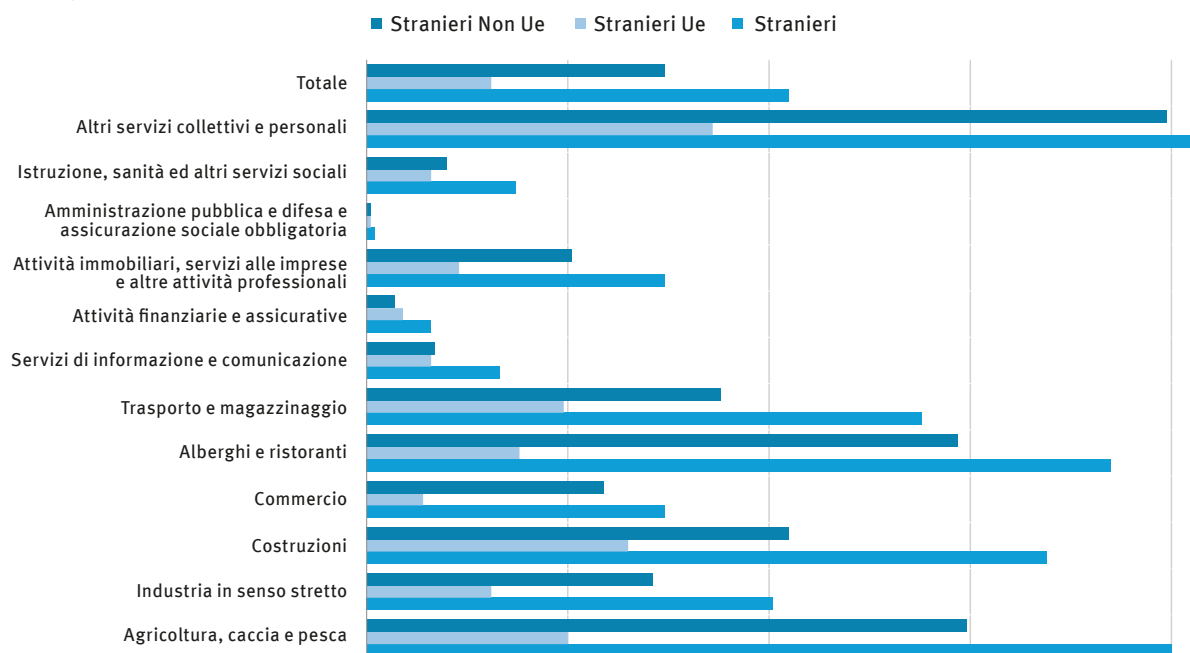
L'analisi per fasce d'età mostra come la crescita dell'occupazione sia trainata dall'aumento dei lavoratori non giovanissimi, in particolare tra i 45 e i 54 anni e tra gli ultracinquantacinquenni, soprattutto all'interno della componente straniera. Per i maschi dei Paesi terzi si registra un incremento in tutte le fasce d'età, tranne in quella 15-24 anni, mentre per le corrispondenti donne over 55 l'aumento raggiunge il 23,2%. Anche tra i cittadini UE l'occupazione cresce con l'età, mentre diminuisce sensibilmente tra i giovani, in particolare tra le donne 15-24enni (-40,4%). Riguardo alla disoccupazione, la flessione coinvolge quasi tutte le fasce d'età e tutte le cittadinanze, con poche eccezioni: ad esempio, aumentano i disoccupati maschi UE più giovani e più anziani (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2025).

Dal punto di vista settoriale (figura 3.3), tra il 2023 e il 2024 la crescita occupazionale è particolarmente intensa nelle costruzioni (+5%) e nel commercio (+4%), con contributi positivi da parte di tutte le cittadinanze. Al contrario, diminuiscono gli occupati nell'agricoltura (-3,3%), dove la forte riduzione dei lavoratori italiani (-5,6%) è compensata parzialmente dall'incremento dei cittadini dei Paesi terzi (+10,5%). Calano anche i lavoratori nei servizi di informazione e comunicazione (-2%), mentre nel trasporto e magazzinaggio la stabilità apparente nasconde un deciso aumento dei lavoratori extra-comunitari (+21,2%).

Alcuni settori continuano a caratterizzarsi per una forte presenza straniera: nel 2024 quest'ultima copre il 30,9% degli occupati nei servizi personali e collettivi, il 20% in agricoltura, il 18,5% nella ristorazione e turismo e il 16,9% nelle costruzioni (figura 3.4). In tutti questi comparti la componente extra UE è prevalente, raggiungendo incidenze elevate soprattutto nei servizi collettivi (22,4%) e nel turismo (circa 15%).

FIGURA 3.4. INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI OCCUPATI STRANIERI (15 ANNI E OLTRE) SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. ANNO 2024

(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Servizio Statistico Sviluppo Italia su dati Istat, Rilevazione Continua Forze di Lavoro (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2025 – XV Rapporto “Gli stranieri nel mercato del lavoro”)

Sul piano dei tassi, nel 2024 il tasso di occupazione degli stranieri extra UE (57,6%) rimane inferiore a quello degli italiani (61,6%) e degli stranieri UE (62,2%) (figura 3.4). Rimangono molto ampi i divari di genere, soprattutto tra i non comunitari, dove il tasso di occupazione femminile (46,5%) è quasi 30 punti sotto quello maschile (75,2%). Anche il tasso di disoccupazione si conferma più elevato tra gli stranieri (10% UE; 10,2% extra UE) rispetto agli italiani (6,1%). Infine, il tasso di inattività continua a diminuire nel complesso, pur rimanendo elevato tra le donne, in particolare tra quelle non EU (47%), con un divario di quasi 30 punti rispetto agli uomini della stessa cittadinanza (figura 3.5).

Per quanto riguarda le forme contrattuali, circa l'86% degli stranieri è occupato come dipendente. Tra il 2023 e il 2024, l'occupazione dipendente straniera aumenta del 5% - più tra gli extracomunitari (+5,9%) che tra gli UE (+3,2%) - mentre quella italiana cresce dell'1,2%. All'interno del lavoro dipendente, diminuiscono i contratti a termine (-6,8% complessivo) e aumentano quelli a tempo indeterminato (+3,3%), soprattutto per i non comunitari (+8,1%). Cresce anche il lavoro autonomo tra gli stranieri, con un +10,2% per i cittadini provenienti dai Paesi terzi e un +15,7% per i cittadini dell'Unione, segnalando una propensione maggiore all'imprenditorialità rispetto ai lavoratori italiani, la cui componente autonoma rimane stabile.

FIGURA 3.5. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E DI INATTIVITÀ NELLA POPOLAZIONE 15-64ENNE PER CITTADINANZA E SESSO. ANNO 2024

(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Servizio Statistico Sviluppo Italia su dati Istat, Rilevazione Continua Forze di Lavoro (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2025 – XV Rapporto “Gli stranieri nel mercato del lavoro”)

3.3. Lavoro sommerso e mani invisibili

Nel 2023 il valore dell'economia non osservata in Italia è cresciuto di 15,1 miliardi, segnando un aumento del 7,5% rispetto al 2022 (Istat, 2025). L'economia sommersa (ovvero al netto delle attività illegali) si attesta a poco meno di 198 miliardi di euro, in crescita di 14,9 miliardi rispetto all'anno precedente, mentre le attività illegali sfiorano i 20 miliardi. Le unità di lavoro irregolari sono 3 milioni e 132mila, in crescita di oltre 145 mila unità rispetto al 2022 (Istat, 2025). Il lavoro irregolare, nonostante le attività di contrasto, resta una realtà diffusa e che in molti casi riguarda proprio gli stranieri che sono tra i soggetti più vulnerabili nel mercato del lavoro e lavorano in settori in cui l'irregolarità è diffusa, come quello agricolo in cui, attraverso il caporalato, lo sfruttamento assume forme estreme. Risulta difficile quantificare il numero di stranieri coinvolti in attività agricole in maniera illegale, sicuramente però le indagini conoscitive – e anche le attività di contrasto che sono state condotte – evidenziano come gli stranieri siano una componente di rilievo e la più soggetta a forme di sfruttamento (Fondazione Placido Rizzotto, 2024).

L'irregolarità però non caratterizza solo il lavoro agricolo, ma è molto diffusa, anzi più diffusa, in altri settori (tabella 3.1).

Nel settore dei servizi alle persone - in cui si collocano collaboratore domestico e caregiver - l'economia sommersa supera il 30% del valore aggiunto. È interessante notare che non è solo la quota di lavoro sotto dichiarato ad essere ampia (12,2%), lo è ancor di più la quota della componente irregolare (19,7%), giungendo persino a superare quanto si registra in agricoltura (14,9%). Si tratta di un lavoro e di uno sfruttamento che finisce meno sui giornali e sui mass-media, ma che è largamente persistente e diffuso e riguarda soprattutto le donne straniere. Molti anni fa queste donne vennero definite "le mani invisibili" (Vicarelli, 1994), una presenza silenziosa che non fa notizia. Oggi più di allora esse contribuiscono a sostenere il peso dell'invecchiamento e del crescente numero di anni vissuti non in buona salute dalla popolazione anziana, lavorando sempre più come badanti che come collaboratrici domestiche.

TABELLA 3.1. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE E PER ATTIVITÀ ECONOMICA. ANNI 2022-2023

(valori percentuali)

Settore	2022			2023				
	Sottodichiarazione	Lavoro irregolare	Altro	Totale Economia sommersa	Sottodichiarazione	Lavoro irregolare	Altro	Totale Economia sommersa
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	15,3	0,0	15,3	0,0	14,9	0,0	14,9
Produtz. beni alimentari e di consumo	7,7	2,8	0,0	10,4	7,1	2,8	0,0	9,9
Produtz. beni di investimento	2,8	1,2	0,0	4,0	3,0	1,3	0,0	4,3
Produtz. beni intermedi, energia e rifiuti	0,5	0,9	0,0	1,4	0,6	0,9	0,0	1,6
Costruzioni	11,0	6,7	0,0	17,6	10,3	6,2	0,0	16,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	11,3	5,9	1,4	18,6	11,1	6,4	1,3	18,8
Servizi professionali	11,1	3,8	0,0	14,9	10,0	3,7	0,0	13,7
Altri servizi alle imprese	2,4	1,4	1,4	5,3	2,6	1,6	1,3	5,5
Servizi generali delle A.A.P.P.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,2	3,7	0,0	6,9	2,9	3,7	0,0	6,6
Altri servizi alle persone	10,8	18,8	0,5	30,2	12,2	19,7	0,5	32,4
Totale	5,7	3,9	0,7	10,2	5,6	4,0	0,6	10,3

Fonte: elaborazioni su Istat, 2025

Nel 2024 il Rapporto dell'Osservatorio Domina riportava per il 2023 un numero di lavoratori domestici, tra collaboratore domestico e caregiver (badante), di 1,6 milioni di cui 834 mila regolari e 742 mila irregolari. Sempre in base allo stesso rapporto gli stranieri rappresentavano il 68,9%.

Per quanto riguarda la componente regolare, dai dati dell'INPS nel periodo 2019-2024 il settore del lavoro domestico mostra una progressiva contrazione, con un picco di crescita nel 2020, legato alle regolarizzazioni, e una successiva riduzione costante. La composizione dei lavoratori per nazionalità evidenzia una forte prevalenza di lavoratori stranieri (68,6% del totale), anche se si conferma una tendenza decrescente già iniziata nel 2022.

Il calo interessa sia i lavoratori italiani sia quelli stranieri, ma risulta più marcato tra questi ultimi, che rappresentano comunque la componente prevalente del comparto. La variazione dei lavoratori nel 2024 rispetto al 2023 è per gli italiani -2,1%, mentre per gli stranieri è -3%.

Per quanto riguarda i collaboratori domestici il numero di lavoratori italiani scende da circa 153 mila nel 2019 a 142 mila nel 2024 (con un picco di quasi 171 mila lavoratori toccato nel 2021), mentre la componente straniera passa da 296 mila a circa 262 mila (nel 2021 quasi 347 mila). Il ridimensionamento coinvolge quindi soprattutto i lavoratori stranieri, segnalando una progressiva riduzione del ricorso al lavoro domestico generico e, in parte, uno spostamento della forza lavoro verso altri settori. Nel complesso i lavoratori iscritti all'INPS passano da 449 mila nel 2019 a 404 mila nel 2024 (tabella 3.2).

Anche per le/i badanti si evidenzia una tendenza alla riduzione, dopo un picco nel 2021 con quasi 458 mila lavoratori registrati. Il dato del 2024 è più basso – anche se di poco – rispetto a quello del 2019 (413.161 contro 415.633). La diminuzione è più contenuta di quella evidenziata per i collaboratori domestici, tanto che emerge con chiarezza dall'aumento costante della quota di badanti sul totale dei lavoratori domestici. Tra gli italiani la percentuale passa dal 42% del 2019 al 44,6% del 2024; tra gli stranieri cresce dal 50,7% al 53,3%, portando il dato complessivo al superamento del 50% nell'ultimo anno osservato. Si tratta di una tendenza strutturale che riflette l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle situazioni di non autosufficienza e il ruolo decisivo della manodopera straniera nel garantire la continuità dei servizi di assistenza nelle famiglie.

Tuttavia il calo tendenziale riguardante le/i badanti iscritte all'INPS, in presenza di una domanda notoriamente crescente, insospettisce. Non ci si può non chiedere se, dopo l'emersione del periodo Covid e della regolarizzazione, non si stiano di nuovo accumulando crescenti sacche di irregolarità lavorativa in un settore cruciale di questa Italia che invecchia.

TABELLA 3.2. LAVORATORI DOMESTICI CHE HANNO RICEVUTO ALMENO UN VERSAMENTO CONTRIBUTIVO NEL CORSO DELL'ANNO PER TIPO DI RAPPORTO (COLF O ASSISTENTI FAMILIARI) E CITTADINANZA. ANNI 2019-2024.

(valori assoluti e percentuali)

Cittadinanza	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Colf						
Italiani	152.652	173.762	170.692	157.984	148.361	142.351
Stranieri	296.385	328.222	346.826	312.459	275.351	261.891
Totale	449.037	501.984	517.518	470.443	423.712	404.242
Assistenti familiari (v.a)						
Italiani	110.495	123.152	124.820	119.654	114.219	114.716
Stranieri	305.138	327.138	332.890	314.488	302.508	298.445
Totale	415.633	450.290	457.710	434.142	416.727	413.161
Percentuale badanti sul totale dei lavoratori domestici (colf e assistenti familiari)						
Italiani	42,0	41,5	42,2	43,1	43,5	44,6
Stranieri	50,7	49,9	49,0	50,2	52,3	53,3
Totale	48,1	47,3	46,9	48,0	49,6	50,5

Fonte: elaborazioni su dati Inps, 2025

3.4. Il fabbisogno futuro: quali settori?

Per le dinamiche demografiche in atto sicuramente il settore della cura degli anziani sarà uno di quelli che richiederà in futuro forza lavoro straniera. Per altro si evidenzia un invecchiamento della manodopera in questo settore, una tendenza che prima o poi porterà al pensionamento di molti lavoratori. Si pensi, ad esempio, ai tanti stranieri che vennero regolarizzati nel 2023 a seguito dei procedimenti di regolarizzazione del 2022. In molti casi erano donne non giovanissime giunte dall'Europa dell'Est che sono ormai quindi prossime ai 60 anni. Pertanto non solo il crescente invecchiamento della popolazione farà aumentare la domanda di assistenza, ma ci sarà una componente aggiuntiva legata al necessario turn over dei lavoratori. Secondo le valutazioni IDOS, riportate nel rapporto ASSINDATCOLF 2025, si prevede che in Italia, a inizio 2026, il fabbisogno complessivo di manodopera (regolare e irregolare) nel comparto della cura alla persona sarà di circa 939 mila lavoratori (ipotesi media). Mantenendo le proporzioni che emergono dai dati Inps, IDOS stima che il 72,2% di tali assistenti familiari, pari a circa 678 mila unità, siano stranieri e quasi 261 mila italiani. Applicando i valori così ottenuti anche alla popolazione ultra65enne prevista in ciascun altro anno del triennio 2026-2028, si può ipotizzare che nel 2028 che il fabbisogno salirà a circa 958 mila assistenti familiari, di cui circa 692 mila di cittadinanza straniera (IDOS, 2025). Si tratta di scenari e valutazioni, basate sui dati demografici diffusi dall'Istat, che fanno comprendere bene, pur con i dovuti margini di incertezza, come in questo settore ci sarà un crescente bisogno di manodopera, italiana e straniera, specie se si vorrà puntare anche a un più ampio e doveroso coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro. C'è infatti da ritenere che il crescente aumento della partecipazione al mercato del lavoro e l'aumento dell'età al pensionamento consentiranno sempre meno alle figlie di farsi carico dei genitori anziani e malati, così che sarà sempre più necessario il ricorso ad aiuti esterni.

Per avere un'idea più generale riguardo al fabbisogno di manodopera straniera per settore si può fare ricorso ai dati del sistema informativo Excelsior di Unioncamere

(tabella 3.3). Nel periodo 2025-2029 nel Rapporto Unioncamere del 2025 si stima un fabbisogno da parte dei settori privati di circa 617mila lavoratori stranieri, corrispondente a oltre un quinto della domanda totale di lavoro (21,1%). Dal punto di vista settoriale, il fabbisogno si distribuisce in modo differenziato. Più della metà della domanda di lavoratori stranieri, pari a circa 335mila unità (54%), sarà assorbita dai settori dei servizi, mentre l'industria rappresenterà il 40% della domanda complessiva, con 245mila unità. Il comparto agricolo, invece, coprirà il restante 6%, con un fabbisogno stimato in poco più di 37mila unità.

In alcuni settori la domanda di forza lavoro immigrata sarà particolarmente elevata. Tra questi spiccano la moda (dove il personale straniero pesa il 47,1% sul fabbisogno previsto), la mobilità e logistica (33%), l'agroalimentare (31,8%), le costruzioni e infrastrutture (29,4%) e il legno e arredo (27,8%). Ai vertici della graduatoria vi è in ogni caso il "commercio e turismo", con 133mila lavoratori che rappresentano il 22% del totale del fabbisogno, a fronte del 19% che si riscontra considerando il fabbisogno complessivo (Unioncamere, 2025). Al secondo e al terzo posto nel ranking delle filiere per fabbisogno previsto di lavoratori emergono "costruzioni e infrastrutture" (80mila unità, pari a circa il 13% del totale) e con quasi 62mila unità (il 10% del totale) le "altre filiere industriali" che includono, in particolare, le industrie della chimica, della gomma e delle materie plastiche, della carta, cartotecnica e stampa e le Public Utilities. Seguono le filiere "mobilità e logistica" e "agroalimentare": rilevanti per il peso relativo del fabbisogno di stranieri sul totale che è circa il doppio rispetto a quello rilevato per il totale dei lavoratori. Le filiere "finanza e consulenza" (43mila unità), "salute" (circa 27mila unità) e "formazione e cultura" (22mila unità) raggiungono nel loro insieme a stento il 15% del totale (a fronte del 35% stimato a livello di fabbisogni complessivi). Per quanto riguarda le filiere industriali, quella della "meccatronica e robotica" avrà un fabbisogno che, nel quinquennio, supererà le 35mila unità, quella della "moda" coinvolgerà oltre 37mila unità e "legno e arredo" richiederà poco meno di 11mila unità, per una quota complessiva di questi tre settori pari a circa il 14% del totale (a fronte dell'8% previsto per il fabbisogno complessivo).

TABELLA 3.3. FABBISOGNI DI PERSONALE STRANIERO E FABBISOGNI TOTALI DEI SETTORI PRIVATI PREVISTI NEL PERIODO 2025-2029 PER MACROSETTORE E FILIERA – SCENARIO POSITIVO

Settore / Filiera	Fabbisogni occupazionali 2025-2029 (v.a.)*	di cui lavoratori stranieri (v.a.)*	Incidenza personale straniero (%)
TOTALE	2.922.500	617.200	21,1
di cui:			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	108.000	37.000	34,3
Industria	873.000	245.200	28,1
Servizi	1.941.600	335.000	17,3
Filiera:			
Agroalimentare	171.000	54.400	31,8
Moda	79.600	37.500	47,1
Legno e arredo	38.800	10.800	27,8
Meccatronica e robotica	163.900	35.100	21,4
Informatica e telecomunicazioni	81.600	7.200	8,8
Salute	207.600	27.200	13,1
Formazione e cultura	200.500	21.800	10,9
Finanza e consulenza	420.300	43.200	10,3
Commercio e turismo	702.200	133.000	18,9
Mobilità e logistica	150.500	49.700	33,0
Costruzioni e infrastrutture	271.100	79.800	29,4
Altri servizi	200.800	55.600	27,7
Altre filiere industriali	234.700	61.800	26,3

Fonte: UnionCamere, 2025

Nota: lo scenario positivo, più favorevole, ha come riferimento il quadro programmatico contenuto nel PSB. Tale quadro incorpora tutti gli effetti sull'economia italiana degli interventi legati all'implementazione del Piano Next Generation EU, e degli interventi di finanza pubblica che il Governo ha programmato a partire da quelli in via di definizione nella prossima Legge finanziaria. Questo scenario prevede una crescita economica dell'1% nel 2024, dell'1,2% nel 2025, dell'1,1% nel 2026, dello 0,8% nel 2027 e nel 2028 e dello 0,6% nel 2029.

Una quota rilevante del fabbisogno riguarderà operai specializzati, conduttori di impianti e professioni non qualificate, che insieme rappresenteranno il 59% della domanda complessiva, pari a oltre 343mila unità. Questi profili costituiscono anche la componente con la maggiore incidenza di lavoratori stranieri rispetto al totale dei settori privati, in particolare il 38% delle professioni artigiane e operaie specializzate (oltre un quarto di tutti i lavoratori stranieri previsti), il 45% delle professioni non qualificate (che corrispondono a circa il 209% del fabbisogno totale) e il 35% dei conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (il 13%).

La tabella 3.4 evidenzia infine il fabbisogno in corrispondenza di settori in cui sono necessarie qualificazioni e specializzazioni.

In conclusione, i dati mostrano come si tratta di un bisogno di manodopera con qualificazione ampia e impegno multisettoriale, un'esigenza del sistema-paese alla quale sarà necessario dare adeguata risposta.

TABELLA 3.4. FABBISOGNI DI PERSONALE STRANIERO E FABBISOGNI TOTALI DEI SETTORI PRIVATI PREVISTI NEL PERIODO 2025-2029 PER GRUPPO PROFESSIONALE - SCENARIO POSITIVO

Categoria	Fabbisogni settori privati (v.a.)	Quote (%)	Fabbisogni di stranieri (v.a.)	Quote stranieri (%)	Incidenza fabbisogni lavoratori stranieri (%)
Totale (esclusa Agricoltura, silvicoltura, pesca)	2.814.500	100	580.200	100	20,6
1. Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	33.700	1,2	3.300	0,6	9,8
2. Professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione	357.600	12,7	33.300	5,7	9,3
3. Professioni tecniche	491.900	17,5	34.000	5,9	6,9
4. Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	343.500	12,2	22.500	3,9	6,6
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	713.400	25,3	143.700	24,8	20,1
6. Artigiani, operai specializzati e agricoltori	399.500	14,2	152.900	26,4	38,3
7. Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	221.800	7,9	76.700	13,2	34,6
8. Professioni non qualificate	253.100	9,0	113.800	19,6	45,0

Fonte: UnionCamere, 2025

4

FOCUS 3 - ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA E NUOVI CITTADINI

4.1. Nuovi cittadini in Italia: tendenze e caratteristiche demografiche

Nonostante spesso l'attenzione mediatica sia dedicata agli sbarchi e alle emergenze, i fenomeni migratori in Italia hanno raggiunto ormai un livello di maturità avanzato. Fin dagli anni '80 i migranti sono arrivati e si sono stabiliti nel nostro Paese diventando parte integrante della società. Molti nel tempo hanno anche deciso di diventare italiani. Tra il 2015 e il 2024 oltre un milione e 600 mila stranieri residenti in Italia hanno acquisito la nostra cittadinanza. Nel decennio si possono evidenziare tre fasi: una prima di espansione (tra il 2015 e il 2016), una successiva di contrazione (tra il 2017 e il 2021) e infine una, particolarmente significativa, di accelerazione (a partire dal 2022), che si è mantenuta stabile fino al 2024 (tabella 4.1).

La fase iniziale (2015–2016) è stata contraddistinta da un incremento consistente della frequenza di acquisizioni, passate da circa 178 mila a oltre 201 mila unità, e non ha riguardato solo le coorti adulte centrali, ma ha coinvolto trasversalmente ogni fascia d'età, comprese quelle più giovani. Tuttavia a partire dal 2017 il fenomeno ha subito un rallentamento evidente, che è andato culminando nel 2018 con il valore minimo di tutta la serie (112.523 casi). Questa contrazione ha interessato in modo eterogeneo le varie fasce d'età, risultando particolarmente marcata per i 20-29enni e, in parte, anche i 30-39enni. Nel complesso, il quinquennio 2017–2021 è stato caratterizzato da livelli inferiori rispetto al periodo precedente, sebbene si sia registrata una lieve ripresa nel 2020. L'evoluzione del numero di acquisizioni di cittadinanza è stata verosimilmente influenzata da una combinazione di fattori socio-politici ed economici, oltre che da eventi di portata globale come la pandemia di COVID-19. Va per altro tenuto presente che le politiche sull'immigrazione e sulla cittadinanza, così come le strategie di vita dei migranti, possono avere un impatto considerevole sulle nuove cittadinanze anche a distanza di molti anni. In tal senso, sul periodo del picco nell'intorno del 2016 ha certamente esercitato una non trascurabile influenza la "Grande Regolarizzazione" effettuata nel 2003 in forza della così detta legge Bossi-Fini (L.189/2002), allorché sono emerse dall'irregolarità oltre 600 mila persone che hanno poi maturato i tempi necessari per l'acquisizione della cittadinanza dieci anni dopo. Un intervallo di tempo cui bisogna solitamente aggiungere altri 2-3 anni richiesti dagli organi dedicati alla valutazione della domanda. In senso contrario la diminuzione osservata durante il periodo pandemico è probabilmente attribuibile alle restrizioni di viaggio e ai rallentamenti nelle procedure amministrative imposti dalle circostanze. Ci sono stati poi nel tempo cambiamenti specifici riguardanti anche alcune modalità di acquisizione, come quelle per matrimonio.

Con il 2022 si manifesta un cambiamento importante: la frequenza di acquisizioni aumenta in maniera significativa, superando nuovamente la soglia delle 200 mila unità e si mantiene sullo stesso livello anche nel 2023 e nel 2024. La crescita è trasversale e coinvolge tutte le fasce d'età, comprese quelle più avanzate (60 anni e oltre), che raddoppiano quasi i valori registrati nel periodo di contrazione. Anche le fasce centrali, tra i 30 e i 49 anni, tornano ad occupare un ruolo rilevante, con frequenze paragonabili o superiori ai picchi precedenti. Particolarmente significativo è il contributo della fascia "fino a 20 anni", che rappresenta sistematicamente la quota più ampia dell'intera distribuzione e che, sull'intero decennio, supera le 620 mila unità, pari a oltre un terzo del totale. In questo caso si tratta soprattutto di ragazzi di seconda generazione che acquisiscono la cittadinanza italiana per trasmissione dai genitori o per "elezione" al compimento della maggiore età.

Se è vero che l'impennata del 2022 può essere parzialmente spiegata con la ripresa delle pratiche amministrative dopo lo stop causato dalla pandemia, il fatto che il totale si sia mantenuto quasi costante anche negli anni successivi lascia intendere un innalzamento della propensione alla confluenza entro la società ospite come scelta di vita, definitiva o quanto meno a lungo termine. Tra l'altro va altresì fatto cenno a come recentemente siano anche cresciute le acquisizioni di cittadinanza di nati all'estero in paesi nei quali vige lo *ius soli* per discendenza da avi italiani. E questo pur tenendo conto che il dato statistico riportato non tiene conto dei procedimenti che riguardano chi risiede all'estero e passa attraverso i consolati, ma si limita ai soli casi relativi ai residenti in Italia. L'incremento di questo tipo di acquisizioni è stato tale da creare notevoli aggravii di gestione in alcuni comuni e da destare preoccupazione a livello politico, tanto che ad aprile 2025 è cambiata la normativa (Legge 74/2025) rispetto all'acquisizione *iure sanguinis*, con l'introduzione di limiti più severi e requisiti che includono un legame effettivo con l'Italia che vada oltre la sola discendenza.

TABELLA 4.1. ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA PER CLASSI DI ETÀ, VALORI ASSOLUTO. ANNI 2015-2024

Anni	Età						Totale
	Fino a 20	20-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60 anni e +	
2015	70.764	16.316	29.171	37.111	19.000	5.673	178.035
2016	80.520	20.540	35.918	40.568	18.659	5.386	201.591
2017	54.040	17.345	28.601	28.923	13.465	4.231	146.605
2018	39.945	13.538	23.826	21.295	10.224	3.695	112.523
2019	45.741	15.767	24.162	23.505	12.811	5.015	127.001
2020	43.916	13.813	24.700	27.871	15.430	6.073	131.803
2021	48.324	11.142	19.810	22.842	13.484	5.855	121.457
2022	78.639	20.309	36.705	41.044	25.163	11.856	213.716
2023	78.078	23.363	39.780	39.553	22.408	10.385	213.567
2024	82.448	23.194	39.315	41.412	21.754	9.325	217.448
2015- 2024	622.415	175.327	301.988	324.124	172.398	67.494	1.663.746

Fonte: Istat

APPROFONDIMENTO 4.1 - PRINCIPALI MODALITÀ DI ACQUISIZIONE DI CITTADINANZA ITALIANA

Si riportano qui di seguito alcuni principi generali relativi alle modalità di acquisizione di cittadinanza. La casistica e le norme sono senz'altro più complesse, qui si vuole solo offrire la mappa per una più agevole interpretazione delle tabelle e dei grafici presentati.

Acquisizione di cittadinanza: il termine cittadinanza indica il rapporto tra un individuo e lo Stato, ed è uno status al quale l'ordinamento giuridico ricollega la pienezza dei diritti civili e politici. La cittadinanza italiana si acquista perlopiù *iure sanguinis*, cioè se si nasce o si è adottati da cittadini italiani, con una possibilità residuale di acquisto *iure soli*. Anche gli stranieri possono acquisire la cittadinanza italiana attraverso diverse tipologie di procedura.

Acquisizione per residenza (art.9 Legge 91 del 1992): il cittadino non comunitario adulto può acquistare la cittadinanza "se risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio" in via continuativa. Il termine è di soli cinque anni per i rifugiati e gli apolidi e di soli quattro anni per i cittadini comunitari. I cittadini dell'Unione Europea possono richiedere la cittadinanza italiana per residenza dopo 4 anni di residenza legale e ininterrotta in Italia. La residenza dev'essere continuativa.

Acquisizione per matrimonio (art.5 Legge 91 del 1992): ai sensi dell'articolo 5 della Legge 5 febbraio 1992 n. 91 e successive modifiche e integrazioni, la cittadinanza può essere concessa per matrimonio, in presenza dei seguenti requisiti: il richiedente, straniero o apolide, dev'essere coniugato con cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno due anni dalla celebrazione del matrimonio. Se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dalla data di matrimonio. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi.

Acquisizione per trasmissione dai genitori: i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza (art 14 L.91/92). Al momento della naturalizzazione del genitore, il minore deve convivere con esso in modo stabile e comprovabile con idonea documentazione (art.12 Regolamento di esecuzione DPR 572/93).

Acquisizione della cittadinanza per i nati in Italia (elezione di cittadinanza): lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data (art.4, c.2). Tale dichiarazione di volontà dev'essere resa dall'interessato, all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di residenza.

Acquisizione iure sanguinis: Il decreto legge del 28 marzo 2025, n.36 ha modificato le norme relative all'acquisizione *iure sanguinis* con particolare attenzione per i procedimenti riguardanti i discendenti italiani nati all'estero. Le nuove norme prevedono che i discendenti di cittadini italiani, nati all'estero, saranno automaticamente cittadini solo per due generazioni: solo chi ha almeno un genitore o un nonno nato in Italia sarà cittadino dalla nascita. I figli di italiani acquisteranno automaticamente la cittadinanza se nascono in Italia oppure se, prima della loro nascita, uno dei loro genitori cittadini ha risieduto almeno due anni continuativi in Italia. Si ricorda che i dati illustrati in questo contributo fanno riferimento al periodo precedente al decreto, in cui vigeva una normativa che consentiva di acquisire la cittadinanza indipendentemente dal luogo di nascita, purché si dimostrasse la discendenza da un antenato italiano, senza limiti di generazioni.

La propensione a diventare italiani in corrispondenza delle diverse collettività è legata ai loro percorsi migratori e al grado di maturità della presenza, oltre che ad elementi anche di ordine culturale, ma è altresì connessa a questioni di diritto. Ormai quasi tutti i Paesi di rilievo per le migrazioni verso l'Italia riconoscono la doppia cittadinanza, ma per lungo tempo l'Ucraina non l'ha riconosciuta (la norma è cambiata a giugno 2025) e tutt'ora la Cina non la riconosce. Di conseguenza i loro cittadini, dovendo rinunciare alla cittadinanza precedente, si sono rivelati meno inclini a diventare italiani. Anche l'ingresso di alcuni Paesi nell'Unione Europea - in particolar modo la Romania - ha portato i relativi cittadini ad essere meno interessati ad acquisire la nostra cittadinanza. Al di là quindi dei percorsi, dei modelli di insediamento e integrazione, esiste un legame strettissimo tra norme e acquisizione della cittadinanza, di cui tenere conto allorché si analizza il quadro complesso e articolato delle varie collettività di origine. La distribuzione per Paese conferma la prevalenza dei gruppi storicamente più radicati sul territorio italiano, ma mette in luce anche l'emergere di nuove collettività che assumono un ruolo crescente nell'ultimo triennio.

Le collettività albanese e marocchina continuano a rappresentare, lungo tutto il decennio, i principali gruppi di origine tra i nuovi cittadini italiani, con rispettivamente 299 mila e 243 mila acquisizioni complessive (tabella 4.2). Entrambe mostrano un andamento ciclico: un livello sostenuto nei primi due anni, un forte ridimensionamento nel periodo 2017-2021 e un'impennata significativa nel 2022, quando i volumi quasi raddoppiano rispetto all'anno precedente. Tale dinamica riflette verosimilmente l'interazione tra i tempi amministrativi necessari per completare l'iter di naturalizzazione e i cambiamenti normativi intervenuti nel periodo.

TABELLA 4.2. ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA PER PRINCIPALI PAESI DI ORIGINE. ANNI 2015-2024^A

(valori assoluti)

Paesi	Anni										
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2015-2024
Albania	35.134	36.92	27.112	21.841	26.033	28.107	22.493	38.129	31.728	31.643	299.140
Marocco	32.448	35.212	22.645	15.496	15.812	18.024	16.588	30.953	27.901	27.638	242.717
Romania	14.403	12.967	8.042	6.542	10.201	11.449	9.435	16.302	14.409	14.763	118.513
Brasile	..	5.799	9.936	10.66	10.762	7.149	5.46	11.239	12.891	11.058	84.954
India	6.176	9.527	8.2	5.425	4.683	5.602	4.489	8.509	9.736	12.258	74.605
Bangladesh	5.953	8.442	4.411	..	..	5.661	5.116	6.921	8.066	9.726	54.296
Moldova	..	5.605	3.827	3.068	3.788	4.34	3.633	7.527	8.02	9.154	48.962
Argentina	..	..	..	..	..	..	3.669	10.041	16.076	13.559	43.345
Egitto	4.422	..	..	..	..	..	3.531	7.029	8.675	9.073	32.730
Pakistan	5.617	7.678	6.17	..	2.722	5.629	4.41	..	..	..	32.226
Macedonia	5.455	6.771	3.845	3.487	4.966	3.23	..	..	..	..	27.754
Ucraina	..	..	..	2.423	..	..	..	..	5.881	6.28	14.584
Senegal	..	..	4.489	2.918	2.869	4.005	..	..	..	..	14.281
Perù	5.503	5.783	..	..	..	..	..	..	..	..	11.286
Ecuador	..	..	..	..	3.041	..	..	5.739	..	..	8.780
Tunisia	5.585	..	..	2.484	..	..	..	..	..	..	8.069
Altri paesi	57.339	66.887	47.928	38.179	42.124	38.607	42.633	71.327	70.184	72.296	547.504
Mondo	178.035	201.591	146.605	112.523	127.001	131.803	121.457	213.716	213.567	217.448	1.663.746

Nota: (a) per ogni anno sono rappresentati i primi 10 paesi. La notazione “..” indica che il Paese non rientrava tra i primi dieci diffusi dall'Istat.

Fonte: Istat

Anche la comunità romena, pur presentando valori più contenuti, segue un percorso simile, con un minimo nel 2017-2018 e una ripresa evidente nel triennio successivo. Per le collettività di origine sudamericana e asiatica, come Brasile, India e Bangladesh, si osservano andamenti più frammentati ma con una caratteristica comune: una presenza relativamente contenuta fino al 2021, seguita da un incremento deciso nel periodo 2022-2024. Per il Brasile la traiettoria crescente è determinata soprattutto dalle acquisizioni *iure sanguinis*, mentre per le due collettività asiatiche la tendenza è da ricondurre alla crescente stabilizzazione di questi gruppi in Italia, con l'emersione di nuovi bacini di naturalizzazioni legati a processi migratori più recenti.

Particolarmente rilevante è la crescita di alcune collettività emergenti. L'Argentina, fuori dalla graduatoria dei primi dieci paesi fino al 2020, registra un aumento rapido e consistente a partire dal 2022, con oltre 10 mila acquisizioni annuali e un totale di oltre 43 mila nel triennio più recente. Anche in questo caso, come per il Brasile, siamo di fronte a un paese meta dell'emigrazione italiana dal quale provengono ora tanti discendenti interessati a prendere la cittadinanza italiana. Una dinamica analoga riguarda l'Egitto, che amplia significativamente la propria incidenza soprattutto dal 2021, in questo caso ciò avviene a seguito di processi di stabilizzazione. Del tutto particolare è la situazione dell'Ucraina, la cui crescita, concentrata negli anni 2023-2024, è verosimilmente riconducibile al conflitto iniziato nel 2022. Visto il recente cambiamento della normativa che prevede il riconoscimento della doppia cittadinanza da parte del Paese di origine ci si può aspettare che il trend crescente prosegua anche nei prossimi anni.

In generale si può dire che il decennio 2015-2024 evidenzia un cambiamento nella composizione per Paese di origine dei nuovi cittadini italiani: accanto alle storiche collettività balcaniche e nordafricane, emergono nuovi protagonisti, in particolare provenienti dall'America Latina e dall'Asia meridionale, delineando un quadro sempre più plurale non solo delle presenze, ma anche delle collettività più integrate in Italia.

L'andamento delle acquisizioni di cittadinanza per tipo di procedura nel periodo 2015-2024 evidenzia dinamiche differenziate e una chiara gerarchia tra i diversi canali di accesso. Pur mostrando una marcata oscillazione dopo un picco nel 2016, la residenza rappresenta stabilmente il principale titolo di acquisizione in tutto il periodo (figura 4.1). Nel 2017-2018 si osserva una forte contrazione delle naturalizzazioni per residenza, seguita da una ripresa progressiva che culmina nel 2022, quando i valori tornano su livelli analoghi a quelli del periodo iniziale.

Le acquisizioni per trasmissione dai genitori dei minori si collocano stabilmente come seconda modalità più rilevante. Hanno toccato un picco nel 2016, per poi subire una riduzione significativa negli anni successivi, con un minimo nel 2018. A partire dal 2022 si osserva una ripresa sostenuta, collegata ovviamente alla parallela crescita delle naturalizzazioni e al superamento delle difficoltà causate dalla pandemia. Nonostante la ripresa, i livelli non raggiungono quelli massimi registrati nella prima parte del decennio, forse anche per una presenza di minori più ridotta per effetto dell'assimilazione delle famiglie straniere ai modelli di fecondità degli anni recenti.

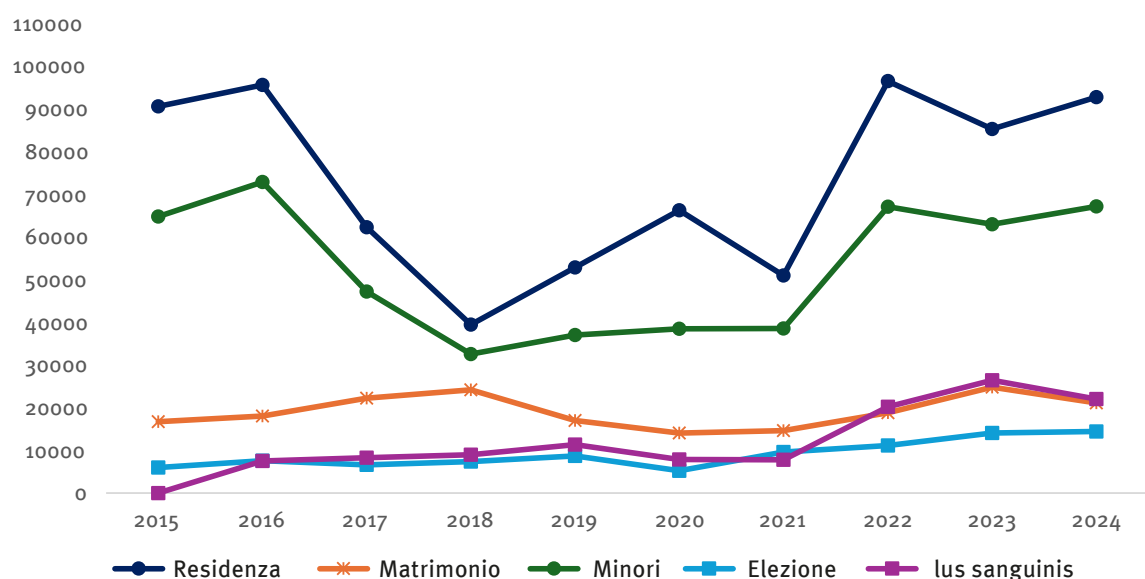
Le acquisizioni per matrimonio mostrano un andamento relativamente stabile nel tempo, sono state al terzo posto come procedura di accesso fino al 2022 quando sono state superate dalle acquisizioni per discendenza.

L'elezione di cittadinanza, tipicamente associata ai giovani nati o cresciuti in Italia, registra valori più ridotti ma con un andamento in progressivo aumento, soprattutto nel periodo 2022-2024. Il minimo dello stop pandemico nel 2021 è seguito da una ripresa che porta i valori al di sopra dei livelli iniziali della serie, segnalando un graduale consolidamento dei percorsi di transizione alla maggiore età all'interno delle seconde generazioni.

La dinamica dello *ius sanguinis* è molto particolare, pur rimanendo quantitativamente meno rilevante rispetto agli altri canali, mostra una crescita molto intensa a partire dal 2022 da quando è stabilmente la terza modalità di acquisizione, con un picco nel 2023. Questa crescita suggerisce una rinnovata attivazione della diaspora italiana all'estero, potenzialmente alimentata da processi di globalizzazione, da situazioni complesse nei Paesi di nascita e, più in generale, da un aumento della richiesta di mobilità internazionale.

FIGURA 4.1. ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA ITALIANA PER MOTIVO. ANNI 2011-2024

(valori assoluti)



Fonte: Istat, 2025a

Può essere interessante notare che le differenti tipologie di acquisizione si manifestano in maniera diversa nei territori italiani. Alcuni, come già visto, più interessati dall'integrazione di migranti stranieri, altri meno interessati ai processi di stabilizzazione degli immigrati, ma coinvolti in passato dall'emigrazione italiana. Facendo un affondo sulle acquisizioni che si sono verificate nell'ultimo anno si può notare come le regioni del Nord, in particolare Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige, presentino una forte prevalenza delle acquisizioni per residenza, che superano spesso il 45% delle acquisizioni e raggiungono il valore massimo in Emilia-Romagna (49,6%). Questa predominanza riflette la lunga storia migratoria di questi territori, caratterizzati da una presenza straniera stabile e radicata, che favorisce percorsi di naturalizzazione di lungo periodo. Anche la componente dei minori è molto rilevante nel Nord (oltre il 33% in molte regioni), coerentemente con la presenza di nuclei familiari insediati da tempo (tabella 4.3).

Viceversa, l'*ius sanguinis* appare poco rilevante, con valori inferiori alla media nazionale, a conferma di una composizione migratoria prevalentemente recente e non legata alla diaspora storica italiana.

Nelle regioni del Centro, come Toscana, Lazio e Umbria, la struttura delle modalità di acquisizione risulta più articolata. Quelle per residenza rimangono dominanti, ma con percentuali leggermente inferiori rispetto al Nord, mentre aumentano sia le acquisizioni per matrimonio sia, soprattutto nel Lazio, quelle per elezione (12,5%), che rappresentano il valore più elevato a livello nazionale. Quest'ultimo dato suggerisce una presenza particolarmente consistente di seconde generazioni in transizione alla maggiore età nella capitale e nel suo hinterland.

Il quadro cambia radicalmente nel Mezzogiorno, dove le acquisizioni per discendenza assumono un ruolo predominante in diverse regioni. In Molise (73,0%), Calabria (72,6%) e Basilicata (52,1%), la maggior parte dei nuovi cittadini lo diventano per discendenza, evidenziando l'importanza storica delle emigrazioni italiane verso l'estero e, nel contempo, una scarsa rilevanza della componente più stabile dell'immigrazione. Per comprendere meglio la situazione si consideri che in Veneto (terra di emigrazione in passato) il numero assoluto di acquisizioni di cittadinanza *iure sanguinis* (925 casi nel 2024) è più alto di quello che si registra in Campania (841), ma per la regione del Nord Est la quota di acquisizioni per discendenza è del 3,5%, mentre in Campania è del 18,2%.

In Sicilia e Sardegna l'*ius sanguinis* gioca ancora un ruolo molto rilevante (rispettivamente il 40,6% e il 32,6% dei totali), pur in presenza di una componente migratoria più recente. In queste regioni, al contrario, risulta molto più contenuto il peso delle acquisizioni per residenza e per minori, indicativo di un radicamento straniero meno profondo rispetto al Nord.

In generale si consideri che il 22,8% delle acquisizioni nazionali *iure sanguinis* avvengono in Calabria e il 17,2% in Sicilia.

La Campania e la Puglia presentano strutture più ibride: pur mostrando una percentuale elevata di *ius sanguinis* (18,2% e 11,3%), mantengono valori relativamente alti anche per residenza e minori, riflettendo modelli migratori misti in cui coesistono sia la storica emigrazione italiana, sia nuovi flussi migratori in ingresso.

Nel complesso, il panorama regionale delle acquisizioni di cittadinanza testimonia la coesistenza di almeno due modelli territoriali: da una parte le regioni settentrionali, caratterizzate da naturalizzazioni legate alla stabilizzazione migratoria interna, dall'altra le regioni meridionali, dove prevalgono i riacquisti della cittadinanza tramite discendenza. Le regioni centrali, infine, presentano profili intermedi e diversificati, legati alla presenza significativa di seconde generazioni e a dinamiche familiari e migratorie composite.

Queste differenze regionali restituiscono un'immagine sfaccettata dell'Italia come paese di immigrazione e di emigrazione storica, mettendo in evidenza come le modalità di accesso alla cittadinanza siano il risultato di stratificazioni demografiche, storiche e sociali profondamente differenziate sul territorio.

TABELLA 4.3. ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA PER MODALITÀ E REGIONE. ANNO 2024 (VALORI PERCENTUALI)

Regione provincia autonoma	Modalità di acquisizione					Totale
	Residenza	Matrimonio	Minori	Elezione	Ius sanguinis	
Piemonte	39,4	10,4	28,6	9,3	12,4	100,0
Valle d'Aosta	36,4	19,2	30,8	2,4	11,2	100,0
Liguria	46,1	12,3	28,9	5,3	7,4	100,0
Lombardia	44,5	9,0	35,7	7,2	3,6	100,0
Trentino-Alto Adige	46,6	10,7	35,5	4,7	2,4	100,0
Bolzano	47,4	11,2	35,7	4,0	1,7	100,0
Trento	45,9	10,3	35,4	5,4	3,1	100,0
Veneto	48,7	8,3	33,9	5,6	3,5	100,0
Friuli-Venezia Giulia	46,3	11,2	33,4	5,2	3,9	100,0
Emilia-Romagna	49,6	8,5	35,0	4,9	2,0	100,0
Marche	41,8	13,2	31,3	4,7	9,0	100,0
Toscana	43,5	13,5	29,0	7,0	7,0	100,0
Umbria	47,3	13,7	23,7	8,0	7,3	100,0
Lazio	45,5	9,6	26,3	12,5	6,1	100,0
Campania	34,7	10,5	27,4	9,2	18,2	100,0
Abruzzo	34,4	12,9	23,8	5,2	23,7	100,0
Molise	8,2	5,0	12,8	1,0	73,0	100,0
Puglia	43,2	12,2	28,5	4,8	11,3	100,0
Basilicata	19,5	7,6	17,7	3,1	52,1	100,0
Calabria	9,1	4,0	12,0	2,3	72,6	100,0
Sicilia	25,4	9,6	20,1	4,2	40,6	100,0
Sardegna	28,3	14,5	19,7	4,9	32,6	100,0
Italia	42,7	9,7	30,9	6,6	10,1	100,0

Fonte: Istat

Il depositarsi sul territorio di residenti con cittadinanza acquisita ha fatto sì che il numero di nuovi italiani che vivono nel nostro Paese diventasse nel tempo tutt'altro che trascurabile. Al 31 dicembre 2024 si stimano complessivamente quasi 2 milioni 90mila italiani per acquisizione della cittadinanza, di cui circa 1 milione 790mila (85,6%) originari di un Paese non comunitario.

Le donne rappresentano oltre il 54% dei nuovi cittadini. Per alcune cittadinanze di origine la quota di nuovi cittadini è particolarmente importante: ogni 100 albanesi residenti si contano quasi 81 italiani di origine albanese e ogni 100 marocchini si hanno 66 italiani di origine marocchina. Si tratta in entrambi casi di collettività storiche, presenti in Italia in maniera consistente sin dai primi anni '90 (figura 4.2). Tuttavia, anche alcune collettività di più recente stabilizzazione sono interessate da un numero consistente di nuovi cittadini come quelle originarie di Egitto, India e Pakistan. Meno rilevanti sono i nuovi cittadini tra gli originari di Ucraina e Cina ma, come si è già avuto modo di osservare, questo dipende, non solo dai modelli migratori seguiti, ma anche dalla normativa vigente nei Paesi di origine.

**FIGURA 4.2. CITTADINI ITALIANI DI ORIGINE STRANIERA PER 100 STRANIERI RESIDENTI DELLA STESSA ORIGINE.
AL 31 DICEMBRE 2024**

(valori percentuali)



Fonte: Istat

I nuovi cittadini vivono soprattutto nel Nord. La prima regione per numero di cittadini italiani per acquisizione è la Lombardia che ne ospita quasi 268 mila, oltre il 24% di questa popolazione, seguono Veneto ed Emilia-Romagna, entrambe con il 12% circa.

Dal punto di vista della struttura per età i nuovi cittadini evidenziano una struttura intermedia rispetto a quella degli stranieri e a quella degli italiani con valori elevati in corrispondenza della fascia di età tra 15-20 anni e tra 40-50 anni.

4.2. I comportamenti socio-demografici dei nuovi cittadini

L'approfondimento sui residenti italiani "naturalizzati", realizzato attraverso l'Indagine sulle Forze di Lavoro condotta dall'Istat nel 2021 consente di analizzare la condizione di questa particolare popolazione in termini di istruzione e di collocazione nel mercato del lavoro (Istat, 2023). Il lavoro costituisce il motore principale di un progetto migratorio in corso d'opera per molti stranieri, così che la loro presenza tra le forze lavoro è molto elevata, con tassi di occupazione e di disoccupazione tradizionalmente superiori a quelli degli italiani nati in Italia. Quando però si tratta della popolazione dei nuovi cittadini ci troviamo di fronte a persone che hanno spesso già acquisito un elevato livello di stabilità e una buona integrazione, molti delle quali sono nate in Italia o arrivate per ricongiungimento familiare, anche da bambini. Non stupisce quindi che tra di loro si rilevi un più basso tasso di occupazione e un più elevato livello di inattività che è dovuto soprattutto alle donne; mentre per la componente maschile l'intensità e la dinamica dell'occupazione e dell'inattività sono più simili a quelli degli autoctoni che a quelli dei cittadini stranieri.

I naturalizzati mostrano un livello di istruzione intermedio tra gli italiani dalla nascita e gli stranieri. La quota con al massimo la licenza media è pari al 40,2%, inferiore a quella degli stranieri (54,1%) e simile a quella degli italiani nativi (42,6%). Per la laurea, i naturalizzati raggiungono il 15,8%, più degli stranieri (10,1%) ma leggermente meno degli autoctoni (17,3%). La distribuzione dei titoli di studio dei naturalizzati si avvicina

dunque maggiormente a quella degli italiani nativi, soprattutto tra gli uomini, mentre tra le donne la differenza con gli stranieri è più evidente.

In termini di occupazione, il rendimento del titolo di studio per i naturalizzati è inferiore rispetto agli italiani nativi: avere la laurea aumenta il tasso di occupazione di circa metà rispetto a chi è nato italiano (tra gli uomini 81,6% vs 83,3%, tra le donne 62,2% vs 78,4%), ma resta superiore a quello degli stranieri (79,8% uomini e 54,5% donne). Tra chi ha solo la licenza media i naturalizzati presentano un tasso di occupazione più alto degli italiani nativi, ma inferiore rispetto agli stranieri.

Mentre il rendimento dei titoli di studio degli stranieri è limitato dal fatto che oltre l'80% è stato conseguito all'estero e solo una minoranza viene riconosciuta in Italia, per i naturalizzati si tratta spesso di una situazione intermedia, con il 61% di titoli esteri e una quota più alta di riconoscimenti (45%), il che contribuisce a rendere la loro istruzione più efficace sul mercato del lavoro rispetto agli stranieri, seppur meno che per gli italiani nati in Italia.

I naturalizzati occupano una posizione intermedia tra italiani dalla nascita e stranieri nella percezione del lavoro rispetto alle proprie competenze. Tra gli occupati, il 14,2% dei naturalizzati ritiene di svolgere un lavoro poco qualificato, valore superiore agli autoctoni (9,8%) ma inferiore agli stranieri (19,2%), con differenze più marcate tra le donne e tra i laureati. A differenza degli italiani nativi, per cui la percezione di sottoutilizzo diminuisce con l'età, tra i naturalizzati essa aumenta leggermente con l'età, pur restando sotto i livelli degli stranieri.

La distribuzione occupazionale spiega in parte questa condizione: circa il 17,5% dei naturalizzati svolge professioni non qualificate (contro 8,2% degli italiani nativi e 31,5% degli stranieri), e il 21,1% ricopre ruoli qualificati (38,1% per gli autoctoni, 7,9% per gli stranieri). Anche tra i laureati, solo il 61,5% dei naturalizzati esercita professioni qualificate, contro l'81% degli italiani nativi e il 38,4% degli stranieri.

Nonostante la percezione di lavoro poco adeguato sia più alta tra gli stranieri, i naturalizzati riportano difficoltà maggiori rispetto agli autoctoni nel trovare un impiego adeguato (10,6% vs 8,8%), sebbene la quota di chi non cerca mai un lavoro appropriato sia inferiore rispetto agli stranieri (18,6% vs 31,1%). Le principali barriere identificate dai naturalizzati sono simili a quelle degli stranieri, ma in misura minore: mancato riconoscimento dei titoli di studio, scarsa conoscenza della lingua italiana, discriminazione per origine, e requisiti formali legati alla cittadinanza.

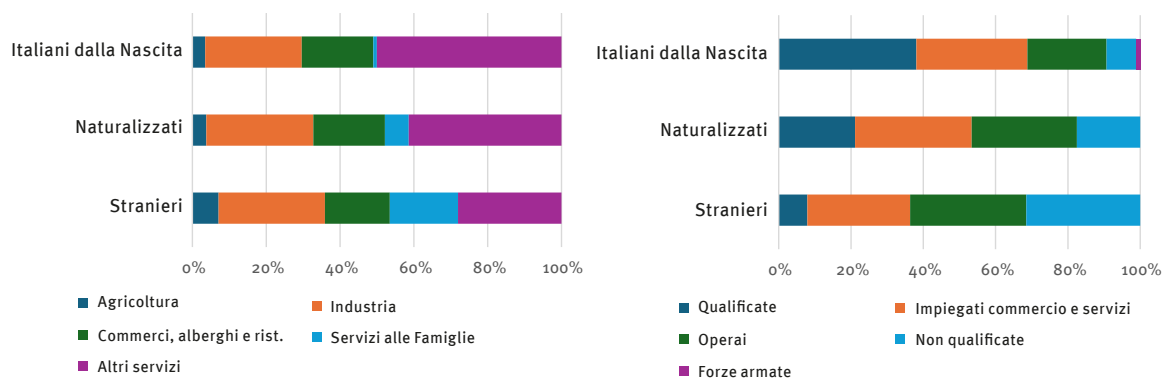
I naturalizzati occupano una posizione intermedia nella struttura occupazionale italiana. Per quanto siano più spesso impiegati in settori a bassa qualificazione rispetto agli italiani nati in Italia, la loro presenza in tali settori è inferiore rispetto agli stranieri: ad esempio, il 6,5% dei naturalizzati lavora nei servizi alle famiglie - dove circa un terzo degli occupati ritiene di svolgere un lavoro non adeguato alle proprie competenze - contro il 18,5% degli stranieri e solo l'1% degli autoctoni. Quasi un quinto dei naturalizzati (17,5%) svolge professioni non qualificate, valore più basso rispetto agli stranieri (31,5%), ma superiore agli italiani nati in Italia (8,2%).

La quota di naturalizzati con professioni qualificate (21,1%) è anch'essa intermedia tra italiani nativi (38,1%) e stranieri (7,9%). Tra i laureati, il 61,5% dei naturalizzati ricopre ruoli qualificati, molto più degli stranieri laureati (38,4%) ma meno degli italiani dalla nascita (81%), mentre solo l'8,2% dei naturalizzati che hanno una laurea svolge lavori non qualificati, contro il 17,7% degli stranieri e lo 0,6% degli autoctoni (figura 4.3).

Questi dati evidenziano come i naturalizzati, pur beneficiando di una maggiore corrispondenza tra competenze e professione rispetto agli stranieri, restino svantaggiati nel confronto con gli italiani nativi, anche a causa delle aspettative differenti sul lavoro adeguato al proprio percorso di formazione.

FIGURA 4.3. OCCUPATI PER CITTADINANZA E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA VALORI PERCENTUALI E OCCUPATI PER CITTADINANZA E GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE. ANNO 2021

(valori percentuali)



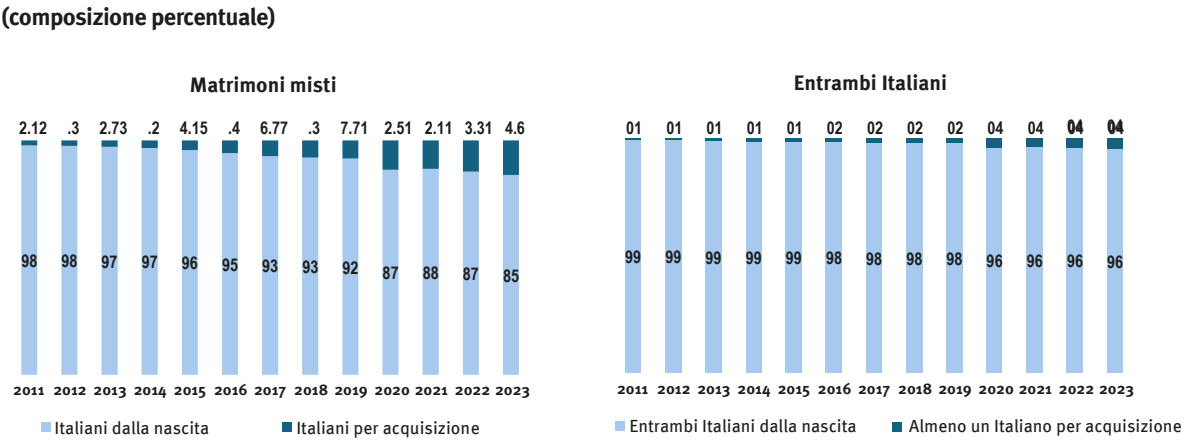
Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro

In sintesi, i naturalizzati occupano una posizione intermedia: la loro istruzione e le loro competenze offrono migliori opportunità rispetto agli stranieri, ma restano svantaggiati quando si fa riferimento agli italiani dalla nascita, sia in termini di corrispondenza tra lavoro e qualifiche, sia nella ricerca di impiego adeguato.

Proprio perché per i cittadini italiani per acquisizione i progetti di vita non ruotano soltanto intorno al lavoro, ma sono più ampi e investono altre dimensioni del vivere, è opportuno ampliare lo sguardo anche ai comportamenti relazionali. Da qualche anno l'Istat consente di analizzare i comportamenti nuziali anche per i nuovi cittadini. Si tratta di informazioni interessanti che consentono di capire ancora meglio come ormai il contributo che la popolazione di origine straniera alla demografia e alla società italiana non sempre sia distinguibile sotto l'etichetta "stranieri".

Nei matrimoni misti, il 14,6% coinvolge uno sposo italiano per acquisizione, una quota che nel 2018 era esattamente la metà. Nei matrimoni tra due sposi italiani, quelli in cui almeno uno è italiano per acquisizione rappresentano il 4,5%, più del doppio rispetto al 2018. Considerando tutti i matrimoni con almeno uno straniero o un italiano per acquisizione (escludendo le coppie di entrambi italiani nati in Italia), quasi due su dieci riguardano coppie di italiani in cui almeno uno ha acquisito la cittadinanza, e quasi una su dieci coppie miste include italiani per acquisizione (figura 4.4). Il marcato aumento di italiani per acquisizione che si sposano riflette l'avanzare dei processi di integrazione e il contributo notevole che i cittadini stranieri danno agli eventi demografici registrati in Italia.

FIGURA 4.4. MATRIMONI MISTI E DI ENTRAMBI ITALIANI CON DISTINZIONE TRA ITALIANI DALLA NASCITA O PER ACQUISIZIONE. ANNI 2018-2023



Fonte: Istat, Rilevazione sui matrimoni

4.3. Nuovi cittadini nel mondo della scuola e dell’università

Come si è visto sono tanti i minori con cittadinanza acquisita e per questi ragazzi una parte importante della vita si svolge a scuola. Negli ultimi anni la presenza scolastica dei ragazzi con cittadinanza acquisita è aumentata a tal punto che il rallentamento nella crescita di alunni stranieri, osservato negli ultimi anni, può essere ricondotto a un complementare aumento degli italiani per acquisizione della cittadinanza.

L’Istat ha stimato che, nell’anno scolastico 2019/2020, la popolazione studentesca con background migratorio, includendo sia gli alunni con cittadinanza straniera sia quelli che hanno acquisito la cittadinanza italiana, superava il milione di unità, pari al 12,6% del totale (Conti e Tucci, 2024).

Ai bambini e ragazzi stranieri è infatti necessario aggiungere altri 264 mila alunni divenuti cittadini italiani, così da considerare complessivamente tutti i minori di origine straniera (tabella 4.4). Se questa era la situazione nell’a.s. 2019/2020, in attesa di avere dati aggiornati, possiamo ipotizzare che, visti i trend di cui si è detto, ci sia stato un ulteriore significativo aumento della presenza scolastica di nuovi cittadini.

TABELLA 4.4. ALUNNI DELLE SCUOLE ITALIANE PER CITTADINANZA E TIPO DI SCUOLA. A.S. 2019/2020 (VALORI IN MIGLIAIA)

Cittadinanza	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
Stranieri	177	296	163	175	811
Nuovi cittadini	24	83	62	95	264
Italiani dalla nascita	1.214	2.278	1.502	2.415	7.409
Totale	1.415	2.657	1.727	2.685	8.484

Fonte: Istat, 2024

Nelle scuole secondarie di secondo grado il rapporto tra nuovi cittadini e studenti stranieri nel 2019/2020 risultava particolarmente elevato: ogni 100 alunni stranieri se ne contavano oltre 54 che avevano già acquisito la cittadinanza italiana. Tale rapporto diminuiva nei livelli scolastici inferiori, ma rimaneva comunque significativo: nella scuola primaria, ad esempio, per ogni 100 alunni stranieri vi erano 28 nuovi cittadini (Conti e Tucci, 2024).

I principali Paesi di origine dei giovani nuovi cittadini presenti nel sistema scolastico italiano sono Marocco (21,5%) e Albania (20%). Seguono, a distanza, Romania (5%) e India (4,5%). In termini relativi, ogni 100 studenti stranieri di origine marocchina si contano circa 50 coetanei già marocchini e ora con cittadinanza italiana; tra i ragazzi di origine albanese il rapporto è di 42 a 100.

La distribuzione territoriale evidenziava, come nelle attese, una forte concentrazione nel Settentrione: il 40,1% dei nuovi cittadini frequenta scuole del Nord-ovest, il 33,3% del Nord-est, il 18,3% del Centro e solo l’8,3% del Mezzogiorno.

L’Istat ha prodotto stime anche sulla presenza di nuovi cittadini nelle università (Conti e Tucci, 2024).

Nel complesso, in tale ambito i nuovi cittadini iscritti sono oltre 41 mila, pari a circa un terzo degli studenti con background migratorio. Il rapporto tra nuovi cittadini e studenti stranieri è pari a 46 ogni 100, ma questo valore medio nasconde una forte eterogeneità.

Alcune comunità presentano una componente ormai largamente stabilizzata, come quella albanese, in cui i nuovi cittadini (8.032) superano numericamente gli studenti stranieri (7.252), raggiungendo un rapporto di 111 per 100. Anche tra i giovani marocchini il rapporto è elevato (166 nuovi cittadini ogni 100 stranieri), a conferma di una lunga storia migratoria associata a un’alta propensione ad acquisire la cittadinanza.

Naturalmente per le collettività di più recente immigrazione o per quelle meno inclini a d acquisire la cittadinanza la quota di universitari italiani per acquisizione risulta molto più contenuta. È il caso, ad esempio, della Cina (14 nuovi cittadini ogni 100 studenti stranieri), dell’India (25) o della stessa Romania (37), anche se quest’ultima rappresenta uno dei gruppi più numerosi in termini assoluti, mentre per l’Ucraina la quota si configura a livello intermedio: 63 nuovi cittadini ogni 100 studenti ancora stranieri (Tab.4.5).

TABELLA 4.5. STUDENTI UNIVERSITARI STRANIERI E NUOVI CITTADINI ISCRITTI A UN CORSO DI LAUREA NEGLI ATENEI ITALIANI. ANNO ACCADEMICO 2019/2020 – VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

Cittadinanza originaria	Stranieri	Nuovi italiani	Totale	Nuovi italiani per 100 stranieri	% Nuovi italiani nati in Italia
Albania	7.252	8.032	15.284	111	24,9
Romania	9.460	3.484	12.944	37	6,8
Ucraina	2.645	1.676	4.321	63	1,1
Moldova	2.234	859	3.093	38	1,3
Cina	7.868	1.075	8.943	14	15,2
Filippine	701	1.355	2.056	193	65,0
India	4.610	1.157	5.767	25	6,7
Marocco	2.714	4.511	7.225	166	42,5
Ecuador	1.506	766	2.272	51	8,5
Perù	2.092	1.644	3.736	79	19,9
Altro	49.408	16.926	66.334	34	11,5
Totale	90.490	41.485	131.975	46	14,8

Fonte: Istat, 2024

Particolarmente interessante è la situazione di alcune collettività latinoamericane, come Perù ed Ecuador, che mostrano rapporti rispettivamente pari a 79 e 51 nuovi cittadini ogni 100 stranieri, riflettendo una presenza stabile e una propensione relativamente alta alla naturalizzazione. Si tratta anche di collettività con un'alta propensione al proseguimento degli studi (Istat, 2024).

Un ulteriore indicatore utile è la quota di nuovi cittadini studenti universitari nati in Italia, un dato che segnala i percorsi migratori di seconda generazione. Tale quota varia ampiamente: raggiunge valori molto elevati tra gli studenti di origine filippina (65%) e marocchina (42,5%), mentre è molto bassa tra quelli provenienti dall'Ucraina, dalla Moldavia e dall'India, dove prevale ancora la prima generazione.

È evidente che i nuovi cittadini possono contribuire a trasformare il profilo del Paese, traducendosi, una volta stabilizzati, in un capitale umano e demografico che può contribuire allo sviluppo e al benessere. Questo però a patto che l'Italia riesca a diventare un Paese in grado non solo di attrarre migranti, ma anche di trattenere sul territorio gli italiani (nativi o per acquisizione). Se infatti molti sono i nuovi cittadini che si sono stabiliti in Italia, sono tanti anche coloro che sono emigrati. Del milione e 576 mila stranieri che hanno acquisito la cittadinanza tra il 2014 e il 2023, 146 mila si sono trasferiti all'estero.

Si tenga conto che un espatriato su cinque negli ultimi due anni è un nuovo cittadino. Molti nuovi cittadini che lasciano il nostro Paese sono brasiliani e argentini che prendono la cittadinanza per discendenza da avi italiani, ma tra gli emigrati sono numerosi anche i pakistani, bangladesi e ghanesi che acquisiscono la cittadinanza per altri canali. È importante che la cittadinanza possa offrire reali chances di vita e di integrazione nel lungo periodo, non solo dal punto di vista giuridico ma anche sociale ed economico.

Senza opportunità lavorative adeguate, percorsi formativi attrattivi e condizioni di mobilità ascendente, il rischio è che la cittadinanza diventi un passaggio formale entro un progetto migratorio che si compie altrove. Perché i nuovi italiani scelgano di restare, l'Italia deve quindi proporsi come un contesto capace di valorizzare competenze, sostenere aspirazioni e garantire stabilità: solo così l'acquisizione di cittadinanza potrà tradursi in un investimento demografico e sociale realmente duraturo.

INDICE DEI GRAFICI

Figura 1.1. Popolazione residente in Italia per cittadinanza 1981-2025	10
Figura 1.2. Popolazione residente in Italia stimata al 1° gennaio degli anni 2025-2055 con e senza apporto netto migratorio	12
Figura 1.3. Popolazione in età 20-66 anni residente in Italia stimata al 1° gennaio degli anni 2025-2055 con e senza apporto netto migratorio.....	13
Figura 1.4. Variazione della popolazione in età 20-66 anni residente in Italia e sua scomposizione nell'effetto dovuto al ricambio generazionale e all'azione combinata mortalità & migrazione negli scenari con (C) e senza apporto migratorio (S). Anni 2025-2055	14
Figura 1.5. Popolazione in età 0 anni residente in Italia stimata al 1° gennaio degli anni 2025-2055 con e senza apporto netto migratorio.....	14
Figura 1.6. Saldo migratorio netto ipotizzato annualmente negli scenari Istat (ipotesi mediana) e ricalcolato (compensativo) per mantenere costantemente stabile l'attuale totale di residenti in Italia. Anni 2025-2054.....	15
Figura 1.7. Popolazione residente in Italia al 1° gennaio prevista negli scenari Istat (ipotesi mediana) e ricalcolata con un saldo migratorio netto (compensativo) che garantisce stabilità al totale di residenti. Anni 2025-2054	16
Figura 1.8. Popolazione in età 20-66 anni residente in Italia al 1° gennaio prevista negli scenari Istat (ipotesi mediana) e ricalcolata con un saldo migratorio netto (compensativo) che garantisce stabilità al totale di residenti. Anni 2025-2054.....	17
Figura 1.9. Popolazione in età 0 anni residente in Italia stimata al 1° gennaio degli anni 2025-2055 con e senza apporto migratorio compensativo.....	17
Figura 1.10. Confronto tra nati in Italia e cittadini italiani nell'ambito della popolazione residente al 1° gennaio 2004-2024.....	18
Figura 1.11. Confronto tra la percentuale di nati in Italia e quella di cittadini italiani nell'ambito della popolazione residente al 1° gennaio 2004-2024	18
Figura 1.12. Popolazione straniera residente in Italia negli anni 2004-2024 che risulta nata nel paese di cui ha la corrispondente cittadinanza.....	19
Figura 1.13. Confronto tra la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004-2024 con cittadinanza romena e la popolazione nata in Romania residente in Italia alla stessa data.....	20
Figura 1.14. Confronto tra la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004-2024 con cittadinanza albanese e la popolazione nata in Albania residente in Italia alla stessa data.....	20

Figura 1.15. Confronto tra la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004-2024 con cittadinanza marocchina e la popolazione nata in Marocco residente in Italia alla stessa data.....	21
Figura 1.16. Confronto tra la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004-2024 con cittadinanza moldava e la popolazione nata in Moldavia residente in Italia alla stessa data.....	21
Figura 1.17. Confronto tra la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004-2024 con cittadinanza tedesca e la popolazione nata in Germania residente in Italia alla stessa data.....	22
Figura 1.18. Confronto tra la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004-2024 con cittadinanza svizzera e la popolazione nata in Svizzera residente in Italia alla stessa data.....	22
Figura 1.19. Confronto tra la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004-2024 con cittadinanza bangladese e la popolazione nata in Bangladesh residente in Italia alla stessa data.....	23
Figura 1.20. Confronto tra la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004-2024 con cittadinanza cinese e la popolazione nata in Cina residente in Italia alla stessa data.....	23
Figura 1.21. Confronto tra la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004-2024 con cittadinanza indiana e la popolazione nata in India residente in Italia alla stessa data.....	24
Figura 1.22. Confronto tra la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004-2024 con cittadinanza ucraina e la popolazione nata in Ucraina residente in Italia alla stessa data.....	24
Figura 1.23. Quoziente di mortalità e natalità degli stranieri residenti in Italia per provincia.....	27
Figura 1.24. Tasso di immigrazione dall'estero e tasso di acquisizione di cittadinanza per residenza.....	27
Figura 1.25. Tasso netto di mobilità interna e tasso di immigrazione dall'estero	28
Figura 1.26. Province in base al cluster di appartenenza	30
Figura 1.27. Percentuale di stranieri su totale dei residenti in Italia al 31 dicembre 2024.....	32
Figura 1.28. Percentuale di stranieri sul totale dei nati in Italia nel 2024	33
Figura 1.29. Percentuale di stranieri sul totale dei morti in Italia nel 2024.....	34
Figura 1.30. Percentuali di stranieri sul totale degli iscritti in Italia dall'estero nel 2024	35
Figura 1.31. Piramidi delle età della popolazione straniera e italiana residente, 1° gennaio 2025	36
Figura A. Italia: frequenza di morti per cittadinanza. Anni 2019-2024.....	39
Figura B. Frequenza di morti osservate e teoricamente attese nella popolazione straniera residente in Italia per sesso. Anni 2019 e 2022-2024	39

Figura 1.32. Percentuale di popolazione nella classe 0-17 anni sul totale della popolazione straniera residente, 1° gennaio 2025	40
Figura 1.33. Percentuale di popolazione nella classe 18-34 anni sul totale della popolazione straniera residente, 1° gennaio 2025	41
Figura 1.34. Cittadini romeni, albanesi, marocchini e cinesi residenti in Italia per Comune al 1° gennaio 2024	46
Figura 1.35. Cittadini ucraini, bangladesi, indiani ed egiziani residenti in Italia per Comune al 1° gennaio 2024	47
Figura 1.36. Cittadini pakistani, filippini, nigeriani e senegalesi residenti in Italia per Comune al 1° gennaio 2024	48
Figura 1.37. Popolazione straniera per grado di istruzione.....	49
Figura 1.38. Giovani di 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione per genere, e cittadinanza. Anni 2018-2023	51
Figura 1.39. Percentuale di famiglie unipersonali sul totale delle famiglie con almeno uno straniero per Comune, 2023	53
Figura 1.40. Percentuale di famiglie con 4 componenti e più sul totale delle famiglie con almeno uno straniero per Comune, 2023.....	54
Figura 1.41. Incidenza di povertà assoluta per presenza di stranieri in famiglia e ripartizione geografica. Anni 2023-2024.....	55
Figura 1.42. Incidenza della povertà assoluta per cittadinanza e tipo di comune (a). Anni 2023 e 2024.....	56
 Figura 2.1. Richieste di asilo presentate in Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia. Anni 2011-2024	 58
Figura 2.2. Decisioni adottate per tipo di esito, Unione europea, Germania, Spagna, Italia, Francia. Anno 2023	60
Figura 2.3. Decisioni adottate nell'anno per tipo di esito. anni 2018-2024.....	64
Figura 2.4. Tipo di protezione concessa. Anni 2018-2022.....	65
Figura 2.5. Percentuale di donne e percentuale di esiti negativi per principali cittadinanze. Italia, 2024.....	66
Figura 2.6. ingressi mensili di cittadini ucraini per protezione temporanea. Anni 2022-2025.	67
Figura 2.7. Cittadini ucraini beneficiari di protezione temporanea in Italia. Alla fine del mese indicato (anno 2025).....	68
Figura 2.8. Percentuale di ancora presenti a cinque anni dall'ingresso per le corti di richiedenti asilo del 2014 e del 2018 per motivo della presenza	69
Figura 2.9. Composizione % dei motivi del permesso di soggiorno in vigore al 1° gennaio 2023 facenti capo a soggetti ai quali nel 2017 stato rilasciato un permesso per richiesta d'asilo	70
Figura 2.10. MSNA presenti nel 2022, 2023, 2024 e al 30 giugno 2025	71

Figura 2.11. MSNA presenti al 30 giugno 2025 per regione	72
Figura 3.1. Tasso di inattività nella popolazione 15-64enne nei Paesi di UE-27. Anno 2024 ...	74
Figura 3.2. Popolazione di 15-74 anni attiva e inattiva per sesso. Scenario mediano (in milioni). Anni 2024 e 2050	75
Figura 3.4. Incidenza percentuale degli occupati stranieri (15 anni e oltre) sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anno 2024	79
Figura 3.5. Tassi di occupazione, disoccupazione e di inattività nella popolazione 15-64enne per cittadinanza e sesso. Anno 2024	80
Figura 4.1. Acquisizioni di cittadinanza italiana per motivo. Anni 2011-2024	92
Figura 4.2. Cittadini italiani di origine straniera per 100 stranieri residenti della stessa origine. Al 31 dicembre 2024	95
Figura 4.3. Occupati per cittadinanza e settore di attività economica valori percentuali e occupati per cittadinanza e grande gruppo professionale. Anno 2021	97
Figura 4.4. Matrimoni misti e di entrambi italiani con distinzione tra italiani dalla nascita o per acquisizione. Anni 2018-2023.....	98

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1.1. Valori medi degli indicatori nei 4 gruppi individuati.....	29
Tabella 1.2. Popolazione straniera residente per classi di età e regione, 1° gennaio 2025....	38
Tabella 1.3. Cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2024 per principali cittadinanze e sesso	43
Tabella 1.4. Alunni con cittadinanza non italiana. AA.SS. 2002/2003 – 2022/2023.....	50
Tabella 1.5. Famiglie composte da soli stranieri per numero di componenti e ripartizione, valori assoluti e percentuali al 31 dicembre 2023	52
Tabella 2.1. Richieste di asilo in Germania, Spagna, Francia e Italia, per principali paesi di cittadinanza; 2024	59
Tabella 2.2. Richieste “Dublino” in entrata, Anni 2020-2024.....	61
Tabella 2.3. Richieste di asilo presentate in Italia per principali cittadinanze. Anni 2023 - 2024.....	63
Tabella 2.4. Decisioni, dinieghi e quota di dinieghi su decisioni adottate per cittadinanza del richiedente. Anni 2022-2024.....	65
Tabella A. EU-27 Blue Card concesse nell’Unione Europea e in alcuni Paesi selezionati. Anni 2020-2024.....	77
Tabella 3.1. Incidenza delle componenti dell’economia sommersa sul valore aggiunto totale e per attività economica. Anni 2022-2023	81
Tabella 3.2. Lavoratori domestici che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell’anno per tipo di rapporto (collaboratore domestico o badanti) e cittadinanza. Anni 2019-2024.....	83
Tabella 3.3. Fabbisogni di personale straniero e fabbisogni totali dei settori privati previsti nel periodo 2025-2029 per macrosettore e filiera – Scenario positivo.....	85
Tabella 3.4. Fabbisogni di personale straniero e fabbisogni totali dei settori privati previsti nel periodo 2025-2029 per gruppo professionale – scenario positivo	86
Tabella 4.1. Acquisizioni di cittadinanza per classi di età, valori assoluto. Anni 2015-2024	88
Tabella 4.2. Acquisizioni di cittadinanza per principali Paesi di origine. Anni 2015-2024	90
Tabella 4.3. Acquisizioni di cittadinanza per modalità e regione. Anno 2024	94
Tabella 4.4. Alunni delle scuole italiane per cittadinanza e tipo di scuola. a.s. 2019/2020..	98
Tabella 4.5. Studenti universitari stranieri e nuovi cittadini iscritti a un corso di laurea negli atenei italiani. Anno accademico 2019/2020	99

INDICE DEGLI APPROFONDIMENTI

APPROFONDIMENTO 1.1 - Il patrimonio demografico degli stranieri	10
APPROFONDIMENTO 1.2 - La mortalità tra gli stranieri: tra fragilità congiunturale e forza strutturale.....	38
APPROFONDIMENTO 2.1 - Glossario sui termini dell'asilo.....	61
APPROFONDIMENTO 3.1 - Ingressi per lavoro qualificato: le Carte blu.....	77
APPROFONDIMENTO 4.1 - Principali modalità di acquisizione di cittadinanza italiana	89

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BOLDRINI M.(1956) *Demografia*, Giuffrè.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO (2025) *Dalla migrazione da offerta alla migrazione da domanda*

CONTI C., FARINA P., GABRIELLI G., GATTI R., PATERNO A. E STROZZA S. (2025) "Istruzione, formazione, lavoro e salute degli immigrati in Italia: alcune sfide di una società che invecchia", in De Santis G. e Vignoli D.(a cura di), *Age-it e la promessa di una demografia positiva Ripensare l'invecchiamento con politiche sostenibili*, Neodemos.

CONTI C., TUCCI E. (a cura di) (2024), *Da migranti a nuovi cittadini. Un approccio integrato e longitudinale alle statistiche sulle migrazioni e la cittadinanza*, Temi-Lettere statistiche, Roma, Istat

IDOS (2025) "Stima del fabbisogno aggiuntivo di manodopera nel comparto domestico in Italia per il triennio 2026-2028" in Assindatcolf e Censis, *Family network. Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico*, Rapporto 2025.

ISTAT (2025a), Cittadini non comunitari in Italia. Anno 2024, *Statistiche Report*, 28 ottobre

ISTAT (2025b), Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2024, *Statistiche Report*, 21 ottobre

ISTAT (2025c), La povertà in Italia. Anno 2024, *Statistiche Report*, 14 ottobre 2025.

ISTAT (2025d) Rapporto Annuale 2024. La situazione del Paese, Istat.

ISTAT (2025e) Indicatori demografici, *Statistiche Report*, 31 marzo 2025.

ISTAT, (2025f), Innovating Asylum Statistics: Longitudinal Approaches to Administrative Data in Italy, Working paper 10, Economic Commission for Europe- Conference of European Statisticians Group of Experts on Statistics on Population and Migration, 26-28 November.

ISTAT (2024a), Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi. Anno 2023, *Statistiche Report*, 22 novembre 2024

ISTAT (2024b), Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2023, *Statistiche Report*, 17 luglio 2024.

ISTAT (2024c), Indagine bambini e ragazzi. Anno 2023, *Statistiche Report*, 20 maggio

ISTAT (2024d) *Rapporto Annuale 2024. La situazione del Paese*, Istat.

ISTAT (2023a) *Rapporto Annuale 2023. La situazione del Paese*, Istat.

ISTAT (2023b), Stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro italiano, *Statistiche focus*, 3 febbraio 2023

LICARI F. ROTTINO F. M. (2025), Emigrazione e cittadinanza: il percorso dei nuovi italiani tra radici e mobilità, in Lica D. (a cura di) *Italiani nel mondo 2025*, Fondazione Migrantes. Tau Editrice.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI - DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE SOCIALI, DEL TERZO SETTORE E MIGRATORIE DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE MIGRATORIE E PER L'INSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO DEI MIGRANTI (2025) *XV Rapporto annuale - Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO (MIM). Direzione Generale per l'innovazione digitale, la semplificazione e la statistica Ufficio di statistica, Ufficio di Statistica, "Gli alunni con cittadinanza non italiana a.s. 2022/2023", Agosto, 2024.

OSSERVATORIO DOMINA SUL LAVORO DOMESTICO (2024) 6° Rapporto annuale sul lavoro domestico Analisi, statistiche, trend nazionali e locali.

OSSERVATORIO PLACIDO RIZZOTTO (2025) *VI Rapporto Agromafie e Caporalato*, Futura Editrice

PATERNO A., DI COMITE V., GARCÍA-PEREIRO T., MAZZA R., TERZERA L. E SIVILLA E.R. (2025) "Immigrazioni e invecchiamento in Italia", in De Santis G. e Vignoli D. (a cura di), *Age-it e la promessa di una demografia positiva Ripensare l'invecchiamento con politiche sostenibili*, Neodemos.

STROZZA S. (2024) "Verso un'effettiva gestione dei flussi migratori?", in Idos *Dossier Statistico Immigrazione*.

UNIONCAMERE (2025), Sistema informativo Excelsior, *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2025-2029)*.

VICARELLI G. (1994) *Le mani invisibili*, Futura Editrice.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Viale David Lubin, 2

00196 - Roma - Italia

Telefono: 0636921

www.cnel.it

Finito di stampare

dicembre 2025

Grafica e impaginazione

www.studioideo.com

